

**Prato rende omaggio al Rinascimento**  
Barilli pag. 19

**Alice Munro la lady del Nobel**  
Pent pag. 17



**Pregheira laica per Lizzani**  
Bufalini pag. 18

**U:**

## No alle leggi Bossi-Grillo

● Il leader del M5S e Casaleggio si scagliano contro i senatori che hanno votato per abolire il reato di clandestinità: così perdiamo voti ● I parlamentari si ribellano: Beppe è in minoranza, decide l'assemblea ● Rivolta sul web: è una vergogna, ora basta ● Per la nuova norma sarà un percorso a rischio

Il reato di clandestinità spacca i Cinque stelle. Grillo e Casaleggio scomunicano i due senatori che con il loro emendamento hanno portato un duro colpo alle leggi-vergogna sull'immigrazione. Ma tanti parlamentari grillini si schierano contro il capo. E nel web esplose la rivolta.

CARUGATI JOP SEGUE A PAG. 2-3

### La sub-cultura reazionaria

CLAUDIO SARDO

● **BEPPE GRILLO È UN REAZIONARIO. NON LO SCOPRIAMO OGGI.** La sua contrarietà alla cittadinanza per i figli di immigrati nati in Italia è la stessa della destra più becera. I toni con i quali cavalca le paure contro i rom, contro Schengen, contro i «cento, mille Kabobo» che vivono nel nostro Paese, sono quelli dei leghisti. E il suo silenzio dopo gli insulti razzisti alla ministra Kyenge è una vergogna a cui persino la destra e la Lega hanno cercato di sottrarsi. **SEGUE A PAG. 4**



LA STORIA

### I 40 orfani che cercano una vita insieme

● A Lampedusa i bimbi che hanno perso i genitori nel disastro ● Il governo ha individuato un centro dove possano restare uniti

Sono 40, sono rimasti orfani e dopo il naufragio che ha inghiottito i genitori sono diventati una famiglia. Vogliono restare uniti. Il governo: individuato un centro per tenerli insieme.

MODICA A PAG. 3

### Stamina, ragione e pentimento

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

Un passo indietro, un passo avanti. Il balletto sul caso Stamina sembra finalmente terminato, lasciando sul parquet dell'Italia parecchia confusione e molta delusione. Sono confusi i cittadini, che hanno assistito per mesi a un dibattito privo di senso, dove argomenti di carattere emotivo sono stati mischiati a considerazioni esclusivamente scientifiche, come se i primi potessero influenzare le seconde.

SEGUE A PAG. 16

## Congresso Pd: la prima sfida è sulle firme

● Oggi la presentazione delle candidature alla segreteria ● Con Renzi 230 parlamentari, con Cuperlo 152 ● Polemica di Civati sull'uso degli sms

Il congresso del Pd è ai nastri di partenza. Stasera alle 20 scade infatti il termine per la presentazione delle candidature alla segreteria con le relative firme. Intanto si schierano i parlamentari: 230 sostengono Renzi, 152 sono con Cuperlo. Civati apre con la polemica sull'uso degli sms. Pittella: le mie firme sono pronte.

ZEGARELLI A PAG. 6

Staino

DALLA BOSSI-FINI  
ALLA BOSSI  
GRILLO



L'INTERVISTA

### Violante: non si usa la Carta per un partitino

● «La manifestazione di domani non strumentalizzi la nostra Costituzione»

FRULLETTI A PAG. 7

### LA CRISI DELLA COMPAGNIA

## Alitalia, soccorso postale

● Le Poste entrano con 75 milioni. Oggi il Cda, senza soldi domani voli a rischio

La società pubblica corre in soccorso di Alitalia e investe 75 milioni di euro nell'aumento di capitale della compagnia di bandiera. Oggi il cda. Per evitare il default servono 500 milioni. Lunedì prossimo l'assemblea dei soci per la ricapitalizzazione.

MATTEUCCI A PAG. 8



### Le carceri sono una priorità

LA LETTERA

LUIGI MANCONI

Caro segretario Guglielmo Epifani, il messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica chiama tutte le forze politiche a una responsabilità assai impegnativa.

SEGUE A PAG. 16

### SHUTDOWN

## Default Usa, i repubblicani aprono uno spiraglio

● Obama valuta: ma non tratto con gli uffici chiusi

BERTINETTO A PAG. 12

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €  
Più notizie,  
più idee,  
più servizi,  
più informazioni

www.left.it



## DOPO LA STRAGE

# Immigrati, Grillo come Bossi Ma è rivolta 5 Stelle

● Il leader del Movimento e Casaleggio censurano gli autori dell'emendamento che cancella il reato di clandestinità ● Alta tensione tra i senatori: «Questa volta andiamo avanti contro il capo»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Un'altra giornata di passione per i Cinquestelle. Stavolta a spaccare i grillini non sono gli scontrini o le ipotesi di dialogo col Pd. Ma un tema delicatissimo come l'immigrazione. Non è un mistero che Grillo e Casaleggio abbiano posizioni di destra sul tema dei migranti. Ma quello che è successo ieri ha davvero dell'incredibile. Mercoledì sera, caso raro, i 5 stelle del Senato erano riusciti a far passare un loro emendamento, con una maggioranza allargata a Pd e Sel. Con quel blitz, i senatori Andrea Cioffi e Maurizio Buccarella hanno ottenuto l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina, uno dei punti forti della Bossi-Fini.

Un gol clamoroso. Quella sera, in effetti, l'entusiasmo ha contagiato tutti. Lo stesso Grillo su Facebook ha scritto: «Ecco l'emendamento M5S. Non lasceremo più morire nessuno in maniera inumana». Quel post rimandava a una nota del gruppo di comunicazione del Senato, pubblicata dal blog del Capo, in cui si lodavano i benefici dell'abrogazione.

## IL POST

Tutto a posto? Niente affatto. Ieri mattina Grillo e Casaleggio, con un durissimo post congiunto, hanno sparato a zero contro l'emendamento dei loro senatori, peraltro due fedelissimi, liquidandolo come «una iniziativa personale». Nel post, che molti (anche tra i 5 stelle) hanno paragonato a un articolo della Padania, i due capi scrivono che quella norma «non è stata discussa in assemblea con gli altri senatori del M5S, e non faceva parte del Programma». «Non siamo d'accordo. Il M5S non è nato per creare dei dottor Stranamore in

Parlamento senza controllo». «Se durante le elezioni avessimo proposto l'abolizione del reato di clandestinità, il M5S avrebbe ottenuto percentuali da prefisso telefonico». E ancora: «È un invito agli emigranti dell'Africa e del Medio Oriente a imbarcarsi per l'Italia».

Una bomba atomica. Per i due senatori è più di una doccia fredda, per tutti gli altri suona come una delegittimazione del lavoro fatto in questi mesi. I fedelissimi del Capo tacciono imbarazzati, i dissidenti sono sulle barricate. «Ne abbiamo discusso lunedì in assemblea e nessuno era contrario» ricordano Alessandra Bencini e Maurizio Romani. Buccarella è sotto choc: «Quel post non me l'aspettavo, ora decideremo in assemblea: come avvocato ho seguito vari casi di immigrati perseguiti per questo reato, e sono convinto che vada abolito».

I senatori si riuniscono per tutta la giornata, e la linea è quella di difendere il lavoro fatto davanti ai colleghi della Camera. Non ci sono solo i dissidenti, ma anche molti ortodossi, come del resto lo stesso Cioffi, che in questi mesi ha sempre sostenuto le tesi del Capo. Al Senato si ritrovano tutti i responsabili della Comunicazione, un vertice fiume di oltre tre ore, mentre la Rete si divide in due sull'intervento di Grillo e Casaleggio. C'è chi fa il tifo da destra imitando i toni leghisti contro il ministro Kyenge. E chi accusa Grillo di fascismo. «Io non voglio vincere con i voti dei razzisti». Nel movimento è il caos più totale. Alle 19.30 parte l'assemblea di deputati e senatori a Montecitorio. Ma mai come ieri il gruppo si è diviso in modo così plateale e trasversale. Persino un fedelissimo come Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, prende le distanze dal Capo: «Quel reato va abolito e non serve a niente». Una opinione condivisa da tanti deputati, non da tutti. «Beppe

ha fatto bene a tirarci le orecchie. Su un tema così non si improvvisa», spiega Andrea Cecconi.

I falchi cercano di buttarla sul metodo, attaccano su temi come «dovevamo discuterne prima, ci sono i gruppi di lavoro, è stata una fuga in avanti». Ma nel merito la maggioranza degli eletti propende per l'abolizione del reato. Grillo però non sente ragioni. E con un nuovo post assesta un altro e ancora più sonoro schiaffone ai suoi «piccoli onorevoli». La sostanza è questa: qualsiasi proposta oltre il recinto dei 20 punti di programma deve essere approvata dalla Rete. E comunque, se passa, sarà parte del programma per le prossime elezioni. «Ma cosa diavolo vuol dire? Che stiamo qui fino alle elezioni a non fare niente?», s'infuria Aris Prodani, deputato friulano. Tanti altri la pensano come lui. «I falchi entrano in assemblea con l'obiettivo di evitare una conta. I senatori invece vogliono verificare se hanno la fiducia dei colleghi. È una riunione dai toni infuocati. Con numeri che ballano, vecchi steccati che cadono e nuovi che se ne formano. È una chiamata alle armi da parte dei due guru, che ribadiscono la tecnica dell'ultimatum: «O con noi o contro di noi». Lo streaming, come sempre nei momenti topici, non viene attivato, anche se richiesto da Buccarella.

I due Re però sono subito nudi, visto che il senatore Giuseppe Vacciano posta su Facebook una foto del verbale dell'assemblea in cui i senatori hanno approvato «per acclamazione» l'emendamento della discordia. «Cercate le differenze tra le due coppie, Bossi-Calderoli e Grillo-Casaleggio», ironizza Vendola. E Stefano Fassina per una volta è d'accordo col renziano Dario Nardella: «Un partito padronale e di destra populista». «Svelano la natura xenofoba e fascistoide del loro pensiero». L'assemblea dei grillini prosegue nella lunga serata romana. E persino il superfalco Manlio Di Stefano abbandona i due guru: «Detesto quel reato, serve solo ad affollare le carceri e a complicare i rimpatri...». Grillo sembra in minoranza. Come Berlusconi una settimana fa.



## Coerenza xenofoba

### IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO

Chi pensa che Grillo è nuovo alle posizioni, tecnicamente razziste, come quelle di ieri sul reato di clandestinità si sbaglia di grosso. Dal suo blog il 17 maggio scorso, cavalcando l'ennesima onda di indignazione, il leader dei Cinque Stelle scriveva prendendo come esempi tre casi di violenza: «Quanti sono i Kabobo d'Italia? Centinaia? Migliaia? Dove vivono? Non lo sa nessuno». Ripescava episodi gravi, come quello, appunto, di Kabobo che a Milano uccise a picconate tre persone. Delitti commessi da immigrati, tutti in qualche modo con un conto aperto con la giustizia. Nell'elenco c'è «un comunitario portoghese che doveva (deve) stare in carcere», «un ghanese che doveva essere considerato sorvegliato speciale per la sua violenza» e «un senegalese il cui decreto di espulsione non è mai stato

applicato». Grillo raccontava delitti cruenti, stupri. Infine domandava: «Chi è responsabile?». «Non la Polizia - è la risposta - che più che arrestarli a rischio della vita non può fare. Non la magistratura, che è soggetta alle leggi. Non il Parlamento, che ha fatto della sicurezza un voto di scambio elettorale tra destra e sinistra e ha creato le premesse per la nascita del razzismo in Italia. Nessuno è colpevole, forse neppure Kabobo. Se gli danno l'infermità mentale presto sarà di nuovo un uomo libero».

Un'inversione di rotta nella linea politica? Assolutamente no. Il 24 gennaio 2012 affermava, infatti, che «la cittadinanza a figli di stranieri nati in Italia è senza senso» aggiungendo che «è una proposta che serve solo a distrarre l'opinione pubblica». Tutto coerente col famoso post del 5 ottobre 2007 dal titolo «I confini sconosciuti», in cui Grillo sostenne che «un Paese non può scaricare sui suoi cittadini i problemi causati da decine di migliaia di rom della Romania che arrivano in Italia»

## «Beppe è in minoranza, la linea la decide l'assemblea»

A. C.  
ROMA

Ingegnere, salernitano, 51 anni, lunga chioma di ricci sale e pepe, Andrea Cioffi non è mai stato un dissidente. In questi primi mesi di legislatura, mai una parola contro Grillo, mai un distinguo di un certo peso. Alle cronache è balzato più che per il suo carattere istrionico, per una efficace performance canora a *Un Giorno da pecora* («Sono un ragazzo fortunato» di Jovanotti). Ma anche per aver ricordato, nel pieno della bagarre sulla restituzione delle diarie, che lui guadagnava di più da ingegnere rispetto allo stipendio da senatore. Un grillino doc, appassionato di energie alternative, di battaglie contro le centrali, con un passato da girotondino nel 2002 e per l'acqua pubblica nel referendum del 2011. Ma nella faida di questi mesi tra i senatori grillini, tra talebani e dialoganti, lui è sempre rimasto in disparte. Fedele alla linea ma senza eccessi.

Quell'emendamento che abolisce il reato di immigrazione clandestina,

### L'INTERVISTA

#### Andrea Cioffi

**Il senatore grillino difende l'emendamento: «Lunedì ne abbiamo discusso e nessuno ha detto di non essere d'accordo. Adesso si esprima la Rete»**



presentato già a luglio e approvato in commissione al Senato mercoledì sera, lo difende a spada tratta, nonostante la scomunica di Grillo sul blog.

«Sono per l'abrogazione dell'articolo 10 bis, la nostra proposta era stata discussa da lunedì anche con gli altri senatori e nessuno ha alzato la mano per dire che non era d'accordo. Lo ritengo utile perché serve ad alleggerire la giustizia penale e anche a liberare gli agenti di polizia che così avranno più tempo per pattugliare le strade. Ma lo sapete quanto tempo perdono ad arrestare i clandestini e a custodirli nei commissariati? So che cosa dice il Sap, un sindacato di polizia che sta da un'altra parte... (Cioffi fa un gesto con la mano, e si riferisce al fatto che il Sap è vicino al centrodestra, tradendo così una pericolosa vicinanza ai valori di sinistra sull'immigrazione)».

**Grillo e Casaleggio hanno detto no.**

«Una posizione perfettamente legittima da parte di due persone importanti del nostro movimento. Ma non è la linea ufficiale. Quella si decide in assemblea a maggioranza».

**Non vorrà mica essere accusato di insubordinazione?**

«Lo volete capire o no che non abbiamo capi? Beppe si è fatto un mazzo così per il movimento, ma la nostra non è una struttura piramidale. Prima lo capirete e meglio sarà. Io mi sento una persona profondamente libera, dai piedi alla testa. Questo non vuol dire ignorare l'opinione di Beppe».

**Stavolta però siete in rotta di collisione.**

«Condivido quello che dice al 99%. Stavolta no. La cosa migliore è che decidano i nostri militanti in rete».

**Se l'assemblea dei parlamentari dovesse confessare quell'emendamento lei cosa farà?**

«Mi adeguerò. Ma questo è solo un piccolo tassello di una questione com-»

...

**«Io a rischio di espulsione? Non credo proprio. In democrazia ci si confronta»**

plexa come l'immigrazione. Ci sono tanti altri aspetti da affrontare ed è giusto che il movimento ne discuta».

**Ma lei lo ripresenterebbe quell'emendamento?**

«Per certi versi sì e per altri no. Però c'è un punto. Noi siamo arrivati in Parlamento per ribaltare il tavolo e per farlo bisogna avere il coraggio di scegliere e di decidere. I partiti non lo fanno mai per non scontentare nessuno, e noi li criticiamo per questo. Noi dobbiamo avere coraggio».

**Se passa la linea di Grillo rischiate di diventare simili alla Lega?**

«Il reato di immigrazione clandestina nasce da un approccio ideologico. Ma non chiedete a me della Lega che sono campano e mi sono dovuto occupare di Mastella...».

**Alla fine lei rischierà l'espulsione come Adele Gamaro?**

«Questo rischio non lo vedo proprio. Se ci sono idee diverse in democrazia si discute».

Nella sua scheda di presentazione sul meet up di Salerno Cioffi scrive: «Sono curioso... mi interessa molto il cammino... forse più della meta...».

# Lampedusa, sono 40 gli orfani «Per loro nuova vita, insieme»

**V**ogliono stare tutti assieme. Non hanno più nessuno ma hanno dato vita a una nuova famiglia. Sono i 40 bambini rimasti soli che chiedono di potere restare l'uno con l'altro. Dopo la morte, vista in faccia e sfiorata, c'è questo. In questi giorni fatti anche di orrore, l'immagine della mamma ripescata in fondo al mare che abbracciava suo figlio appena partorito e ancora legato con il cordone ombelicale è ancora nella testa di molti, da raccontare c'è questa piccola grande storia fatta di speranza e di una amicizia nuova. Oggi si può raccontare di legami affettivi nati in una situazione di emergenza di una nuova famiglia di 40 ragazzi tra gli 11 e 17 anni, scampati al naufragio, che chiedono all'Italia di non essere separati. Di essere trasferiti tutti nello stesso centro.

Dopo le partenze di ieri il centro di Lampedusa ha ridotto il sovraffollamento, molti ragazzi e bambini accompagnati da familiari sono stati trasferiti in centri siciliani e pugliesi e nel centro di Gorizia. In tutto, tra minori e adulti adesso ne restano 655, per una capienza di 250. Una condizione ancora disumana. Fra loro in mezzo a loro i 40 ragazzi (anzi 38 due di loro sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale civico di Palermo, il primo perché non riusciva più a respirare bene, l'altro per difficoltà digestive).

Sono ancora al Centro di Lampedusa, e sono ancora sotto shock. Viaggiavano con le madri, con i cugini, con le zie o le cognate. Compagni di viaggio che non ci sono più. Hanno fatto la traversata assieme, e insieme hanno vissuto le ore drammatiche del salvataggio, il dolore e l'accoglienza italiana. I più grandi si prendono cura dei più piccoli. Giocano a calcio a piedi scalzi. Alessio Fasullo, avvocato e volontario per *Save the Children* è arrivato a Lampedusa il giorno stesso della tragedia. Da subito ha provato a parlare con loro: «Sono ancora molto turbati, con molta delicatezza stiamo cercando di instaurare un rapporto con i ragazzi ma sono i giorni del loro lutto, ci vuole tempo».

È restio per esempio Ahmed, accenna al fatto che la sua compagna di viaggio era la madre. Ed è la sola cosa che riesce a pronunciare. Si ritrae prima di finire la frase che ratifica la sua disperazione. Anche Samir parla poco, è scosso, il dolore lo annichilisce. Gira nel Centro con le schede telefoniche regalate dal Papa (sono 1200 in tutto, per

## IL RACCONTO

MANUELA MODICA  
manuelamodica@hotmail.it

**I bambini soli sfuggiti al naufragio saranno indirizzati in un'unica struttura. La sindaca Nicolini: i funerali di Stato non sono la priorità**

permettere a queste persone di riallacciare i rapporti con gli affetti lontani), ma non le usa: nell'unica telefonata che è riuscito a fare, ha chiamato in Israele, per parlare con il fratello ma non avrebbe mai voluto portare quelle notizie: ha dovuto comunicargli che sua moglie e suo figlio non ce l'hanno fatta. A stento si aprono con gli italiani ma tra di loro è nato un legame che l'Italia intende rispettare. L'ha detto il viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Cecilia Guerra: «Ieri sera abbiamo trovato un centro in cui accogliere tutti i bambini e i ragazzi sopravvissuti al naufragio. Siamo in attesa di ulteriori accertamenti, ma molto speranzosi, i bambini potranno stare tutti insieme». È soddisfatto anche il garante per l'Infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora: «Oggi abbiamo ricevuto informazioni confortanti sul destino immediato dei minorenni che erano sul barcone affondato il 3 ottobre. Non dobbiamo però dimenticare che ogni giorno, ormai, arrivano sulle nostre coste minorenni che hanno alle spalle mesi di viaggio; che sono da anni lontani dalle loro famiglie. Per loro il nostro Paese deve fare di più».

## 311 CORPI RIPESCATI

**Nello scafo il lavoro è terminato. Non c'è più nessun cadavere**

All'interno del barcone degli orrori non c'è più nessun cadavere. Ieri i sommozzatori hanno recuperato gli ultimi corpi all'interno dello scafo affondato nel mare di Lampedusa. Ma non hanno finito il lavoro. Nel pomeriggio i sub hanno recuperato nel mare prospiciente l'Isola dei conigli, i cadaveri di altre due vittime del naufragio del 3 ottobre. Il bilancio aggiornato parla ora di 311 migranti morti e 155 superstiti. I dispersi sono tra le 50 e le 80 persone. Dichiarate concluse anche ufficialmente le operazioni di recupero dei corpi delle vittime del naufragio all'interno del relitto, le ricerche proseguono nel mare di Lampedusa con strumentazioni altamente tecnologiche. In corso, infatti, investigazioni strumentali subacquee condotte dai vigili del fuoco attraverso «robot», veicoli filoguidati dotati di telecamere e sonar. Attivate pure le ricerche aeronavali con supporto subacqueo condotte dalle forze dell'ordine.

## CROCCETTA

Del destino dei 40 del naufragio si appassiona anche il presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta: «Vogliamo risolvere il problema dei minori del campo di concentramento - dice proprio così: campo di concentramento, ndr - di Lampedusa. Stiamo pensando anche a dei provvedimenti di affidamenti familiari. Anzi lancio un invito ai siciliani affinché chiedano l'affidamento di questi bambini: può esser un atto di grande civiltà». Affidamento anche per i *single*, sottolinea Crocetta «Ricordo che anche i *single* possono chiederlo. Entro domani vogliamo che i bambini di Lampedusa lascino il campo e abbiano una famiglia vera che si prenda cura di loro. Dobbiamo individuare una soluzione immediata». E conclude: «Presto faremo una giunta a Lampedusa, anzi spero di tornare anche prima perché il sindaco sta affrontando un'emergenza gravissima. Ci saranno oltre 300, forse 350 bare: non si può lasciare quella comunità da sola». Intanto, altri due corpi vengono tirati su dal fondo del mare, il bilancio è di 311 vittime, tutte senza una destinazione. In attesa di sapere cosa sarà delle bare Giusi Nicolini, la sindaca di Lampedusa, sottolinea: «In questo momento i funerali di Stato non sono quindi una priorità».



Su facebook Grillo il giorno prima lodava l'iniziativa



e che il problema dei rom è «un vulcano, una bomba a tempo che va disinnescata». I reponsabili? Il governo, l'Europa a 25 ed il sistema di Schengen. Come prova pubblicò una delle «centinaia di lettere sui rom» che dice di ricevere ogni giorno. Ciò suscitò le proteste di diversi visitatori del sito (che bollarono quelle posizioni come «filippiche proto-leghiste» e «propaganda anni trenta»). All'epoca tutti i partiti politici presero le distanze da Grillo (tranne Forza Nuova) e l'unico che in qualche modo lo difese fu, dal suo blog, Antonio Di Pietro. Già, erano gli anni i cui quel blog lo gestiva Casaleggio.

Se qualcuno però dovesse pensare e dire (ancora una volta) che Grillo è «solo un megafono» e che la sua è un'opinione personale, potrebbe scoprire che invece non è certo solo. Casualmente ancora una volta gli fa da sponda Roberto Fico che ci informa di aver «approfondito nei giorni scorsi il progetto di The Mission», il reality umanitario che la Rai realizzerà in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e l'ong Intersos. Il programma andrà in onda il 27 novembre e il 4 dicembre 2013 per

descrivere le condizioni dei campi profughi in Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Mali. Si tratta, spiegava il presidente della commissione di vigilanza Rai, di tematiche e contenuti meritevoli senza dubbio dell'attenzione dell'opinione pubblica e che dovrebbero essere trattati con serietà e sobrietà. Tuttavia, aggiungeva, sarebbe opportuno valutare e verificare se il linguaggio di trasmissioni televisive come i reality sia quello adeguato a raccontare il dramma di chi è costretto a fuggire dal proprio Paese a causa di guerre e persecuzioni. E perché mai? Per il rischio di spettacolarizzazione della sofferenza altrui. Pensate un po'.

Nella strana concezione degli esponenti del M5S, i Vaffa urlati per aizzare le folle vanno bene, mentre è meglio paternalisticamente approfondire la sofferenza vera della disperazione dei campi profughi per non «rovinare» l'atmosfera prenatalizia degli italiani. Anche questa deve essere una declinazione dell'affermazione di Fico: «Il movimento Cinque Stelle cerca con onestà intellettuale di affermare i fatti per trasferire agli italiani una corretta informazione».

# L'ira sul web: «Nazionalismo da salumieri, vergogna»

**L**a battuta più bella e feroce è stata pescata su Facebook. Serve un minimo di conoscenza cinematografica per apprezzarne il profumo, ma avendo pescato nel mare azzurro dei «Blues Brothers» non dovrebbe essere così difficile. Dice: «I grillini dell'Illinois», tutto qui, ma è una bomba perché schiaccia il marchio Cinque Stelle dove, nella sceneggiatura di questo meraviglioso film, c'erano i nazisti dell'Illinois, cialtroni e pupazzi ma sempre nazisti. Una iperbole, non c'è dubbio, resa possibile dalla cialtroneria del post con cui Grillo e Casaleggio sottraggono i Cinque Stelle all'orbita dei diritti umani, così come li interpreta la sinistra, e li ricolloca più opportunamente a destra lepenista, assieme alla Lega e al Pdl del caimano. Del resto, non si può pensare di fare quello che hanno fatto - smentire in differita la posizione dei senatori M5S in favore dell'eliminazione del reato di clandestinità - e restare indenni.

Come in altre occasioni, i fans si dividono tra lealisti e «non se ne può più di voi», ma questa volta si ha la sensazio-

## IL CASO

TONI JOP

**Tanti i militanti indignati, che protestano e prendono le distanze dal Movimento e dal suo leader: «Non ci rappresenta più»**

ne che l'intervento dei due capibastone abbia toccato l'altare delle coscienze dove riposa il giudizio morale e se ne custodiscono i valori fondanti. Grillo e Casaleggio sanno: ma se il Pd non si sfascia e il Pdl invece molto probabilmente sì, dove dovrebbero andare a prendere i voti? Ma a destra, è evidente. Pochissimi commenti tengono la palla in mezzo: «È stato un errore ma rimediamo»; i più, si lanciano di qui o di là, con nettezza e si ha la sensazione che questa volta gli addii alle armi siano concreti. Esempi a ruota libera.

Esteban, che nel M5S aveva riposto «tante speranze», dichiara che secondo lui siamo di fronte «al provincialismo nazionalista da salumieri» e di questo «quei due milionari con la pancia piena» dovrebbero vergognarsi. Dov'è finita l'antica riverenza, in Illi-

...

**Stavolta la spaccatura tra il Capo e la base è profonda. E c'è chi scrive: «Giorno di lutto»**

nois? Fortuna che altri restano fedeli con motivazioni opposte: «Io e mia moglie vi abbiamo votato - scrive Giuliano - siamo indispettiti da queste scelte non programmate»; e si riferisce alla mozione che i senatori Cinque Stelle hanno, secondo i capi, improvvidamente messo in campo.

A ruota, un tipo che magistralmente si firma «La tua coscienza», il quale chiede se per caso quei senatori siano «pazzi» e ancora se siano pronti a «mettersi con Berlusconi»: coscienza ubriaca, visto che per questa via proprio i due padroncini del movimento si sono schierati con il caimano.

«Gi» avvisa i piloti che avendo lui sognato stupidamente un Movimento senza confini, alla luce dei fatti ritiene che «Beppe non lo rappresenta più». Aldo introduce riflessioni da urologo nel suo breve addio: «Beppe - annota - ho votato M5S perché finalmente potevo avere persone normali, come me, a rappresentarmi, non per subire i capricci della tua prostrata». Prostata o no, c'è chi, invece, lamenta che Grillo non faccia vedere «le palle»: «Accusano Beppe di essere un dittatore - la-

menta Ivano come se anche lui fosse in Illinois - ma magari lo facesse!!!».

La forbice che si è aperta nel Movimento è troppo ampia perché possano stare assieme questi lamenti e la cultura di chi, come Claudia, scrive: «Giorno di lutto, sto pensando di lasciare il Movimento, non ti seguo più». Per non parlare del rimprovero persistente nei confronti dell'olimpico grillino per non aver mai messo a punto la piattaforma web nella disponibilità del Movimento: «Manca il sistema informatico - ricorda Cesare - per consultare otto milioni di persone. Non siamo ridicoli, se qualche ex leghista o Pdl o Forzuanovista non vota per il M5S solo felice». Qualcosa di profondo si è rotto definitivamente: si chiama «clandestinità» il Trota di Grillo e Casaleggio.

...

**Qualcuno difende ancora l'ex comico: «Lo accusano di essere un dittatore, magari lo facesse»**

## POLITICA

# Clandestinità, verso nuove maggioranze

La sub-cultura reazionaria di Grillo e Casaleggio

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA  
Eppure ieri mattina, quando abbiamo letto del «no» - espresso insieme al suo compare Gianroberto Casaleggio - all'abolizione del reato di clandestinità proposta da due senatori del M5S, siamo rimasti offesi e indignati. Non ci aspettavamo la volgarità della giustificazione politica: a noi non conviene sostenere i principi di civiltà perché sono impopolari. Ancora: i parlamentari Cinque stelle non devono pensare in proprio, devono seguire l'istinto del popolo, il suo umore. Sono delegati, non uomini liberi. E non devono diventarlo, altrimenti il partito di Grillo rischierebbe di ridursi a percentuali da «prefisso telefonico». Il mix tra la sub-cultura razzista e questa idea autoritaria della democrazia è spaventoso. Viene da chiedere, a chi ha usato Grillo come sponda, se questo è un alleato credibile nella difesa dei principi della Costituzione. Grillo quei principi li disprezza. Non solo perché delimita i diritti fondamentali ai cittadini, negandoli alle «persone». Ma anche perché esprime una concezione della rappresentanza e delle istituzioni, che fa a cazzotti con le idee democratiche sedimentate nel tempo e concretizzate nel nostro Paese al prezzo della vita di molti italiani. Si può difendere la Costituzione insieme a Grillo e a Casaleggio? No, bisogna difendere la Costituzione da costoro (e forse è il caso di fare in questa legislatura un'opera di manutenzione del sistema parlamentare, per evitare che nella prossima la deriva presidenzialistica possa avere il sopravvento).

La giornata di ieri però ci ha dato un segno di speranza. Tra i parlamentari Cinquestelle e tra i fans di Grillo la reazione ci è parsa più forte che nel passato. Perché sostenuta da una ragione morale, oltre che politica. Anche questa è, in una certa misura, una conferma. Quel movimento, quegli elettori esprimono domande e sentimenti che Grillo e Casaleggio non possono rappresentare da soli. Quella spinta contiene posizioni critiche e istanze innovative, con cui bisogna confrontarsi. Speriamo che i presentatori dell'emendamento non si facciano intimidire. Speriamo che un numero consistente del gruppo M5S al Senato si ribelli a Grillo sul reato di clandestinità, e poi sulla Bossi-Fini. Le nostre leggi sull'immigrazione vanno cambiate. Anche se c'è tanta paura in questa società morsa dalla crisi, dobbiamo dotarci di leggi serie, equilibrate, degne della nostra Costituzione personalista. Il Parlamento, espressione della sovranità popolare, deve spingere anche il governo a fare ciò che il governo da solo non è capace di fare.

● Il governo sosterrà l'abolizione del reato ma Alfano e il Pdl sono contrari ● Barricate leghiste

NATALIA LOMBARDO  
twitter@Natalialombardo2

La battaglia, prima di tutto, avverrà in aula a Palazzo Madama. Battaglia parlamentare che si annuncia infuocata, sull'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Il primo passo è stato il sì all'emendamento M5S votato mercoledì sera in commissione Giustizia anche da Pd, Sel, Scelta civica e dai socialisti durante l'esame del disegno di legge sulle «pene detentive non carcerarie e messa alla prova». Ora il ddl passerà in aula al Senato, infatti la commissione ha votato il mandato al relatore Felice Casson, del Pd e la riunione dei capigruppo stabilirà il calendario.

Un tema caldo, reso ancora più urgente dal paradosso dei migranti sopravvissuti al naufragio di Lampedusa indagati come clandestini. Ma non sarà facile sia eliminare questa norma sia abolire la legge Bossi-Fini. In Parlamento, come ha osservato il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, potrebbero crearsi maggioranze variabili su questi temi; l'abolizione del reato di clandestinità «non è un punto toccato dal programma di governo», ha detto il ministro ieri a *Porta a Porta*, «quindi si possono formare alleanze differenziate su punti fuori dal programma di governo». Per quel che lo riguarda, Zanonato è favorevole perché «non si può pensare che una persona che scappa perché perseguitata possa essere accusata di reato di immigrazione clandestina».

Il governo, con il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, aveva dato parere favorevole in commissione, considerando «sproporzionata e ingiustificata» la sanzione penale e «ineseguibile» quella pecuniaria in quanto gli immigrati che arrivano non posseggono nulla. E il premier Enrico Letta ha intenzione di rivedere le norme sull'immigrazione, dalla Turco-Napolitano alla Bossi-Fini, seguendo il (non facile) metodo del con-

fronto nel governo e nel Parlamento. Ieri comunque il presidente del Consiglio ne ha parlato al Capo dello Stato, al quale ha riferito sulla visita a Lampedusa insieme al presidente della Commissione Ue Barroso. Letta, inoltre, ha spiegato al presidente le iniziative in vista del Consiglio Europeo di metà ottobre, nel cui ordine del giorno il premier è riuscito a fare inserire proprio la questione migranti. Nel colloquio sono stati affrontati anche i temi delle carceri e della giustizia.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE

La ministra Kyenge spiega che il percorso iniziato al Senato sul reato di clandestinità «sicuramente avrà un seguito con l'appoggio del governo». Un percorso da «proseguire», quindi, ma «bisogna fare un passo per volta per coinvolgere tutti i settori» che hanno a che fare con l'immigrazione «dal lavoro all'economia alla sanità». Proprio Cécile Kyenge ha sollecitato la formazione di un comitato interministeriale per affrontare il problema con i ministri competenti: Interno, Integrazione, Infrastrutture, Affari esteri, forse anche del Lavoro e della Difesa. Una prima riunione c'è stata giovedì scorso, ma i nodi sono molti, dalla Bossi-Fini al destino dei rifugiati, quindi il percorso di una riforma non sarà semplice, anche se il confronto non sarà solo con il ministro dell'Interno. Alfano, infatti, ha già detto no alla modifica della Bossi-Fini, e ieri tutto il Pdl ha intonato il solito coro per mantenere il reato di clandestinità inserito dall'ex ministro Maroni nel pacchetto sicurezza.

Il Movimento Cinque stelle è in fibrillazione, ma molti grillini, compreso il vicepresidente della Camera Di Maio, sono convinti che sia giusto abolire il reato e approvano l'emendamento presentato dai due senatori sconfessati da Grillo, Buccarella e Cioffi. La Lega ha avviato una campagna xenofoba con manifesti on line.



Ieri i senatori leghisti hanno inscenato una protesta in aula con «cartelli ingiuriosi nei confronti degli immigrati che sbarcano sulle nostre coste», denunciano molte senatrici del Pd che chiedono l'intervento del presidente Grasso.

Il Partito democratico aveva presentato un emendamento praticamente identico in commissione e continuerà a sostenere in modo convinto l'abolizione del reato di clandestinità anche in aula, quando si discuterà il ddl già approvato alla Camera.

Quello di mercoledì sera «è stato un buon inizio», ha detto il democratico Casson, «un'inversione di tendenza e un primo passo per un'umanità normativa ritrovata: le leggi sull'immigrazione prevedono pene e ammende, multe fino a 10mila euro, il soggiorno e l'ingresso illegale». Il senatore Pd commenta ciò che accade nei 5 stelle: «Grillo e Casaleggio non sanno di cosa parlano. Spiace che abbiano sconfessato, in modo del tutto immotivato e ignorando il valore e la sostanza posi-

## Migliorare Frontex? L'Italia è contraria

IL CASO

PAOLO SOLDINI

**Assieme a Francia, Malta, Spagna e Grecia, il nostro governo si oppone alla direttiva europea sull'agenzia che controlla le frontiere esterne della Ue**

L'Italia, insieme con Spagna, Francia, Malta e Grecia, starebbe bloccando una direttiva della Commissione Ue per prescrivere a Frontex, l'agenzia Ue che controlla le frontiere esterne dell'Unione, operazioni di recupero e salvataggio dei profughi nel Mediterraneo. La notizia arriva da fonti del Parlamento europeo e della stessa Commissione e non fa certo onore alla coerenza del governo di Roma che, dopo la tragedia di Lampedusa, aveva chiesto con il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno proprio un rafforzamento di Frontex.

Si tratta, forse, di intendersi quando si parla di «rafforzamento». Secondo la commissaria Ue agli Affari interni Cecilia Malström, che ne aveva parlato al consiglio dei ministri dell'Interno di martedì scorso, l'agenzia dovrebbe comprendere nel proprio mandato l'obiettivo di *search and rescue*, ovvero non solo la ricerca di migranti, ma anche, se necessario, il soccorso alle persone che, per raggiungere le frontiere dell'Unione, si trovano in situazioni di pericolo. Il problema, come è stato messo in evidenza proprio dallo sconvolgente naufragio di Lampedusa, riguarda non solo ma soprattutto il Mediterraneo. I rappresentanti di Italia,

Spagna, Francia, Malta e Grecia hanno espresso, come si legge nel verbale della riunione, «serie obiezioni» (serious concerns) sulla proposta, perché essa andrebbe al di là della decisione con cui è stata istituita l'agenzia e perché i problemi della sicurezza dei migranti sarebbero «già sufficientemente coperti dagli strumenti della legge internazionale e da ulteriori legislazioni». A Lampedusa, e in mille altre tragedie nel Mediterraneo, si è visto come.

Il no dei cinque Paesi, dai quali è decisamente il caso di sperare che il governo italiano si dissocia quanto prima, interviene su una materia che non è solo molto delicata ma anche molto controversa. Il modo in cui operano gli strumenti di controllo delle frontiere sono oggetto di uno scontro tra una concezione totalmente securitaria, secondo la quale il problema è impedire comunque l'arrivo di migranti (rifugiati in cerca di asilo o migranti economici, senza distinzione) e un approccio più umano, volto comunque ad aiutarli quando si trovano in difficoltà. Proprio ieri il Parlamento europeo ha approvato una relazione sull'istituzione di un «sistema di sorveglianza comune sui confini euro-

pei» (Eurosur) con una quantità importante di emendamenti proposti dalle sinistre e dai liberali che ne correggono l'impostazione iniziale, la quale era del tutto coerente con la logica securitaria tanto da aver attirato critiche da Amnesty International e varie altre organizzazioni che si occupano di diritti umani. Particolarmente caustico il giudizio dell'eurodeputata della sinistra Cornelia Ernst: «Eurosur permetterà di vedere prima e in diretta dal satellite come affondano i gusci di noce pieni di profughi».

Critiche e denunce investono anche Frontex. Nonostante le buone intenzioni dichiarate dal suo capo, il finlandese Ilkka Latinen che la presiede dalla sua istituzione nel 2005, e dalla commissaria Malström, i metodi dei suoi operatori pare che siano molto duri e, in qualche caso, ai limiti delle prescrizioni delle leggi internazionali. L'obiettivo, nel Mediterraneo, è non solo quello di pattugliare le coste africane o mediorientali per impedire le partenze delle imbarcazioni, ma anche quello di respingerle quando vengono intercettate. Secondo osservatori di Amnesty e di altre associazioni, una pratica corrente sarebbe quella di sequestrare cibo e acqua ai profu-



Migranti in attesa di trasferimento in un centro d'accoglienza

FOTO INFOPHOTO

# Primi passi in aula per l'ammnistia

● **Martedì al via al Senato l'iter delle leggi**  
 ● **La Camera avvia l'istruttoria con il ministro della Giustizia** ● **Nessun beneficio per Berlusconi**

CLAUDIA FUSANI  
 twitter@claudiafusani

In un Parlamento ostaggio della schizofrenia a cinque stelle, le Camere danno le prime risposte al messaggio del Presidente Napolitano che ha chiesto alla politica di fare qualcosa subito per risolvere l'indecenza del sistema delle carceri italiane e prima ancora l'inadeguatezza del nostro sistema delle pene.

La scorsa notte la commissione Giustizia del Senato ha fissato per martedì prossimo l'inizio dell'esame del disegno di legge su amnistia e indulto a firma bipartisan centro destra e centro sinistra, primo firmatario Luigi Manconi (Pd) a seguire Luigi Compagna (ex Pdl, ora Gal). Due giorni dopo, giovedì, la commissione Giustizia della Camera ha invece fissato l'audizione del ministro Guardasigilli Anna Maria Cancellieri che già da prima dell'estate, di fronte all'emergenza carceri, aveva chiesto alla politica, e quindi al Parlamento, di affrontare il nodo delle condizioni disumane delle nostre strutture carcerarie nell'ambito di un piano più vasto di ripensamento delle pene. «Uno Stato forte non può aver paura di un atto di clemenza» ha detto ieri Cancellieri per fare capire come la pensa.

Entrambi gli annunci non hanno entusiasmato senatori e deputati di una parte e dell'altra. Il maggior numero di consensi tutto sommato sale dal Pdl. E in genere la prospettiva di liberare detenuti con i due provvedimenti di clemenza crea più imbarazzi che sollievo nei

banchi del Pd. «Nessuna clemenza se prima non c'è un piano» dice Danilo Leva, responsabile Giustizia del Pd. Sicuramente in questo momento pesa il garbo istituzionale di dare seguito al messaggio del Presidente che per la prima volta da quando è al Quirinale ha utilizzato lo strumento alto ed ufficiale del messaggio alle Camere.

Il ddl su amnistia e indulto è stato calendarizzato la notte scorsa nella commissione presieduta dal falchissimo Nitto Palma. Nonostante alcune iniziali letture, il testo Manconi e Compagna non aiuta in alcun modo, nel presente ed anche in un eventuale futuro, Silvio Berlusconi. L'amnistia (cancella il reato) riguarderebbe reati commessi entro il 14 marzo 2013 e puniti al massimo con quattro anni. Tutti i reati che ancora pendono sulla testa del Cav, dalla concussione per induzione alla prostituzione minorile per non parlare dell'eventuale corruzione, sono tutti puniti nel massimo ben oltre i quattro anni. L'indulto (cancella la pena) dovrebbe interessare di nuovo i reati commessi fino al 14 marzo «nella misura però non superiore a 3 anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per le pene pecuniarie».

...  
**Luigi Manconi: «Il testo che porta la mia firma esclude in ogni modo Silvio Berlusconi»**

Il giallo, che ha agitato qualche polemica, riguarda l'articolo 3, 4 comma, del testo che «concede indulto, per intero, anche alle pene accessorie, temporanee, conseguenti a condanne per le quali è applicato anche solo in parte l'indulto». Questo articolo andrebbe a fagiolo per Berlusconi che nei quattro anni di condanna per frode fiscale ha già beneficiato di tre anni di indulto (quello del 2006) e che il 19 ottobre conoscerà il numero di anni per i quali sarà interdetto dai pubblici uffici in base alle pene accessorie penali. Certo, resterebbe la decadenza prevista dalla legge Severino ma con tutti i ricorsi pendenti (Strasburgo e Lussemburgo), il dibattito sull'applicabilità della legge potrebbe anche riaprirsi.

Manconi non ci sta a passare per uno che può anche involontariamente alzare un assist al Cavaliere. Infatti così non è. «L'articolo 4 comma 2 del disegno di legge - spiega il senatore da sempre in prima linea per i diritti dei carcerati - esclude l'applicabilità dell'indulto a chi ha già beneficiato dell'indulto del 2006, come è già avvenuto, egrato, per il leader del Pdl. Dunque - insiste Manconi - non applicandosi l'indulto (nè, tantomeno, l'amnistia), nessun effetto vi sarebbe sulla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici nè sulla principale».

#### LA PROVOCAZIONE DI GAL

L'argomento atti di clemenza scotta. E può essere usato in chiave provocatoria. Perché tanto è molto difficile che in Parlamento si riesca a trovare la maggioranza dei due terzi necessaria per approvare entrambe le misure. Così ieri sera a un certo spunto in commissione Giustizia un altro disegno di legge sull'amnistia. Questa volta lo firma l'ex socialista, fervente craxiano ed ex sindaco di Aulla Lucio Barani, il senatore ex Pdl ora Gal dalla chioma bianca che ancora gira con

il garofano rosso nell'asola della giacca. Per dire quanto sia fedele a Silvio, il giorno della fiducia Barani aveva immolato la fiducia a Letta. Poi ha dovuto correggersi pubblicamente in aula dicendo che «in ossequio a quanto deciso da Berlusconi, anche Gal avrebbe dato la fiducia a Letta».

Secondo Barani «l'amnistia vale per reati con pena massima a 6 anni e indulto per condanne fino a 5 anni». In questo modo se anche Berlusconi fosse condannato nei processi ancora in piedi, non scontenterebbe neppure un giorno di pena. Barani l'ha spiegata così: «Ho usato la logica di aumentare di due anni l'amnistia del '90 e l'indulto del 2006 visti i 23 anni di latenza e il messaggio di Napolitano». Già che c'era, ha previsto l'indulto anche per recidivi e mafiosi. Una provocazione, appunto. Ma altre se ne vedranno.

Intanto giovedì il Guardasigilli dirà la sua in commissione Giustizia dove è stata convocata dal presidente Donatella Ferranti. Il ministro insisterà molto sulla necessità di introdurre un sistema di pene alternative, anche pecuniarie e una forte depenalizzazione.

I no preventivi di Cinque stelle, che hanno attaccato il Presidente che a sua volta non giele ha mandate a dire, e Lega complicano in partenza ogni strada. Ieri una delegazione grillina è stata anche ricevuta al Quirinale dove hanno voluto esporre il loro piano: ristrutturazione delle carceri. Esclusa ogni clemenza.

...  
**Il ministro Cancellieri: «Uno Stato forte non può temere di concedere atti di clemenza»**

va di quanto approvato, i suoi senatori dopo che hanno lavorato bene e duramente». Ma sull'emendamento M5S hanno votato contro solo Lega e Pdl, dubbioso Gal. La prospettiva, spiega Casson, «è quella di modificare la Bossi-Fini, la legge Giovanardi e la ex Cirielli sulla recidiva, leggi che incidono pesantemente sul numero eccessivo di detenuti, che siano immigrati clandestini che piccoli spacciatori». Dopo «si potrà affrontare l'amnistia, da sola non basta».

ghi e lasciare loro solo il carburante bastevole a tornare al porto di partenza. L'Unhcr, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, ha protestato più volte perché i respingimenti in mare non consentono di garantire ai migranti il diritto a chiedere asilo che le leggi nazionali invece riconoscono. Si tratta di una questione di diritto che si pose già, per l'Italia, al tempo dei respingimenti in mare imposti dal ministro Maroni e che costò al nostro Paese critiche pesantissime dalla Unhcr e dal Consiglio d'Europa. È davvero singolare che il governo attuale, almeno per quanto riguarda Frontex, continui su quella linea e copra di fatto le pratiche che vengono denunciate, pur se, a quanto dicono gli osservatori, i pattugliatori italiani per conto dell'agenzia si comporterebbero comunque in modo più umano.

In ogni caso a Bruxelles la posizione italiana su Frontex ha fatto sensazione perché la si considera in contrasto con le dichiarazioni e i propositi espressi a Lampedusa dal capo del governo anche in presenza del presidente della Commissione Barroso. Qualcuno azzarda l'ipotesi che il no alla proposta sia il frutto di opinioni diverse che esistono all'interno del governo e dell'opinione di funzionari del ministero dell'Interno che sono rimasti, per così dire, ligi alle vecchie direttive. Se è così dovremmo saperlo presto.

## E il Cav «benedice» la tregua Alfano-Fitto

Con la testa immersa nelle sue vicende giudiziarie, ieri Silvio Berlusconi è approdato a Roma. Indeciso se svolgere i servizi sociali - salvo ripensamenti sui domiciliari - a Roma o a Milano. In entrambi i casi, è subissato di offerte: dai pomodori di don Mazzi al «Giornale d'Italia» di Storace. Del resto, il Cavaliere è un ottimo testimonial, e la scelta strategica di «avvicinarsi al suo popolo» può premiare anche chi lo ospita.

Intanto, i tempi della decadenza si avvicinano: lunedì 14 ottobre la giunta per le Immunità di Palazzo Madama si riunirà per votare la relazione del presidente Stefano. Scontata l'approvazione. E subito dopo, la parola passerà all'aula secondo il calendario fissato dalla capigruppo.

Ma il Cavaliere non ha potuto esimersi dal mettere il naso anche nelle vicende interne del Pdl dove le fibrillazioni non si acquietano. Prima un lungo incontro con Raffaele Fitto a Palazzo Grazioli, poi a cena li raggiunge il segretario azzurro. Presenti anche Verdini, Bondi e la sua compagna Manuela Repetti, oltre alla fedelissima Maria Rosaria Rossi. Silvio mette i rivali allo stesso tavolo per ascoltare le istanze di entrambe le correnti e tentare una composizione. E uno spiraglio pare essersi aperto: nella querelle che dilania il Pdl ci sono state esibizioni muscolari (Fitto a «Ballarò» e i ministri in conferenza stampa) ma i toni sono rimasti controllati. Non durissimi: lo stiletto al posto dell'ascia. E dunque, all'ordine del giorno appare un punto di ricaduta: Alfano resterebbe segretario (l'ex premier non ha nessuna intenzione di silurarlo in questa condizione di partito balcanizzato: teme che si aprirebbe una voragine) mentre Fitto diventerebbe coordinatore. Questa seconda partita, però, è ancora aperta: in gioco c'è anche un più ampio comitato di coordinamento. Chi debba farne parte, è ancora da

#### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
 twitter @Federicafan

**Trattativa a cena: l'attuale segretario manterrebbe l'incarico, Fitto sarebbe coordinatore**  
**Ma le correnti vogliono un comitato allargato**

#### LA POLEMICA

**Bonev: «Pascale e Silvio? Tutto falso». Querelata**

«La «storia d'amore» tra Francesca Pascale e Silvio Berlusconi? Una grande messinscena». Lo ha detto Michelle Bonev, l'attrice e produttrice bulgara che negli anni scorsi ha frequentato il Cavaliere ed è stata spesso a Palazzo Grazioli. La reazione è immediata: la Pascale ha dato mandato al proprio avvocato di sporgere querela contro quelle che considera «falsità diffamatorie».

La Bonev scrive un lungo post sul proprio blog, in cui racconta di essere stata costretta a vivere una vita contaminata da tante bugie. Ma ha cambiato idea: «Non voglio più vivere nella falsità». E pubblica foto con Berlusconi e la Pascale. Poi fornisce la sua versione del perché tra la giovane napoletana, ex soubrette di Telecafone nonché spogliata fondatrice del comitato «Silvio ci manchi» e l'ex premier si tratti di una messinscena: «Perché

decidere: Mara Carfagna, Mariastella Gelmini, Paolo Romani. Ma si fanno anche i nomi di Maurizio Gasparri e Altero Matteoli, più Renata Polverini. Insomma, un organismo che racchiuda tutte le anime. I lealisti poi vogliono anche un'adeguata rappresentanza territoriale, cioè nei coordinamenti locali. Particolare non secondario: è lì che si raccoglie il consenso fondamentale per le Europee di giugno 2014. L'occasione della prima conta interna.

Gli incontri, insomma, non sono andati male. Tranne che per l'ipotesi di congresso che viene «spinto in avanti». Rinviato a data da destinarsi. Berlusconi su questo argomento ha chiu-

so, non vuole nemmeno sentirne parlare: «L'unità del partito è un valore, non lo consegno a conte divisive». Mentre è stato più aperturista sull'avvicendamento delle cariche. Sebbene chi lo conosce da tempo non si faccia illusioni: «Berlusconi non azzera nessuno. Lascerà andare Alfano alla deriva e poi, al momento giusto, lo mollerà...». Questo momento però non è ancora arrivato.

#### CONGRESSO ADDIO

L'orizzonte - per tutti - è quello delle Europee di giugno 2014. Nel frattempo, tenere alta la tensione giova soprattutto al leader: con i «governativi» impegnati a portare avanti il programma del Pdl e i «lealisti» al lavoro per riconquistare consensi sul territorio. Già, perché i collegi che conducono a Bruxelles sono difficili da conquistare, richiedono un consenso personale oltre alla spinta del partito. Su questo puntano i lealisti: «La pagina Facebook di Alfano è piena di epiteti, «Giuda» è il più gentile. E almeno 7 coordinamenti regionali ci hanno detto che se il leader è lui non lo voteranno. Il calo di tre punti nei sondaggi non è dovuto al voto di fiducia al governo ma al suo ruolo di segretario».

Accuse dure. Che esprimono la linea del gruppetto anti-neocentristi: Fitto va bene come portavoce e capo-corrente, ma il vero leader indiscusso resta Silvio. L'unico che ha i (milioni di) voti. È questo il primo step, con la speranza di schiacciare poi Alfano, in un eventuale confronto alle urne politiche. Uno scenario che, a questo punto, nel Pdl non scommettono che avvenga prima del 2015. Scenario che al Cavaliere va più che bene. Divide ed impera. Con il retropensiero di tirare fuori il dinosauro dal cilindro. Marina o un imprenditore da cui gli italiani comprerebbero un'auto usata o un sogno nuovo di zecca.

## POLITICA

# Chi sta con chi: parte la corsa alla segreteria

- **Renzi fa il pieno tra i parlamentari (circa 230) Cuperlo 152, nessuno sta con Civati e Pittella**
- **I lettiani divisi tra i due principali sfidanti**
- **Oggi alle 20 il termine ultimo per le candidature**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Duecentotrenta (all'incirca) con Matteo Renzi, 152 (ieri sera alle 8) con Gianni Cuperlo, nessuno con Pippo Civati o con Gianni Pittella: sono questi i numeri, che oggi diventeranno più precisi, che riguardano gli schieramenti dei parlamentari democratici in vista del prossimo congresso. E così Renzi, che alle scorse primarie contava una schiacciante minoranza di supporter tra il corpacione del partito, oggi fa il pienone. Tanto che al Tg3 della sera dice di non essere né preoccupato né lusingato da questo schieramento di onorevoli nomi che solo un anno fa sembrava un miraggio: «Che ci siano 100 o 200 parlamentari non importa l'importante è che ci siano i cittadini».

E sarà soddisfatta Simona Bonafè che quando fece il suo ingresso in Parlamento disse: «Oggi siamo quaranta deputati dichiaratamente renziani ma a fine legislatura saremo molti di più».

## FAN E SOSTENITORI

La mappatura racconta gli stravolgimenti avvenuti dopo il voto di febbraio: ieri sera da Areadem (che fa capo a Dario Franceschini e Piero Fassino) le prime raccolte a sostegno del sindaco erano circa 90; 130 quelle che tra Camera e Senato hanno presentato i renziani, a cui oggi si aggiungeranno quelle raccolte dai lettiani dopo la tregua siglata tra il sindaco e il premier. Una tregua che guarda al 2015, quando i giochi si riapriranno e la rassicurazione che Renzi, una volta segretario, non sarà il picconatore su Palazzo Chigi.

Solo dopo il faccia a faccia tra i due leader c'è stato il via libera per il sostegno dei lettiani al sindaco, con i distinguo che pure ci sono, (De Micheli, Guglielmo Vaccaro mentre Marco Meloni e Alessia Mosca non prendono posizione) ma con la maggioranza della componente schierata con quello che i sondaggi danno come il prossimo segretario Pd con percentuali bulgare. Una tregua

che però non potrà prescindere dai numeri parlamentari su cui può oggi contare il primo cittadino fiorentino.

Qualche nome: Dario Franceschini, Antonello Giacomelli, Roberta Pinotti, Michela Marzano, Marianna Madia, il bindiano Cortone e il veltroniano Walter Verini, i lettiani Francesco Boccia, Dal Moro, Lorenzo Basso e Francesco Sanna (mentre Paola De Micheli sosterrà Gianni Cuperlo), i bersaniani non allineati Alessia Morani, Alessia Rotta, Vanna Iori ma non Francesco La Forgia che ha firmato per l'ex dirigente Fgci, l'ex dalemiano Nicola Latorre.

Sul fronte opposto Cuperlo vede schierati dalla sua parte Pier Luigi Bersani, Ugo Spesetti, Fausto Raciti dei giovani dem, Daniele Marantelli, Antonio Boccuzzi (ex operaio Thyssen) Dario Gi-

nefra, i giovani turchi al completo, Sesa Amici, Vannino Chiti, Cesare Damiano (che fa una scelta diversa rispetto alla sua componente Areadem), il bersaniano Claudio Martini, il fioroniano Gero Grassi (l'appoggio di Fioroni è questione di ore); il mariniano (nel senso di Ignazio) Michele Meta, l'ex ministra Barbara Pollastrini, l'ulivista Franco Monaco, Paolo Beni dell'Arci, la direttrice di Youdem Chiara Geloni, il viceministro Stefano Fassina.

Dal quartier generale di Pittella raccontano che le firme a ieri sera erano 2500, nessun parlamentare o ex, appoggio da Mercedes Bresso e Cinzia Dato. I termini per la presentazione delle candidature e delle relative firme a sostegno scadono stasera alle 20, dovranno essere 1500-2000, raccolte in almeno cinque regioni, oppure 100 componenti dell'Assemblea nazionale uscente.

## LA POLEMICA

E ieri è scoppiata la prima polemica congressuale: Civati ha denunciato di aver ricevuto un sms dall'avversario Cuperlo (una richiesta di sostegno), ma «non l'ho autorizzato a scrivermi. Forse sta usando il database del Pd?», ha chiesto il candidato lombardo. Pronta la risposta di Patrizio Mecaacci, coordinatore della campagna elettorale di Cuperlo: «Sinceramente troviamo la polemica pretestuosa. Non abbiamo usato nessun database particolare ma solo le mail istituzionali e i numeri di cellulare dei deputati e dei senatori che sono, come tutti sanno, facilmente reperibili. Non abbiamo usato nessun database particolare ma solo le mail istituzionali e i numeri di cellulare dei deputati e dei senatori che sono, come tutti sanno, facilmente reperibili». Ironizza Pittella: «Scoppia il caso Pdleaks al Nazareno. Alcuni pericolosi hacker sono entrati in possesso del segretissimo database degli iscritti del Partito democratico... Per evitare di trasformare ulteriormente il congresso in farsa, consiglieri al segretario Epifani di aggiornare urgentemente il firewall...».

...

**L'offensiva del sindaco: ha chiesto ai suoi sostenitori di iscriversi al partito**



## Ma è già scontro

MA. ZE.  
ROMA

Matteo Renzi sabato da Bari lancerà l'affondo per la campagna iscrizioni al Pd e annuncerà la sua proposta di legge elettorale. Saranno questi i due messaggi principali che segneranno l'inizio ufficiale della sua campagna congressuale. «Invito tutti a voi ad iscrivervi al Partito democratico per aiutarmi a cambiarlo, dobbiamo cambiarlo insieme», questo il senso dell'appello. Che nasce in realtà anche da una preoccupazione: se i sondaggi lo danno fortissimo per le primarie dell'8 dicembre - quelle aperte - meno rosee le previsioni per quelle tra gli iscritti. «Qui rischiamo di non raggiungere neanche il 50% e sarebbe un problema», racconta uno dei suoi collaboratori. Renzi, dunque, sa che è anche e soprattutto tra gli iscritti che deve lavorare entro il 27 novem-

bre, soprattutto a Roma e Milano (dove alle scorse primarie non è andata bene) e nel Sud. Anche per questo il sindaco di Firenze in questi ultimi giorni sta ritoccano la corposa piattaforma programmatica dedicando molta attenzione proprio al partito e al modo in cui intende rivoluzionarlo. E se per Renzi questa è una preoccupazione per Gianni Cuperlo sono proprio le primarie tra gli iscritti a rappresentare una opportunità per attestarsi su percentuali più consistenti rispetto a quelle che circolano nei sondaggi e che lo danno testa a testa con Pippo Civati nei gazebo.

Ieri sera, intervistato dal Tg3, Renzi ha ribadito la sua intenzione di candidarsi di nuovo per la guida di Firenze, perché «è normale che un segretario di partito possa fare il deputato, o l'europarlamentare, o il sindaco. L'importante è che faccia bene il suo lavoro». «Spero che ci ripensi perché gui-

# Fondi ai partiti, accordo sul tetto e bagarre in Aula

- **Fraccaro (M5S) alla maggioranza: «Ladri»**
- **Marina Sereni costretta a sospendere la seduta**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Il grillino Riccardo Fraccaro che grida «ladri» ai deputati del centrosinistra. Il «francescano» di Scelta Civica, Mario Sberna, che dello stipendio di parlamentare trattiene fin dall'inizio 2.500 euro senza che nessuno glielo abbia imposto, che si toglie il sandalo, calzatura che indossa anche quando piove, e lo agita verso i 5 Stelle e poi confesserà «se lo avessi avuto vicino glielo avrei infilato in bocca...». I grillini che attaccano gli esponenti Pd come «quaquaraguà» e poi denunciano di essere stati minacciati e denunciano la presenza di «pianisti». E via così...

Giornata all'insegna della bagarre ieri a Montecitorio dove si votava il disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Argomento da battaglia all'arma bianca per i seguaci di Grillo che non si sono lasciati sfuggire l'occa-

sione di sfoggiare tutto il loro repertorio di insulti e mancanza di rispetto verso le istituzioni.

## QUATTRO ORE DI SOSPENSIONE

Tant'è che la presidente di turno Marina Sereni davanti alle intemperanze del «cittadino» Fraccaro si è trovata costretta a sospendere la seduta che poi è ripresa dopo quattro ore. «Vedete, mentre noi siamo saliti in alto per difendere la Carta fondamentale, e ci avete chiamato moralisti e ci avete multato, voi vi arroccate nel bunker, in basso, per tenervi stretto il malloppo. E noi continueremo ad opporci e continueremo a chiamarvi ladri». Le proteste sono state proporzionate all'offesa. La parola «ladri» ha scatenato il putiferio. E Sereni ha cercato di ricondurre la contesa nell'alveo del confronto parlamentare. Sospensione obbligatoria. Poi ha dichiarato: «Stiamo esaminando un disegno di legge del governo che abolisce il finanziamento pub-

blico ai partiti e regola la trasparenza e la democraticità della loro vita interna. È legittimo avere su questa materia un confronto anche acceso nell'Aula parlamentare ma non è accettabile che si usino parole ingiuriose nei confronti di chi la pensa diversamente». Le ingiurie non possono condizionare il confronto. Anche la conferenza dei capigruppo ha preso posizione sulle provocazioni grilline. «Dal punto di vista politico - ha aggiunto Sereni - ritengo che il modo migliore per rispondere a chi non rispetta le istituzioni e a chi cerca la provocazione e il caos in Parlamento sia quello di continuare a esaminare il provvedimento e proseguire con un lavoro di riforma serio e profondo della politica e dei partiti».

La giornata fin dall'inizio si era annunciata tesa. Il tetto delle donazioni private è stato messo in discussione nel Comitato dei Nove da Mariastella Gelmini, relatrice Pdl. Ma Pd e Scelta Civica hanno fatto barriera al tentativo di alzare la cifra o addirittura di non determinarla. Così com'è stato bloccato il tentativo di rivedere la scansione temporale dell'entrata in vigore del tetto. Il 2017

è l'anno in cui bisogna che le norme siano a regime. Il relatore del Pd Emanuele Fiano ha ricordato l'esistenza di un accordo, che avrebbe dovuto essere soltanto formalizzato in un emendamento. E anche Renato Balduzzi, per Scelta civica, ha ribadito l'indisponibilità a riaprire la discussione.

## I PUNTI DELL'ACCORDO

Alla ripresa dei lavori, nel pomeriggio, non ci sono stati altri momenti significativi di tensione anche se non sono mancate le accuse da una parte e dall'altra. E l'intesa nella maggioranza sui tetti dei possibili finanziamenti da parte dei privati ai partiti è stata ritrovata. L'emendamento su cui alla fine è stato trovato l'accordo tra Pd e Pdl prevede una soglia di 300.000 euro con entrata in vigore progressiva, dalla data della legge fino al 2017, anno in cui si arriverà a regime. È stato fissato anche un limite per le fidejussioni dei privati, fissate anch'esse a 300.000 euro. Se si superasse quel limite la parte che va oltre quella cifra potrà essere scontata l'anno successivo. Questo emendamento dovrà adesso passare al vaglio della commis-

sione Bilancio della Camera. È passata anche la norma definita salva Forza Italia che è diventata salva nuovi gruppi. Consente di beneficiare dei finanziamenti anche a quelle forze politiche che abbiano un gruppo parlamentare autonomo ma che non si siano presentate alle ultime elezioni. Basterà che almeno venti deputati alla Camera e dieci senatori a Palazzo Madama costituiscano un gruppo perché possano ottenere il finanziamento.

La discussione sul finanziamento ai partiti riprenderà martedì. Sull'argomento la presidente della Camera, Boldrini, incontrando il nuovo ambasciatore Usa in Italia ha ribadito che «l'integrità del processo democratico può essere intaccata dall'afflusso di finanziamenti provenienti da quelli che gli anglosassoni definiscono gli «special interest group», i gruppi portatori di interessi: grandi aziende e multinazionali, nonché lobby di vario genere. La politica è un'attività nobile, un'attività che dovrebbe porsi al servizio dei cittadini. A farla non dovrebbero essere solo le forze politiche che possono godere di cospicui finanziamenti privati».



Matteo Renzi e Guglielmo Epifani insieme, ad una manifestazione del Partito democratico. FOTO INFOPHOTO

# «Non si usi la Costituzione per fare un altro partitino»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

## L'INTERVISTA

### Luciano Violante

«Utilizzando l'art. 138 come chiesto da Rodotà e Landini, Pd, Pdl e Scelta civica avrebbero potuto riscrivere la Carta senza referendum»



«Con la fine del bicameralismo perfetto, la fiducia e le leggi ordinarie saranno votate solo dalla Camera, ma le leggi costituzionali continueranno ad aver bisogno anche del voto favorevole del Senato. E questa è una garanzia».

**Il timore essenziale mi sembra però che riguardi la forma di governo. Il rafforzamento dei poteri del premier in cui vedono una pericolosa curvatura verso il presidenzialismo.**

«Discutiamo di quello che serve all'Italia. Il nostro obiettivo è governo forte in Parlamento forte. E ricordo che Calamandrei aveva messo in guardia dai rischi dell'assemblearismo. Gli errori si correggeranno. Ma il nostro presidente del Consiglio deve avere le stesse certezze politiche e istituzionali della cancelliera tedesca o del premier spagnolo, che non guidano certamente regimi presidenziali. Il Paese e il governo devono avere certezza dei tempi delle decisioni parlamentari. La presidenza del Consiglio deve diventare uno strumento reale di indirizzo delle politiche pubbliche. Per questo va profondamente riformata. Per capirci, l'Agenda digitale e la Ragioneria generale dello Stato devono stare a Palazzo Chigi».

**Già oggi però si procede sempre di più per decreti su cui poi si chiede la fiducia svuotando di fatto il ruolo del Parlamento.**

«Il Parlamento è intasato dai decreti perché le procedure non funzionano. Noi proponiamo limiti insuperabili alla decretazione d'urgenza e prevediamo però che il presidente del Consiglio possa chiedere che un disegno di legge sia votato entro un termine preciso, coerente con la complessità della decisione. Se il termine è superato, ha il potere di chiedere un sì o un no definitivo. La decisione non è tutto; ma senza decisione non ci sono né democrazia, né responsabilità».

**Teme che una democrazia che fatica a decidere poi apra la strada a spinte reazionarie?**

«Il rischio c'è perché oscilliamo fra tecnocrazia e populismo. Ma la risposta democratica alla crisi può arrivare solo dal rinverimento dei valori costituzionali e dalla creazione di una democrazia moderna. Altrimenti davvero è possibile che i cittadini pensino che la democrazia non serve a nulla e che c'è invece bisogno di qualcuno che metta ordine. È già accaduto».

«È sbagliato usare la Costituzione per fini politici». Luciano Violante, coordinatore della commissione dei saggi incaricata di avanzare proposte sulla seconda parte della Carta, non condivide critiche e timori dei promotori della manifestazione di domani a Roma in difesa della Costituzione. Pensa che ci sia chi vuole costruire un nuovo partito attorno a questa battaglia, ma non chiude le porte al dialogo.

**Cosa non la convince della manifestazione di sabato?**

«Tutte le iniziative in difesa della Costituzione sono benvenute. Altra cosa, come avverte Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi, è se si vuole costruire un movimento politico. Questa è lotta politica, legittima, ma è un'altra cosa. Dobbiamo evitare un uso politico, strumentale, della Costituzione».

**Sulla riforma della Costituzione Rodotà e gli altri promotori della manifestazione contestano anzitutto la rinuncia alle procedure previste dall'articolo 138.**

«La strada scelta però è più garantista di quanto lo sarebbe oggi l'art. 138 e più in linea con lo spirito della Costituzione».

**Perché?**

«La commissione dei 40, che esaminerà il progetto di riforma, sarà formata in base ai voti effettivamente presi dai singoli partiti senza tener conto del premio di maggioranza. Inoltre Pd, Pdl e Scelta Civica in base all'attuale articolo 138 potrebbero modificare la Costituzione da soli impedendo il referendum perché hanno i due terzi dei seggi in entrambe le Camere. Invece con la procedura proposta la riforma può essere comunque sottoposta al referendum, indipendentemente dai voti ricevuti. Chi contesta queste regole paradossalmente concede all'attuale maggioranza di governo un potere costituente illimitato».

**L'altra obiezione è che la proposta verrà sottoposta a referendum sarà un pacchetto completo. Così chi è concorde sul taglio dei parlamentari o sulla fine del bicameralismo dovrà dire sì anche al rafforzamento dei poteri del premier.**

«Non è così. Nel testo si parla di progetto o progetti di riforma, prevedendo appunto che la riforma, se affronta materie diverse, si espliciti in più leggi da sottoporre a referendum. Non ci sarebbe quindi un "pacchetto" unico, da

prendere o lasciare in blocco. Ad esempio, le leggi potrebbero essere cinque: riduzione del numero dei parlamentari, Titolo V, fine del bicameralismo perfetto e forma di governo, ampliamento della partecipazione popolare».

**Allora perché secondo lei attaccano questa riforma?**

«Perché sono contrari a questa maggioranza. È una legittima posizione politica che non condivido ma rispetto, anche per la qualità e le storie personali degli interlocutori. Però allora si ponga fine alle dissimulazioni e si dica chiaramente qual è l'obiettivo».

**Rodotà nega sia l'embrione di un partito.**

«Se leggo altre dichiarazioni l'obiettivo mi sembra totalmente partitico. Lo ha rilevato anche Carlo Smuraglia ieri su questo giornale. Ma io mi fido di Rodotà. Allora chiedo un confronto, anche serrato, ma sereno, improntato al rispetto reciproco. È sbagliato alzare altri steccati. Il Paese ha già tante fratture; un'altra divisione è un danno. Entriamo a viso aperto nel merito delle questioni. Temete che si voglia limitare l'autonomia della magistratura? Ma il tema è fuori della riforma».

**E il Parlamento?**

## sul doppio incarico

dare un grande partito come il Pd non è semplice», replica il segretario Guglielmo Epifani che di Renzi dice «ha una cultura di centro ma fortemente collegata alla sinistra».

Il sindaco dal canto suo non intende ripensarci, ora poi è concentrato su Bari, da dove presenterà anche la proposta di legge elettorale che in queste ore il suo team sta mettendo a punto, il modello è quello dei sindaci, per intenderci, con il doppio turno e garanzie di governabilità. Ma proprio sulla legge elettorale Epifani ha istituito un gruppo ristretto di lavoro - con tutte le anime del partito - che già a partire dalla prossima settimana dovrà, «a ritmi serrati» trovare il punto di caduta per una proposta di legge condivisa del Pd in vista del dibattito che inizierà al Senato sulla riforma elettorale. Sarà Matteo Ricchetti, coordinatore per l'Emilia Romagna della campagna elettorale di Renzi, a rappresentare il sindaco di Firen-

ze che sulla legge elettorale non ha posizioni molto distanti da Rosy Bindi, la quale insieme a molti parlamentari ha firmato la proposta che vede come primo firmatario Michele Nicoletti e che prevede una soglia al 40% per il premio di maggioranza, il doppio turno di ballottaggi tra le coalizioni che hanno raggiunto il maggior numero di voti e la possibilità per gli elettori di scegliere i propri rappresentanti. Sul fronte opposto, invece, chi guarda al sistema tedesco, cioè proporzionale. Il segretario Pd sa che il passaggio al Senato sulla riforma del Porcellum sarà un altro banco di prova per la tenuta interna e per questo ha chiesto al gruppo ristretto di lavorare a una proposta largamente condivisa. Ieri mattina ha incontrato Renzi per fare il punto su congresso (rispetto delle regole) e legge di stabilità, entrambi convinti che il Pd debba lavorare per la revisione del Patto di stabilità interno dei Comuni.

### SABATO IN EDICOLA

#### Left: applicare la Carta più bella mondo

La Costituzione italiana «è intelligente, ma non si applica». La copertina di *left* - in edicola domani, come ogni sabato, con *I'Unità* - questa settimana è dedicata alla nostra Carta fondamentale, «la più bella del mondo. Eppure dimenticata e calpestate. Dal lavoro al fisco, dalla salute all'istruzione, passando per guerra, carceri, laicità, immigrazione, diritto allo studio, salute».

*Left* spiega perché i principi dettati nella prima parte della Costituzione sono «sempre più lontani da una vera applicazione. Anche grazie a riforme e decisioni politiche molto distanti dai valori espressi nella Carta». Insomma, più che cambiarla, la Costituzione bisognerebbe applicarla, sostiene il settimanale.

Domani 12 ottobre, ricorda *left*, tanti cittadini manifesteranno per difenderla e per spingere i partiti, a partire da quelli di sinistra, a farne il proprio programma politico. Con la sua copertina *left* aderisce all'appello lanciato da Landini, Rodotà,



Zagrebel'sky, Ciotti e Carlassare, e invita a scendere in piazza a Roma, per partecipare al corteo che partirà alle 14 da piazza della Repubblica e arriverà a piazza del Popolo, dove parleranno i cinque promotori.

## Riforme, le risposte a Dogliani

Dopo l'intervento di Mario Dogliani, critico con gli organizzatori della manifestazione di domani sulla Costituzione, e una prima lettera di Raniero La Valle, pubblichiamo i testi di Alessandro Pace e Gianni Ferrara

### Fuori luogo parlare di P2 ma il metodo resta illegittimo

Caro Mario,

rispondo alle tue considerazioni di ieri.

Essendo stato critico della legge costituzionale n. 1 del 1993 e della legge costituzionale n. 1 del 1997, consentimi di essere critico anche del ddl costituzionale n. 813 AS, che, non diversamente dalle altre due leggi costituzionali, persegue lo scopo illegittimo (direi anzi: costituzionalmente illecito) di introdurre nel nostro ordinamento un criticabilissimo metodo di revisione costituzionale alternativo a quello previsto dall'art. 138. E consentimi di impegnarmi (con Fiorella Mannoia, Adriano Celentano e tanti altri) in una battaglia referendaria che - grazie all'abilità del presidente del Consiglio dei Ministri (per tacer d'altri) - ci vedrà purtroppo contrapposti.

Quanto al resto (collegamenti del ddl costituzionale n. 813 con la P2 e con pretesi imbrogli concorsuali) non ne sono responsabile e stigmatizzo quei fatti giornalistici non meno di te. Quanto infine al gusto di apparire come leader di un qualche movimento, si vede che non mi conosci bene. E me ne dispiace.

Con l'affetto di sempre.

ALESSANDRO PACE

### Il lavoro dei saggi è solo a sostegno delle «larghe intese»

Caro Mario,

provo a rispondere alle tue accuse. Sai bene che a dare i titoli ai «pezzi» che compongono le pagine dei giornali sono i loro redattori o direttori. Sai anche che non ho avuto e non ho bisogno di ricorrere a comparazione con le trame ed i disegni della P2, per esprimere la mia opposizione alle tendenze personalistiche e presidenzialistiche del «riformismo» costituzionale. Sai anche che da trentaquattro anni (Democrazia e diritto, 4-5 1979 513-549) dedico buona parte del mio impegno di studioso alla difesa della Costituzione. Appartengo alla generazione, in via di definitiva estinzione, che, per aver vissuto la catastrofe della seconda guerra mondiale, si ripromise di «cambiare il mondo» e trovò nella Costituzione repubblicana la promessa e la via della rivoluzione. Sarò testardo e anche privo di sufficiente fantasia - che peraltro mi guardo bene dal sollecitare - ma non vedo perché dovrei mutare convinzioni, propensioni e comportamenti a seguito della decisione di trentacinque illustri colleghi di farsi dirigere dal ministro Quagliariello nell'opera di sostegno e legittimazione scientifica delle «vaste intese» del governo in carica a danno della Costituzione e col rischio di travolgerla.

Trovo francamente offensivo poi sospettare che io possa nutrire ambizioni leaderistiche a ottantaquattro anni.

Col profondo rimpianto della consonanza che ci univa.

GIANNI FERRARA

## ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Dopo tante false partenze, sarà Poste Italiane il soggetto pubblico individuato dal governo per salvare l'Alitalia. L'ipotesi è che partecipi all'aumento di capitale della compagnia con una cifra intorno ai 75 milioni e una quota tra il 10 e il 15%. L'annuncio arriverà nel Cda della compagnia che, inizialmente convocato per ieri, è stato rinviato ad oggi. Solo così Alitalia avrà la boccata d'ossigeno sufficiente per poter continuare a volare. La ciambella di salvataggio per Alitalia è arrivata in *extremis*. Perché, come ha detto il presidente dell'Enac (l'Ente aviazione civile) Vito Riggio: «Serve una ricapitalizzazione da 300 milioni o sabato Alitalia rimarrà a terra». L'annuncio ufficiale è arrivato da Palazzo Chigi nella tarda serata di ieri. «Il governo esprime soddisfazione per la volontà di Poste SpA di partecipare, come importante partner industriale, all'aumento di capitale di Alitalia - si legge in una nota - Ad Alitalia servono discontinuità, stabilizzazione dell'azionariato e una importante ristrutturazione attraverso un nuovo progetto industriale. L'entrata di Poste è fondata su queste premesse».

### LA SODDISFAZIONE DI MOLTI

Il governo sottolinea però che i soci si devono assumere le proprie responsabilità, e valuta Alitalia un asset strategico per il Paese, ma non senza condizioni: sono necessarie una profonda revisione del piano industriale e l'adozione del nuovo piano da parte dei nuovi organi societari, insiste. «Una volta assicurati discontinuità e rinnovamento, il governo - conclude la nota - è pronto ad accompagnare questo percorso con gli strumenti, anche di supporto strategico e finanziario, di cui il sistema Italia dispone». Soddisfatto il ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi: «Ce l'abbiamo fatta. L'integrazione con il partner straniero può essere affrontata da posizioni di parità». Che è anche il pensiero del segretario Pd Guglielmo Epifani: «Dobbiamo evitare il commissariamento di Alitalia, quindi bene una soluzione ponte: negoziamo meglio questa alleanza con AirFrance difendendo gli interessi del Paese», dice.

La corsa contro il tempo per trovare un finanziatore che metta sul tavolo almeno i primi 150 milioni di ricapitalizzazione ed eviti così il *default* immediato sembra conclusa. In realtà la cifra necessaria per garantire la continuità aziendale è di 500 milioni: 200 dovrebbero arrivare dalle banche e gli ultimi 150 milioni attraverso l'aumento di capitale sottoscritto dagli azionisti, già deliberato dal Cda e che lunedì prossimo l'assemblea dei soci è chiamata a ratificare. Sono giorni che a Palazzo Chigi si susseguono gli incontri per trovare un soggetto a partecipazione pubblica immediatamente disponibile al soccorso: dopo Cassa depositi e prestiti e Fs, ipotesi entrambe tramontate, ieri ha guadagnato punti Poste (l'ad Massimo Sarmi l'altro giorno si è recato a Palazzo Chigi), mentre sfumava sullo fondo il nome di Fintecna.

E ieri anche l'Enac ha voluto incon-



Il destino di Alitalia rimane appeso a un filo. MAX ROSSI CREDIT: REUTERS FOTO AP

# Alitalia, tocca alle Poste Senza capitali non vola

- La società pubblica investe 75 milioni di euro nella compagnia, con la benedizione del governo
- Oggi il Cda: c'è bisogno anche dell'impegno dei soci privati, perchè l'emergenza permane

trare Alitalia, nella figura dell'ad Gabriele Del Torchio: «Gli indici di regolarità e al momento sono buoni anche se la situazione è difficile, ma non ci sono i sintomi che la compagnia si fermi - ha detto Riggio - Dobbiamo valutare se sanno far fronte ai loro impegni». In altri termini: «Vediamo se domani (oggi, ndr) vengono fuori questi quattrini, ma se la compagnia non ha né liquidità né fondi per far fronte ai propri impegni i suoi aerei vanno a terra». Il rischio immediato di *default* sembra scongiurato, insieme a quello del commissariamento. Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt e Ugl Trasporti avevano chiesto compatti l'intervento del governo per scongiurare quest'ultima ipotesi, e insieme quella del fallimento aziendale, annunciando di essere pronti ad una mobilitazione.

La soluzione di sistema con il contributo degli attuali azionisti, di soggetti pubblici e degli istituti di credito non è ancora del tutto delineata, ma il partner industriale c'è. Di certo, non si sarebbe potuto trattare di un aiuto di Stato, come nel caso del salvataggio di Monte dei Paschi di Siena. Ad escluder-



...  
**Servono 500 milioni per evitare il default. Soluzione ponte per trattare con Air France**

lo, era stato lo stesso Lupi. Per il passaggio successivo, si allunga la lista dei candidati stranieri al salvataggio dell'ex compagnia di bandiera: dopo il gruppo AirFrance-Klm, i russi dell'Aeroflot e gli arabi dell'Ethiadh, anche i tedeschi della Lufthansa avrebbero un certo interesse. Questo, però, è il secondo step, rispetto all'immediata iniezione di liquidità necessaria di 500 milioni. Il punto è chi e come aprirà il portafoglio. Oggi si dovrebbe capire quale sarà il contributo dei «capitani coraggiosi», ovvero chi sottoscriverà l'aumento di capitale. In questa partita è poi fondamentale il ruolo delle banche alle quali si chiede un finanziamento di 200 milioni. Il piano dell'Alitalia prevede anche che garantiscano l'aumento di capitale sottoscrivendo l'importo. Una questione tutt'altro che secondaria, visto che questa «rete di protezione» potrebbe innescare un processo perverso di azionisti che votano a favore dell'aumento di capitale e poi non lo sottoscrivono.

Per i sindacati c'è bisogno di una «soluzione strutturale». Imprescindibile che a intervenire sia lo Stato, dicono, «per dare certezze e prospettive ad Alitalia, assicurando la possibilità di salvaguardare e in prospettiva incrementare le rotte e i collegamenti, il vero patrimonio economico e sociale che Alitalia può offrire». Il tema è che «si rischia di vivere un collasso dalle conseguenze drammatiche».

## Il «sacrificio» aereo di Sarmi che punta a Telecom

MARCO TEDESCHI

Il nuovo socio pubblico di Alitalia, dunque, sono le gloriose Poste Italiane. Ci metteranno 75 milioni di euro per una quota di minoranza, un impegno che, assieme a quello degli altri soci privati e delle banche, potrebbe anche non bastare per risollevare definitivamente le sorti della compagnia aerea guidata da Roberto Colaninno.

La notizia è sorprendente perché si fa davvero fatica a comprendere quali siano l'interesse industriale, il vantaggio economico e le sinergie d'impresa, di un investimento in Alitalia. Probabilmente avrebbe avuto più senso l'intervento delle Ferrovie dello Stato, in una logica di sistema dei trasporti nazionali, o quello di Fintecna, che appartiene alla formidabile «forza pubblica» della Cassa depositi e prestiti. Invece il governo è arrivato alle Poste e pare non abbia incontrato molte resistenze. L'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi, è un manager di lungo corso nel mondo delle imprese pubbliche, il suo mandato scade la prossima primavera e il suo nome circola con insistenza per la guida di Telecom Italia dopo l'abbandono di Franco Bernabè.

### PACCHI E VOLI

Sarmi è già stato nel gruppo Telecom, era un uomo assai vicino alla destra di Gianfranco Fini. Adesso potrebbe tornare e per salire in una posizione così delicata, si sa, c'è sempre bisogno di una benedizione politica. Quindi accettare la proposta di far entrare le Poste in Alitalia potrebbe favorire il trasferimento di Sarmi in Telecom.

Sarmi, forse, ha qualche competenza nel trasporto aereo. Nel 2007 le Poste hanno rilevato il controllo di Mistral Air, una piccola compagnia creata dall'ex attore Bud Spencer, utilizzata per le spedizioni di plichi e pacchi postali e anche per i voli charter dei pellegrini. La Mistral è piccola ma i suoi bilanci sono rimasti costantemente «in rosso» in questi anni. Non si può escludere che Sarmi possa chiedere ad Alitalia di conferire la sua Mistral per razionalizzare il settore aereo nazionale, come in origine fece Alitalia con Air One. Per completare le disavventure della povera Alitalia ci manca solo questa, ma purtroppo non si può escludere nulla viste le esperienze passate.

## Dossier Telecom, Bondi a giudizio: falsa testimonianza

- Il manager, oggi alla guida dell'Ilva, deve rispondere delle sue affermazioni sul caso cimice

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Nasce un nuovo processo dall'inchiesta sui dossier Telecom. Stavolta davanti ai giudici non ci sarà l'ex presidente Marco Tronchetti Provera ma Enrico Bondi, che proprio Tronchetti volle (brevemente) alla guida della compagnia telefonica quando nel 2001 ne prese il controllo con la Pirelli.

Il manager aretino, famoso nel ruolo di «risanatore» di grandi gruppi in crisi, dovrà rispondere davanti alla corte della quarta sezione di Milano dell'ipotesi di reato di falsa testimo-

nianza. Così ha deciso ieri il giudice per l'udienza preliminare Andrea Sallemme, che insieme a Bondi e con la stessa accusa ha rinviato a giudizio anche l'ex capo del personale di Telecom, Roberto Maglione.

La vicenda che coinvolge i due manager emerge dall'inchiesta sui dossier Telecom, che recentemente - per uno dei diversi filoni d'indagine - ha visto condannare in primo grado Tronchetti Provera a un anno e otto mesi per ricettazione. Bondi e Maglione dovranno difendersi dai pm Alfredo Robledo e Antonio D'Alessio, secondo i quali i due avrebbero detto il falso ricostruendo

l'allontanamento da Telecom del manager Vittorio Nola.

### MICROSPIA IN AUTO

Una vicenda che nasce nell'agosto del 2001, quando Bondi venne chiamato a guidare la compagnia Telefonica. Poco dopo il suo insediamento, nell'Audi A8 noleggiata a Roma dal manager venne trovata una «cimice». Secondo quanto ricostruito dalla procura di Milano, la microspia era stata messa dalle stesse persone che poi la trovarono, ovvero gli uomini legati all'investigatore privato Emanuele Cipriani, che poi sarebbe finito sotto inchiesta insieme all'ex capo della sicurezza di Pirelli e Telecom, Giuliano Tavaroli.

L'*escamotage* della microspia sarebbe servito a screditare l'allora segretario generale di Telecom Vittorio Nola,

che in seguito in effetti lasciò il gruppo nel quale entrò invece Tavaroli, fino a quel momento capo della *security* di Pirelli. Chiamato a ricostruire i fatti, il 12 novembre del 2010, Enrico Bondi avrebbe detto di essere «assolutamente convinto che la storia della cimice» non avesse «avuto nessuna incidenza nella soppressione all'interno dell'azienda della posizione» di Vittorio Nola. Maglione, invece, durante la sua testimonianza nel corso del processo sui dossier illegali, «afferma il fal-

...  
**Per un breve periodo Bondi fu in Telecom quando il controllo passò a Tronchetti Provera**

so e negava il vero, laddove - si legge nell'imputazione - dichiarava di non aver assistito (quale responsabile del personale) ad alcun incontro con Bondi e Nola», nel quale «fu comunicato, in realtà in sua presenza, a quest'ultimo da parte dello stesso Bondi, l'immediato, improvviso ed immotivato allontanamento». Sulla vicenda Nola aveva sporto denuncia.

Ieri il gup ha dato ragione all'accusa, rinviando a giudizio l'ex capo del personale della compagnia dei telefoni Maglione e l'ex ad Bondi, meglio noto come «il risanatore» di tanti colossi dell'economia italiana, dalla Montedison alla Parmalat, fino all'incarico pubblico come consulente della *spendig review* del governo Monti e a quello di commissario dell'Ilva. La prima udienza si terrà l'undici novembre.

# Squinzi chiede «una manovrona»

● **Confindustria insiste: intervento shock sul costo del lavoro** ● **Allarme dei sindacati su Cig in deroga** ● **L'accusa dei sindacati: obbligati ad alzare le addizionali o a tagliare i servizi**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
bdigiovanni@unita.it

«Servirebbe una manovrona». Giorgio Squinzi commenta così l'intervento varato l'altroieri dal governo per contenere il deficit sotto la soglia del 3% del Pil. Gli industriali non nascondono la loro preoccupazione per la ristrettezza di risorse. «Il presidente Letta per il momento non mi ha lasciato molte speranze», rivela ancora Squinzi riferendosi alla richiesta di 10 miliardi di euro da destinare al taglio del cuneo fiscale.

L'intervento su salari e costo del lavoro sarà molto più «leggero»: si parla di appena quattro miliardi. Ma ancora più preoccupati sono i sindacati, soprattutto dopo il rinvio del rifinanziamento della cig in deroga. «La notizia del mancato stanziamento per gli ammortizzatori in deroga è allarmante», dichiara Serena Sorrentino, Cgil - con-

siderato che quelle risorse non avrebbero coperto tutte le domande riferibili al 2013». Il timore del leader Cisl è che quel capitolo venga «inglobato» con quello del reddito minimo di inserimento (annunciato qualche giorno fa da Enrico Giovannini), polverizzando l'intervento. «Salario minimo? Assolutamente no, basta con queste pagliacciate - ha tuonato ieri Raffaele Bonanni - a chi sarebbe destinato? E dove trovano le risorse? Quelle che ci sono devono andare a sostegno del lavoro».

Agli allarmi dei sindacati si aggiungono quelli dei sindacati, che si sono visti sottrarre altri 350 milioni di trasferimenti a fine anno. «Deve essere chiara al governo la non praticabilità di ulteriori tagli nel 2014 sui trasferimenti ai Comuni - ha dichiarato il presidente Anci Piero Fassino - e ci attendiamo che la legge di stabilità sia ispirata da questo principio». Più dura la reazione

del sindaco di Pisa, nonché presidente di Legautonomie, Marco Filippeschi. «Qui ci obbligano ad alzare le addizionali - ha detto - perché l'alternativa che il governo ci propone è quella di tagliare i servizi essenziali, e questo è inaccettabile». Filippeschi denuncia il fatto che il taglio deciso per mantenere i conti in ordine sia sopraggiunto nel momento in cui ancora non si fa chiarezza sulla restituzione dell'Imu 2013 e ancora non si discute dell'impostazione della legge di Stabilità per il 2014. Nel padovano, poi, un sindaco è arrivato a dimettersi per non aumentare le tasse.

#### ACCORDO CON LA SVIZZERA

I malumori aumentano con l'avvicinarsi della legge di Stabilità, che sarà varata martedì prossimo. Nel frattempo il ministro è a Washington per l'assemblea autunnale dell'Fmi e del G20. In quella sede il ministro potrebbe avere una bilaterale con il suo omologo svizzero per l'intesa con Berna sui capitali esportati. Il dossier è aperto da tempo, non si esclude che si arrivi a una conclusione, anche se Saccomanni ha sempre optato per una scelta a livello europeo.

Sulla cig in deroga il sottosegretario Pier Paolo Baretta assicura un inter-

vento parallelo alla legge di Stabilità. «Sappiamo che è uno degli argomenti all'ordine del giorno - ha sottolineato - ma dobbiamo tutti tenere presente che il quadro di finanza pubblica è ancora complicato. Bisognerà porsi tutti insieme il problema che per questa legge, che vuole essere di rilancio e di ripresa, si dovranno trovare le risorse per poterla sostenere».

In ogni caso le indiscrezioni della vigilia confermano un taglio del cuneo fiscale di 4-5 miliardi diviso a metà tra lavoratori e imprese. La misura sarà realizzata con un complesso mix di detrazioni per i dipendenti e di sgravi Inail o Irap per le aziende. Un'architettura che potrebbe consentire ai lavoratori di avere fino a 250-300 euro (in modo progressivo sui redditi fino a 55 mila euro) erogati in un'unica tranches, magari nella busta paga di aprile. Il provvedimento dovrebbe valere tra i 12 e i 16 miliardi di euro, anche se le cifre sono ancora in via di definizione. Oltre al «recupero» delle misure «saltate» mercoledì, si lavora all'allentamento del patto di stabilità interno (circa un miliardo), al varo della nuova service tax (2 miliardi), alla revisione del paniere delle aliquote Iva (gettito invariato).



Fabrizio Saccomanni FOTO AP

## Tarsu o Tares: Comuni liberi di scegliere Federambiente: così è il caos

**B. DI G. ROMA**

La Tares (nuova tassa sui rifiuti) cambia ancora. Un emendamento del Pd (prima firmataria Magda Culotta) passato in commissione Bilancio concede ai Comuni la libertà per la scelta del sistema tariffario per l'anno in corso. Insomma, sul conguaglio da versare per i rifiuti si potrà anche restare nel vecchio sistema, che fosse la Tarsu o la Tia. «L'emendamento ha raccolto le istanze provenienti dai territori - dichiara Culotta - per dare seguito ad una richiesta di maggiore autonomia». Il testo prevede comunque che dovrà essere garantita da parte dei Comuni la quota maggiorativa da destinare allo Stato, per non mettere a rischio l'equilibrio dei conti pubblici. Questo intervento permetterà ai sindaci di poter sgravare le attività produttive e le categorie commerciali.

Ma da Federambiente, l'associazione che riunisce i due terzi delle aziende di gestione rifiuti, arriva un grido d'allarme senza precedenti. «Siamo esterrefatti, ammutoliti, ci arrendiamo», recita una nota. Per le imprese locali la proposta fa fare una retromarcia a una disposizione che avrebbe dato certezza finanziaria al servizio. La Tares, infatti, prevede che la tariffa copra l'intero ciclo dei rifiuti (non più finanziati dai trasferimenti), e non solo una parte come l'attuale Tarsu. Ora - argomentano le aziende - se si torna indietro, chi coprirà il servizio? Per non parlare dell'altra «gamba» della Tarsu, cioè il finanziamento dei servizi indivisibili, come la luce e le strade. Anche queste «voci» sono state cancellate dalle quote finanziate dalla fiscalità generale (cioè dai trasferimenti da Roma). Se la Tares non entra in vigore, come si pagheranno?

Per le aziende è una corsa a ostacoli, visto che la seconda rata andrà pagata entro dicembre. Le modifiche introdotte oggi potrebbero ancora cambiare prima nell'aula di Montecitorio, poi in commissione e in aula in Senato per la seconda lettura. Si arriverà al varo tra un mese, quando i tempi per redigere le bollette saranno strettissimi. Il rischio per i cittadini sarà che, se non si riuscirà ad emettere le bollette, si dovrà pagare con l'F24, strumento che non tutti conoscono. In più in questo caso le risorse non andranno alle aziende, ma alle amministrazioni comunali che dovranno poi «girarle».

Sia come sia, la Tares per ora resta un rebus. Sui numeri veri nessuno si sbilancia: l'unica cosa certa è che la parte da versare allo Stato centrale (un prelievo di 30 centesimi a metro quadro) vale circa un miliardo, che peserà sui bilanci familiari.

#### INDUSTRIA

### Da ventiquattro mesi la produzione italiana continua a scendere

Non si ferma la caduta della produzione industriale in Italia. Lo rileva l'Istat, che calcola che ad agosto l'indice destagionalizzato della produzione è diminuito dello 0,3% rispetto a luglio, quando si era contratto dell'1%. Su agosto 2012, corretto per gli effetti di calendario, l'indice è calato del 4,6% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 22 dello stesso mese del 2012). Si tratta del 24esimo calo consecutivo su base annua.

Il Centro studi di Confindustria stima però un incremento della produzione industriale dello 0,4% in settembre rispetto ad agosto. In settembre si attesta a -25,3% la distanza dal picco di attività industriale pre-crisi (aprile 2008). In cinque anni è stata persa circa un quarto della produzione industriale italiana.

#### IMMOBILI DI STATO

Ecco gli immobili strumentali\*: hanno un valore di circa 44,9 miliardi (80% del valore complessivo)

TIPOLOGIA	Valore libro mld/€	% sul valore
● Beni all'estero	0,8	2
● Organi costituzionali	2,0	4
● Altri beni strumentali	2,6	5
● Carceri e istituti di rieducazione	3,5	8
● Caserme forze dell'ordine	4,7	10
● Beni di pregio in consegna ai Beni culturali	6,6	15
● Uffici statali	9,2	21
● Caserme e infrastrutture militari	15,5	35
<b>Totale complessivo</b>	<b>44,9</b>	<b>100</b>

\*già utilizzati dalla Pubblica amministrazione

LaPresse-L'Espresso

#### PARTITE IVA

### Continua la flessione delle nuove aperture, crollo in un anno

Nello scorso mese di agosto 2013 sono state aperte 17.435 nuove partite Iva e in confronto al corrispondente mese dello scorso anno si registra un calo del 6,1 per cento.

Il dato emerge dall'Osservatorio sulle partite Iva a cura del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia che rileva il proseguimento del calo. La distribuzione per natura giuridica mostra la prevalenza delle aperture di partita Iva da parte delle persone fisiche (pari al 77,3% del totale) seguite dalle società di capitali (16,3%). Rispetto ad agosto 2012 si nota un forte calo di aperture relativo alle società di persone (-23,3%) mentre per le persone fisiche il calo è di poco superiore al 5 per cento.

# Borsa boom, per Draghi «ripresa lenta»

● **La possibilità di un'intesa sul bilancio federale Usa rilancia i mercati** ● **Spread Btp/Bund in calo**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Poteva essere una giornata sonnecchiosa, in attesa dell'avvio serale del G20 finanziario di Washington, con la presenza del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Invece è stato un giovedì di grande effervescenza, innescata dagli spargi di luce nella lunga querelle americana sul bilancio fra democratici e repubblicani. L'ipotesi di un accordo fra le parti, seppur temporaneo, ha subito messo le ali ai mercati. E se Wall Street ha addirittura oltrepassato il livello di 15mila punti con l'indice Dow Jones, in Europa la migliore piazza è stata Parigi con un progresso del 2,21%, seguita da Francoforte, +1,99%. Cospicuo pure il progresso segnato da Londra, +1,46%, «battuta» però proprio da Piazza Affari che ieri ha continuato la sua corsa terminando le contrattazioni in

rialzo dell'1,54%. In questo modo Milano ha avvicinato la quota di 19mila punti con il suo indicatore principale, l'Ftse Mib, attestandosi così sui livelli massimi dal lontano luglio 2011.

#### ASTA POSITIVA

Ma a propiziare l'orientamento positivo degli investitori nei confronti dell'Italia c'è stato pure il buon esito dell'asta di bond andata in scena ieri al Tesoro. In particolare, sono stati collocati Bot annuali per un importo di 8,5 miliardi, un'operazione che si è conclusa con tassi in calo allo 0,99%, sui valori minimi dal mese di giugno, mentre la domanda ha ecceduto l'offerta con un rapporto di 1,76. Parallelamente si sono allentate le tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli di Stato all'interno della zona euro. Lo spread fra il nostro Btp decennale e l'omologo Bund tedesco è sceso fino a 245 punti base, il che significa un interesse del 4,3% pagato sul mercato secondario. E

per una volta risulta positivo il confronto con i Bonos spagnoli, con la differenza di rendimento che adesso è di fatto azzerata. Uno sguardo anche al mercato valutario, per dire che l'euro ha chiuso in rialzo sul dollaro, sopra quota 1,35.

Meno influenza sull'andamento dei mercati hanno avuto le parole pronunciate da Mario Draghi, che è intervenuto all'Economic Club di New York, anche perché ha ribadito dei concetti già noti. «La ripresa in Europa è ancora fragile e in particolare la dinamica del credito rimane debole - ha dichiarato il presidente della Bce - . Il tasso di crescita annuo dei prestiti al settore privato è rimasto in forte territorio negativo, e il ritmo di contrazione ha effettivamente accelerato negli ultimi tempi». Concetti, quelli espressi da Draghi, naturalmente in sintonia con quanto scrit-

...

**Il presidente della Bce ha sottolineato come «la dinamica del credito rimane ancora debole»**

to nel consueto bollettino dell'Istituto di Francoforte, dove viene sottolineato che la disoccupazione resta elevata nell'area dell'euro e i necessari aggiustamenti di bilancio nei settori pubblico e privato continueranno a gravare sull'attività economica. Nel documento vengono inoltre confermate le aspettative di una graduale ripresa dell'economia, nonché l'orientamento di mantenere i tassi fermi o ancora più bassi per lungo tempo.

Lo stesso presidente della Bce ha sottolineato negli Stati Uniti come proseguire sul percorso delle riforme è «essenziale per assicurare la stabilità nell'area euro. I governi europei stanno affrontando gli sbilanciamenti nelle loro economie nazionali e contemporaneamente stanno implementando riforme per rimediare alle politiche errate del passato e creare una crescita sostenibile sul lungo termine». Secondo Draghi, «i progressi sono costanti e i dati mostrano sempre di più che i governi stanno andando nella giusta direzione. Ma mantenere l'attuale spinta verso le riforme è essenziale per assicurare la stabilità nell'area euro».

ITALIA

# «È pericolosa» Lorenzin blocca Stamina

- **Stop definitivo alla sperimentazione**  
Il ministro: «A rischio la salute dei pazienti»
- **Vannoni: andrò all'estero. Le reazioni dei malati**
- **De Biase: «Solo la scienza può dare speranza»**

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

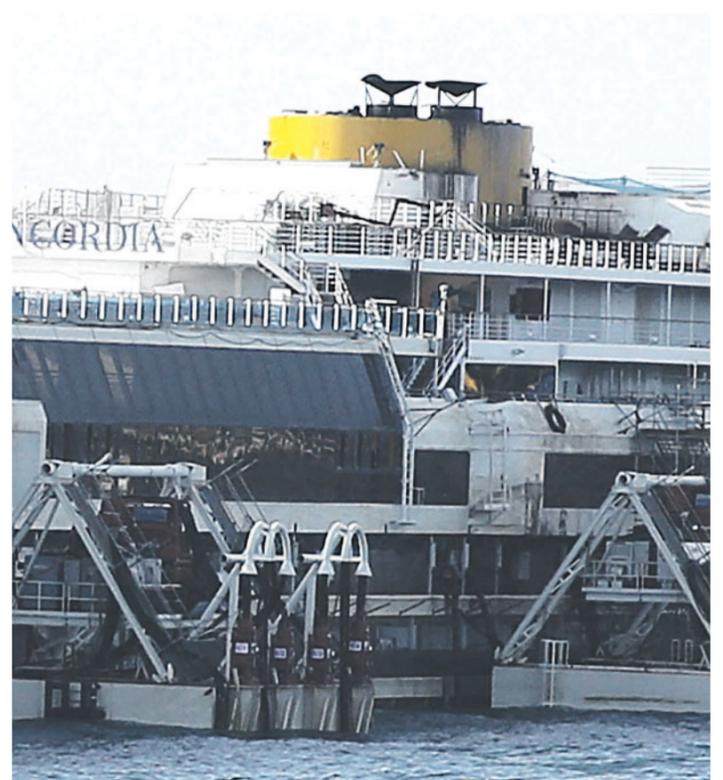
«Avrei voluto un epilogo diverso, per le famiglie che si sono aggrappate alla possibilità di una cura che, purtroppo, non c'è». Così il ministro per la Salute Beatrice Lorenzin dice addio alla sperimentazione del Metodo Stamina. Quella che per il fondatore di Stamina Foundation, Davide Vannoni, è una cura «compassionevole» in grado di guarire o di alleggerire le sofferenze di 120 malattie neurodegenerative, per il ministero è una prassi «non sicura». Quanto ai 36 pazienti già sottoposti alle infusioni di Vannoni agli Spedali civili di Brescia «attenderemo il pronunciamento del Tar. Intanto ho chiesto di visionare le loro cartelle cliniche». Mentre i tre milioni stanziati dal Parlamento per la sperimentazione «verranno destinati alla

ricerca per la cura di malattie rare».

Si volta così pagina dopo due anni di accuse e dubbi della comunità scientifica, di cure sospese e poi autorizzate tramite Tribunali, di interventi diversi dell'esecutivo, di indagini della magistratura. Era il 2011 quando Brescia decide di ospitare la terapia, cominciano il trattamento 4 bambini e 8 adulti. Vannoni sostiene di poter trasformare cellule staminali mesenchimali in cellule nervose, da somministrare con infusioni, per riparare danni neurologici. Metodo però mai brevettato, sottratto al controllo delle agenzie internazionali perché presentato come trapianto e non come farmaco, e di cui Vannoni non ha mai voluto fornire i dettagli.

Ieri dunque il Ministero «prende atto» del parere negativo dell'Avvocatura di Stato, e prima ancora del Comitato scientifico insediato per esaminare il

Metodo Stamina. «Sulla ripetibilità e sicurezza» del metodo «abbiamo ammassato delle deroghe, ciò nonostante non si è rientrati nei parametri per continuare la sperimentazione», spiega Lorenzin. Si contestano in particolare «l'ineadeguata descrizione del metodo» e «i potenziali rischi», come quello «di iniezione di materiale osseo a livello del sistema nervoso». Vannoni alza i toni: «Sono il ministro e il suo comitato scientifico a essere pericolosi per la salute degli italiani». E si dice pronto a «portare la sperimentazione all'estero, negli Stati Uniti» - dove peraltro una sua richiesta di brevetto è stata bocciata nel 2012 per mancanza di dettagli e dubbi sulla differenziazione cellulare proposta. Diverse associazioni di malati insorgono, e alcune si dicono pronte a «denunciare Lorenzin e il premier Letta per crimini contro l'umanità». Per altre, come Famiglie Sma Onlus, così «finalmente si mette fine alla confusione che ci colpiva». La disperazione delle famiglie coinvolte rimane un dato di fatto. Come quella della piccola Sofia, diventata emblema di una campagna per le cure compassionevoli. Sullo sfondo, una battaglia più ampia. La comunità internazionale teme la via libera in Italia a una giungla di cure al di fuori di ogni protocollo (vedi le critiche sulla rivista Nature). Con pazienti e familiari pronti a spendere decine di migliaia di euro - come nel caso del metodo Stamina - pur di tenere viva la speranza. Speranza che però per Emilia Grazia De Biase, Presidente della Commissione Sanità del Senat, è «solo la scienza può dare, l'illusione è un'altra cosa. Condivido la scelta del Ministro, coraggiosa, trasparente e improntata alla massima tutela dei cittadini. Mi auguro che in futuro si continui a prestare la massima attenzione alla vera ricerca scientifica».



La Costa Concordia FOTO DI ANDREA SINIBALDI/L'ESPRESSO

## Costa prenota la nave Vanguard Piombino spera

- **È la più grande semi sommersibile al mondo**  
Il governatore Rossi:  
«Prenotata per l'estate,  
quando il porto sarà ok»

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

Sarà la più grande nave semi sommersibile del mondo a rimuovere il relitto della Costa Concordia dalla costa dell'Isola del Giglio dove giace incastrato dal 13 gennaio 2012 e dalla quale nei giorni scorsi è stato recuperato un corpo che ieri è emerso appartenere ad una donna, con ogni probabilità la signora Maria Grazia Treccarichi. Costa Crociere infatti ha opzionato la Dockwise Vanguard per recuperare il relitto una volta che tornerà a galleggiare nel 2014. L'operazione fa parte di un accordo che la Costa ha stretto con la società olandese Dockwise, parte del Royal Boskalis Westminster N.V., per un importo pari a 30 milioni di dollari.

«È un segnale due volte positivo» commenta a caldo il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. Innanzitutto, spiega, «perché dimostra che il progetto della rimozione del relitto dal Giglio sta andando avanti speditamente e noi, che siamo tra i primi ad averla sollecitata, siamo molto soddisfatti: prima si libera l'isola da questa ferita meglio è per il Giglio e per la Toscana. E poi perché la prenotazione della Vanguard è prevista per la prossima estate». Il che, secondo il presidente Rossi, coincide con i tempi necessari per l'adeguamento del porto di Piombino: «è previsto che i lavori per accogliere la Concordia termineranno entro maggio. In tempo quindi per poterla ospitare per la rottamazione».

Progettata per trasportare strutture offshore, la Vanguard solleva e trasporta carichi molto pesanti, può sostenere il peso di altri mezzi navali e funzionare come un bacino galleggiante. Tanto per dare un'idea della sua maestosità, ha una coperta estesa da poppa a prua lunga 275 metri per 70 metri di larghezza che le permette di trasportare carichi più ampi delle dimensioni del proprio ponte. Nel mo-

mento in cui i sistemi di zavorra vengono riempiti di acqua, il ponte della Vanguard si immerge sotto il livello del mare, il che le permette di sostenere carichi con un pescaggio profondo. Una volta semi sommersa, il relitto della Concordia potrà essere posizionato sul ponte. Poi verranno svuotate le zavorre e così Vanguard e Concordia riemergeranno come un colosso sopra il livello del mare pronte a raggiungere la destinazione prescelta per smontare il relitto.

Qualunque sarà il porto di approdo, la Vanguard offrirà due possibili metodi di scarico: il 'float off', cioè il riposizionamento del relitto in acqua, o lo 'skid off', attraverso il quale la Concordia sarà portata direttamente o un molo o piazzale. «Come abbiamo sempre confermato dall'inizio del progetto, l'obiettivo di Costa è di rimuovere il relitto dal Giglio nel modo più sicuro e rapido e per questo abbiamo sempre preso in considerazione tutte le possibili alternative e le migliori tecnologie disponibili» ha spiegato Franco Porcellacchia, responsabile del progetto di rimozione della Concordia per Costa Crociere. Il dispiegamento di forze, del resto, lo lascia ben intuire.

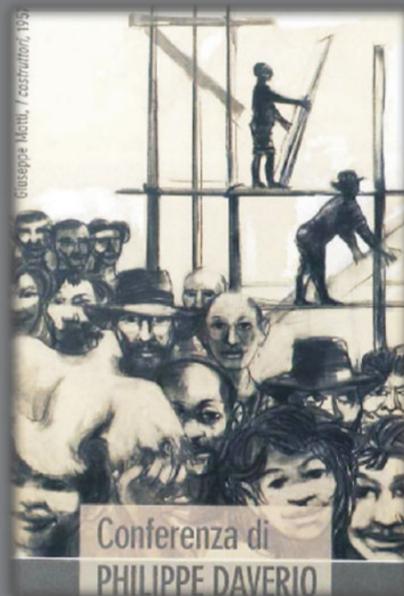
**IL CORPO SAREBBE DI MARIA GRAZIA**  
Se l'aspetto tecnico viene gestito con grande perizia e puntigliosità, la tragedia umana non cessa di occupare uno spazio sempre più importante, sia sotto il profilo processuale, sia sotto quello dell'ultimo pietoso recupero dei corpi delle vittime del terribile naufragio. Alla notizia che il corpo recuperato tre giorni fa è di sesso femminile, il marito di Maria Grazia Treccarichi, Elio Vincenzi, ha detto di aspettare le foto degli oggetti ritrovati insieme ai resti (una scarpa e una collanina) per capire se si tratti davvero di sua moglie: «Siamo in tensione dal primo ritrovamento di resti di ossa, che poi si sono rivelate non essere nemmeno umane». E se Kevin Rebello, fratello di Russel, l'altro disperso, spiega che «qualunque siano i risultati del Dna, se sarà Russel o Maria Grazia, ringrazio Dio», Codacons presenta un esposto alla procura di Grosseto ipotizzando presenza di altre persone a bordo della nave e paventando l'ipotesi, nel contesto del naufragio, di un intreccio legato nientemeno che alla mafia russa.

La Fondazione LUIGI LONGO

Presenta

### Noi Siam lavoratori

L'arte come azione politica ed estetica



Conferenza di  
PHILIPPE DAVERIO



Sabato 12 ottobre 2013 ore 17.30

Expopiemonte – Valenza

Via del Gioiello 1

Nell'occasione saranno presentate in allestimento le nuove opere degli artisti Aldo Alberti, Mirko Gualerzi e Antonio Tonelli



COLLEZIONE  
D'ARTE  
CONTEMPORANEA  
VALENTIA

Di proprietà della Fondazione Luigi Longo



EXPOPIEMONTE

# Gelli senza casa, villa Wanda sequestrata

- L'ex piduista e i figli devono allo Stato 17 milioni di euro e sono indagati per frode fiscale
- La residenza è l'unico bene posseduto in Italia, il resto del patrimonio è all'estero

GI. MA.  
gmarcucci@unita.it

Il venerabile Licio Gelli, già capo della loggia P2, è rimasto senza tetto, anche se per il momento solo sulla carta. Villa Wanda, sua storica residenza, epicentro di trame e gravi scossoni istituzionali secondo molte ricostruzioni giudiziarie, è da ieri mattina sotto sequestro. Gelli, 94 anni compiuti ad aprile, una vita dedicata al potere occulto, segnata dal coinvolgimento in vicende come quelle del crac del Banco Ambrosiano o il depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna (85 morti, 200 feriti), deve al fisco 17 milioni. E lo Stato, attraverso la Guardia di Finanza, comando di Arezzo, si tutela mettendo i sigilli a una casa di oltre trenta stanze divise su tre piani, circondata da un parco di tre ettari completo di serra e piscina che poggia sulla collina di Santa Maria delle Grazie, una delle zone più esclusive della città toscana. Gelli però non dovrà andarsene: Villa Wanda, che prende il nome dalla prima moglie del venerabile, è stata affidata in custodia giudiziale all'attuale consorte e verrà confiscata solo se non verranno versate all'erario le somme dovute.

Gelli risulta povero (si fa per dire) in

Italia e ricco all'estero. La sua residenza sarebbe l'unico bene sui cui Equitalia può rivalersi, peraltro senza piena soddisfazione per le casse statali: a seconda delle oscillazioni del mercato, può valere da uno a tre milioni, cifra molto al di sotto del conto presentato ieri dagli uomini delle Fiamme Gialle. Conto che vengono chiamati a pagare in solido anche i figli del venerabile.

Gli altri beni, mobili e immobili, si troverebbero tutti all'estero, come dimostrerebbe un testamento olografo di Licio Gelli sequestrato dall'autorità giudiziaria francese e trasmesso all'Agenzia delle entrate aretina. Il documento provverebbe anche spese a favore dei figli tre figli Raffaello, Maria Rosa e Maurizio per redditi rilevanti, di molto superiori ai redditi dichiarati. Da qui le contestazioni di omessi pagamenti di imposte sui redditi e di registro, che, dopo i ricorsi vinti dall'amministrazione finanziaria davanti alle commissioni tributarie, sono stati quantificati in cartelle esattoriali: nei confronti di Licio Gelli per 8,8 milioni di euro, del figlio Maurizio per 7,2 milioni, della figlia Maria Rosa per 1,1 milioni e del primogenito Raffaello per 500 mila euro. Tutti risultano indagati dalla Procura di Arezzo, che ha chiesto



Licio Gelli a villa Wanda. L'immobile è stato sequestrato dalla Finanza

e ottenuto dal gip Annamaria Loprete il sequestro preventivo dell'immobile.

A far scattare l'inchiesta per sottrazione fraudolenta di imposte un'operazione consistita nelle iscrizioni ipotecarie su Villa Wanda a favore della moglie e di un nipote di Licio Gelli, Alessandro Marsilli, a fronte di presunti finanziamenti da loro erogati alla società di famiglia. Ottenuta tale giustificazione, l'immobile sarebbe confluito nell'asse patrimoniale di una società romana, preconstituita ad hoc e comunque riconducibile ai congiunti di Gelli.

«L'indagine continua» dicono alla Guardia di Finanza ed è facile immaginare che nel mirino ci siano le ricchezze accumulate all'estero: Sud America e Francia. «Non si esclude» che altri filoni di indagine possano portare in Svizzera e Paraguay, dove condurrebbero elementi «più informativi che documentali».

Mentre la Svizzera è stata storicamente terreno d'elezione delle movimentazioni finanziarie sul cui sfondo si intravedeva il maestro venerabile, più difficile è la ricostruzione di quanto accadde sull'altra sponda dell'Atlantico. Certo il Paraguay era una sorta di terra promessa per persone legate alla destra eversiva. Vi si rifugiarono tra gli altri Clemente Graziani ed Elio Massagrande, dirigenti di Ordine Nuovo. E da una lettera di due militanti di destra, Paolo Marchetti e Rita Stimamiglio, risulta che era facile incontrarvi anche Licio Gelli e condurre commerci di ogni genere: armi comprese.

## Dal Venerabile alla mafia: c'è un filo che lega le stragi?

**A**lla fine tutto parte dalla Sicilia. Lo diceva un palermitano eccellente, Carmelo Spagnuolo, alto magistrato affiliato alla P2, con Licio Gelli ed Edgardo Sogno firmatario di lettere (affidavit) in cui si sosteneva che il bancarottiere Michele Sindona era perseguitato dai comunisti. Doveva esserne convinto lo stesso capo della loggia segreta, che a Palermo era di casa, ma negli anni Novanta cercò di far ritrattare sul punto Nara Lazzarini, l'ex segretaria che l'aveva raccontato ai magistrati.

Si dice eversione ma si può anche tradurre Cosa Nostra. Così almeno la pensava Francesco Marino Mannoia, uno dei più accreditati collaboratori di giustizia, quando raccontò delle amicizie romane di Francesco Madonia e Pippo Calò, boss legati a uomini della Banda della Magliana, vero e proprio crogiuolo in cui si incontravano uomini dei servizi, criminali di rango ed eversori a tempo pieno.

Qualcosa del genere sostiene anche Massimo Ciancimino, testimone chiave della trattativa Stato-mafia, uomo su cui le procure di mezza Italia si dividono. Per alcune si tratta di un bugiardo, nel migliore dei casi di un millantatore; per altre di un teste affidabile, al netto di svarioni e veri e propri capibomboli. Nella sue deposizioni, il figlio di don Vito ha zigzagato tra affermazioni documentabili e riscontrate e gravi scivoloni, come il falso che gli è costato un'accusa di calunnia ai danni di Giovanni De Gennaro, ex capo della Polizia e oggi presidente di Finmeccanica. Lui parla di «errori», a cui contrappone «Il 90% di cose vere e provate come tali» raccontate ai giudici di Palermo.

Affabulatore gentile e compulsivo, Ciancimino junior, ultimo di cinque fratelli, sposato, un figlio a cui ha dato il

...

**In un appunto di Gelli la consegna di un milione di dollari a un uomo che compare in due stragi**

### IL CASO

GIGI MARCUCCI  
inviato a Palermo

**Secondo Massimo Ciancimino c'è un'unica regia dietro gli attentati degli anni bui. Lo sostiene anche Mannoia, il più accreditato dei «pentiti»**

nome Vito, lo stesso del padre morto nel 2002 («Alla fine sarà mio figlio a giudicare», ripete spesso), compare a mezzogiorno in un bar elegante del centro di Palermo, a due passi da piazza Politeama. Un solo argomento sembra metterlo in difficoltà: l'aspetto di uno degli emissari che affiancavano il misterioso «signor Franco», l'uomo dei servizi segreti che teneva i rapporti con don Vito, assessore ai lavori pubblici e per 19 giorni sindaco di Palermo, perno degli appalti e uomo forte della corrente andreottiana in Sicilia.

Un uomo sfregiato, che si fa chiamare «il capitano», come quello spesso incontrato dal giovane Ciancimino, compare in un documento di Licio Gelli, un appunto intitolato «Bologna» che si riferisce alla consegna di un milione di dollari a un uomo presentatosi col nome in codice di «cap» in una sede Ubs, filiale di Ginevra: la funzionaria che lo riceve lo descrive e Gelli prende nota: «Accento meridionale, biondo, naso largo, cicatrice vicino orecchio sinistro». Il milione è parte di una provvista di 15 milioni di dollari movimentata a ridosso della strage del 2 agosto 1980 (stazione di Bologna, 85 morti e 200 feriti), per cui sono stati condannati con sentenza definitiva i neofascisti Va-

lerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, come autori dell'attentato; lo stesso Gelli, Francesco Pazienza e due ufficiali del Sismi, per il prolungato depistaggio delle indagini. Insomma uomini sfregiati compaiono in due diverse stagioni delle bombe. Le carte sequestrate al venerabile nell'82, al momento del suo arresto, non furono mai trasmesse alla magistratura bolognese e rimasero, in versione depurata del riferimento al capoluogo emiliano, agli del processo per il crac del Banco Ambrosiano.

Parlare del «capitano» che Massimo Ciancimino racconta di aver visto per l'ultima volta nel 2009 non è semplice. Ricorda com'era questo personaggio? «Sì, sono in grado di riconoscerlo». Alto, basso, magro, grasso? «Basso...ma sono in difficoltà. Secondo me la Procura sa chi è». Era di carnagione chiara, scura? «Mah...un po' olivastra. Guardate, l'ho detto anche ai giudici: non posso coinvolgere la mia famiglia in rischi del genere». C'è un personaggio indicato come «cap», capitano, che avrebbe ricevuto in una banca svizzera un milione proveniente da Licio Gelli. «Anche mio padre li chiamava cap. Io ho descritto un tipo bassino, tarchiato, pochi capelli...». Accento? «Non riesco a

percepirlo». Aveva una faccia che si imprimeva nella memoria? «Sì, sembrava Danny De Vito (attore americano ndr), un po' più alto».

Più generoso di particolari Ciancimino diventa quando gli si chiede a che struttura potessero appartenere questo genere di emissari, di cui dice: «Sono sempre gli stessi». «Mio padre parlava di operazioni, come le chiamava?, «bagnate». C'era una struttura che si occupava di stragi, era una struttura ben definita». Sta dicendo che suo padre le parlò addirittura di una struttura? «Operativa e decisionale. Dopo la morte di Falcone, mio padre mi disse che quella non era mafia, ma terrorismo. Mio padre conosceva i limiti della mafia, sapeva come era intervenuta a supporto dell'omicidio Impastato o altre strutture avevano coperto l'omicidio Feltrinelli». Vito Ciancimino, spiega il figlio, fu attivato in occasioni di due episodi devastanti, la strage di Ustica e il sequestro di Aldo Moro. Ma della strage di Bologna non parlò mai. «Lui si riferiva spesso agli intrecci che si muovevano sullo sfondo di questi episodi. Nel '70, in occasione del cosiddetto «Golpe Borghese», fu convocato a Roma dal ministro degli Interni Restivo, che lo pregò, essendo mio padre corleonese, di fare da collegamento con quella che stava diventando l'ala più pericolosa della mafia».

È in quel momento, secondo Massimo Ciancimino, che iniziano le frequentazioni tra il padre e il misterioso «Franco», visto l'ultima volta nel 2002, in occasione dei funerali di Vito Ciancimino. Rapporti che attraversano l'ultima parte del cosiddetto Secolo Breve. Come quelli con Licio Gelli, che Massimo Ciancimino vide a Cortina, al ristorante «Il Caminetto» e ancora nel '92, a Roma, quando il venerabile si occupava, proprio a ridosso delle stragi di mafia, di unificare le spinte separatiste.

...

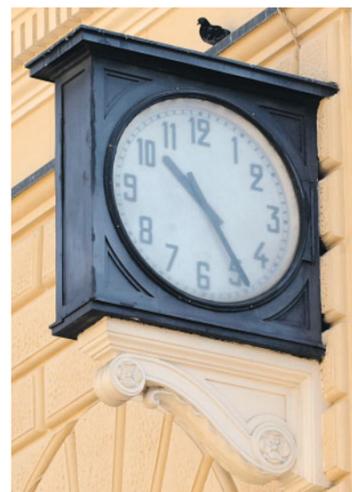
**«L'uomo sfregiato l'ho visto? Se lo vedessi di nuovo lo saprei certamente riconoscere»**

### BERNARDO PROVENZANO

#### Anche la Dda apre alla revoca del 41 bis

La Direzione Nazionale Antimafia ha aperto alla possibilità di revocare il 41 bis al capomafia Bernardo Provenzano. Davanti al tribunale di sorveglianza di Roma, che deve decidere sull'istanza di revoca presentata dai legali del boss, il pm Gianfranco Donadio ha sollecitato una nuova perizia medica sulle condizioni di salute di Provenzano e, in subordine, ha chiesto l'accoglimento della richiesta dei legali del padrino di Corleone. I legali di Provenzano, gli avvocati Rosalba di Gregorio e Maria Brucale, a sostegno della loro richiesta avevano depositato l'ultima perizia

sulle condizioni del boss, fatta su input del gip di Palermo nel procedimento sulla trattativa Stato-mafia. Nella relazione i periti diagnosticavano «disabilità motoria e cognitiva tali da non consentire a Provenzano alcuna partecipazione al processo in termini coscienti». Donadio ha chiesto nuovi accertamenti per capire se l'incapacità di cui i periti parlano è relativa e riguarda solo la partecipazione al processo o è assoluta e «quindi inficia tutta la sfera cognitiva del boss». Poi in subordine il magistrato si è associato all'istanza dei legali: una novità per la Dna che si è sempre detta contraria.



L'orologio della stazione FOTO LAPRESSE

## MONDO



No Labels, un gruppo di parlamentari repubblicani e democratici protesta a Washington contro lo shutdown. FOTO REUTERS

## Rischio default Repubblicani Usa per mini accordo

● **Offerto un aumento temporaneo del tetto del debito in cambio di trattative su temi fiscali e shutdown** ● **Obama esaminerà la proposta. Fonti della Casa Bianca: no a negoziati con gli uffici chiusi**

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Una soluzione, parziale e provvisoria, per uscire dallo stallo ed evitare il rischio default. I repubblicani hanno proposto un piano, discusso ieri a tarda sera con Obama. Anziché rimuovere lo shutdown, cioè il blocco delle spese statali entrato in vigore il primo ottobre per il rifiuto di votare la legge di bilancio federale, i repubblicani hanno offerto di affrontare il problema da un'altra angolazione: dando un via libera temporaneo all'innalzamento del tetto del debito federale e cancellando quindi, ma solo per le prossime sei settimane, l'altro imminente rischio, quello del default, la bancarotta dell'amministrazione pubblica. Prezzo dell'offerta, l'avvio di negoziati anche sullo shutdown.

Si eviterebbe così che gli Usa, a partire dal 17 ottobre, non siano più in grado di ottenere in prestito le somme necessarie a pagare gli interessi ai creditori o gli assegni a coloro che beneficia-

no dei programmi di assistenza sociale. Barack Obama aveva invano chiesto al Congresso di votare quella proroga che sino a due anni fa era di routine, ma dal 2011 è diventata un'arma di ricatto nelle mani del partito repubblicano. Nell'agosto di quell'anno la destra cedette solo all'ultimo istante. In questo ottobre del 2013 ci ha riprovato, salvo poi concedere, come sembrava orientata a fare ieri sera, una via d'uscita, che è però più un rinvio che non una soluzione.

In cambio i deputati dell'Elefante chiedono al presidente di aprire il negoziato sullo shutdown. Non è chiaro se pongano nuovamente lo smantellamento della riforma sanitaria come condizione per votare sì al bilancio federale e riavviare conseguentemente il funzionamento della macchina statale, o se si limitino a esigere tagli di spesa e riduzioni fiscali. Prima dell'incontro la Casa Bianca pur definendo l'offerta un «segnale incoraggiante», aveva comunque ripetuto che non era disposta a su-

bire ricatti: «Mentre siamo disponibili a esaminare qualunque proposta del Congresso per porre fine alla crisi, non consentiamo ad alcuna fazione dei repubblicani alla Camera di tenere l'economia Usa in ostaggio di richieste motivate da una politica estrema. Il Congresso deve approvare un chiaro aumento del tetto del debito e rifinanziare l'amministrazione pubblica» approvando il bilancio del 2014.

Se nel dramma dello shutdown e del default i repubblicani tentano oggi di recitare una parte diversa da quella finora interpretata, non è solo per l'alto numero di spettatori scontenti (70% degli americani stando ai sondaggi), ma soprattutto perché fischi sonori arrivano da settori del pubblico che in genere sono soliti premiarne le performance con applausi scroscianti e soprattutto con mance generose. Il mondo del business rumoreggia deluso e minaccia più o meno apertamente ritorsioni finanziarie. In vista delle prossime primarie, i leader di varie associazioni imprenditoriali non nascondono l'intenzione di negare i contributi in denaro ai parlamentari repubblicani responsabili del pericoloso stallo delle ultime settimane.

«Stiamo studiando il modo per contrastare la crescita di una versione ideologica e anti-establishment del conservatorismo», dice David French, della National Retail Federation, la Federazione dei commercianti al dettaglio. Joe Echevarria, direttore dell'azienda di consulenze contabili Deloitte va all'attacco: «Sono un repubblicano iscritto, ma il partito sembra spaccato in due fazioni». Ci sono ali estreme in entrambi i partiti, continua Echevarria, ma alla Camera «l'estrema destra conta su 90 deputati, mentre Occupy Wall Street non ha nemmeno un seggio». Sotto accusa insomma sono i rappresentanti del Tea Party, che condizionano pesantemente le scelte dell'intero Grand Old Party.

## «Collera e luce» La Siria di Dall'Oglio

IL LIBRO

DOMENICO ROSATI

«La mia coscienza cristiana è lacerata, tra il desiderio di rivoluzione contro il regime e il rischio che ciò comporti l'islamizzazione radicale»

Un libro che esce mentre la vita di chi l'ha scritto è ancora appesa al filo dell'incertezza. E nel quale una superiore consapevolezza porta l'autore a classificare come «un estremo lusso» la possibilità di «scrivere un testamento quando il rischio di morte è eccezionalmente grande», rispetto ai tanti che sono stati uccisi nella carneficina siriana senza godere di «quest'ultimo privilegio». In verità Padre Paolo dall'Oglio è pienamente cosciente nella primavera del 2013, cioè nell'intervallo «europeo» dopo la sua espulsione dalla Siria di muoversi in un perimetro infernale nel quale le sofferenze colpiscono, ormai senza distinzione, carnefici e vittime; e la speranza di uscirne deve necessariamente convivere con l'incertezza e col dubbio.

La tragica specificità di tale situazione personale rende comunque difficile trovare una chiave univoca dei pensieri, delle riflessioni ed anche delle invettive che si leggono nelle pagine di *Collera e luce*. Un prete nella rivoluzione siriana, Emi editore 2013, un testo redatto in francese e presentato quando Paolo era un uomo libero ed ora tradotto in italiano quando ci si aggrappa ai brandelli di notizie che filtrano dalla sulla sconosciuta prigionia. E tuttavia, poiché l'impronta di questo gesuita di frontiera è l'autenticità, si deve credere alla descrizione che egli fa dal suo stato d'animo al culmine di un'avventura umana vissuta con l'entusiasmo del pioniere ed infine travolta da una delusione percepita come uno smacco. «La mia coscienza cristiana - scrive - è chiaramente lacerata. Da un lato vi è il desiderio radicale di portare fino in fondo la rivoluzione contro questo regime. Dall'altro, poco o tanto, questo pare provocherebbe una islamizzazione radicale della Siria e creerebbe le condizioni per una definitiva emarginazione della comunità cristiana». Padre Paolo non nasconde di aver creduto nel potenziale carattere democratico della versione siriana della «primavera araba» e dunque nella possibilità di un superamento incruento del regime di Bashar Assad. Ma deve prendere atto delle conseguenze incontrollabili di «un circuito ermeneutico infernale», quello per cui «le paure legittimano la repressione, che crea l'estremismo, che giustifica le paure».

Altro era lo scenario che aveva immaginato e per il quale aveva lavorato, da quando, giovanissimo, aveva sentito la «chiamata» a dedicarsi al dialogo islamo-cristiano e non solo con le ricerche e i confronti intellettuali ma anche e soprattutto, per trent'anni a partire dal 1982, con un esperimento, quello del monastero «plurale» di Mar Musa. Era l'impresa che lo aveva portato a di-



**COLLERA E LUCE. UN PRETE NELLA RIVOLUZIONE SIRIANA**  
Paolo Dall'Oglio  
Emi editore  
2013

chiararsi *Innamorato dell'Islam, credente in Gesù*, titolo di un altro libro, ed a tradurre questa visione nell'idea di uno «stare insieme» che porta a «scoprire un Dio anche lui più aperto, cui piacerebbe vivere in un quartiere plurale, che non si scandalizza di veder passare per strada una donna velata o un'altra che porta una gonna troppo corta».

Non era un percorso agevole. Il dittatore siriano lo tollerava perché gli permetteva di fingersi «liberale», ma in campo cristiano non mancavano sospetti di eterodossia, come dimostrano le interpellanze della Santa Sede e soprattutto la diffidenza delle chiese siriane, che a suo avviso mantenevano un rapporto di eccessiva tranquillità con il potere dominante. E tuttavia riteneva che la pianta dell'armonia interreligiosa potesse essere coltivata specie facendo affidamento sul ruolo di personalità e movimenti disponibili al dialogo interconfessionale e alla democrazia.

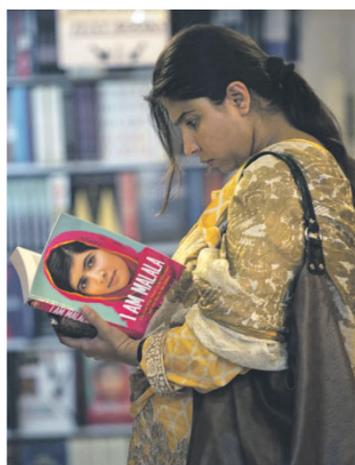
Poi, con la «primavera» e la domanda di libertà è si è manifestata la reazione del regime e con essa l'imbarbarimento dei rapporti e l'espansione del campo della violenza con il sopravvenire islamista, ancorché multiforme e confuso. Tant'è che oggi non sapresti dire a chi la posizione di Paolo sia risultata più sgradita, se al regime o ai suoi antagonisti armati.

Tuttavia, mentre la vicenda di questo prete non è ancora conclusa, è bello evocare con lui l'episodio di quel giovane frequentatore di Mar Musa che, imprigionato nelle carceri di Hassad, ricorda le preghiere comuni al tempo del Ramadan e le intitola «Meditazioni ignaziane al tempo del profeta Muhammad». Un ossimoro che contiene una profezia.

## Premio Sakharov a Malala, i talebani: «Non lo merita»

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

«Un bambino, un insegnante e un libro possono cambiare il mondo. Impugniamo i nostri libri e le nostre penne, che sono le nostre armi più potenti». Era il 12 luglio scorso quando in uno storico discorso alle Nazioni Unite la sedicenne Malala Yousafzai pronunciò queste parole commuovendo il mondo intero. Il coraggio di questa «piccola - grande» donna pachistana che nel 2012 è stata colpita da una pallottola in testa dai talebani perché la sua insistenza sull'educazione femminile era considerata dai fondamentalisti una sfida inaccettabile, gli è valso ieri il prestigioso premio Sacharov per la libertà di pensiero, premio assegnato dal Parlamento europeo e intitolato allo scienziato dissidente sovietico.



La storia di Malala in libreria. FOTO REUTERS

Il riconoscimento, che le varrà anche 50mila euro, è considerato il più alto per i diritti umani in Europa e le sarà consegnato ufficialmente il 20 novembre a Strasburgo. «È una ragazza eroica e il premio Sakharov è stato deciso all'unanimità», ha detto il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz annunciando la scelta che le ha fatto avere la meglio su candidati, come la «talpa» Edward Snowden e l'imprenditore russo oppositore di Putin, Mikhail Khodorkovsky. Con buona pace dei talebani che tornano a minacciarla di morte - «anche in America o nel Regno Unito» - e per i quali Malala «non ha fatto nulla per meritare il premio, che le viene assegnato solo per la sua lotta all'islam».

A dispetto della loro follia la storia di Malala è di quelle destinate a diventare un simbolo di una battaglia epocale per i

diritti delle donne e della loro istruzione. Non a caso il settimanale *Time* l'ha inserita fra le cento donne più influenti del mondo e il suo nome è nella rosa dei candidati al premio Nobel per la pace che sarà assegnato proprio oggi. Il suo impegno in difesa delle donne inizia nel 2009, quando appena tredicenne inizia a scrivere un blog anonimo per la Bbc sulla vita di bambine come lei, sotto il regime talebano nella valle dello Swat, in Pakistan. Documenta l'ansia provata da lei e dalle sue amiche mentre vedono le compagne andarsene via dalla classe, una dopo l'altra, per paura di essere prese di mira dai talebani. E scrive di come giorno dopo giorno non mettano più la divisa scolastica per non attirare l'attenzione. Firma con lo pseudonimo «Gul Makai», dal nome di un'eroina di un racconto popolare pashtun, ma la sua iden-

tà salirà comunque alla fama internazionale dopo che il 9 ottobre del 2012 viene centrata da un cecchino talebano pachistano mentre sta tornando da scuola in autobus a Mingora.

«È il simbolo degli infedeli e dell'oscurità», dissero di lei i terroristi che rivendicarono l'attacco, minacciando che se fosse sopravvissuta sarebbe stata nuovamente oggetto di attentati. Malala, ferita al collo e al capo, fu prima ricoverata all'ospedale militare di Peshawar, poi trasferita a quello di Birmingham nel Regno Unito dove oggi vive, dopo aver superato un delicatissimo intervento chirurgico. La sua testimonianza l'ha affidata a un libro - «I'm Malala» - uscito per il primo anniversario dell'attentato. Ieri è stata la volta del premio Sacharov che vanta tra i premiati illustri il leader sudafricano Mandela e Aung San Suu Kyi.

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Un sequestro-lampo per un caos infinito. Il caos che regna nella «nuova» Libia del post-Gheddafi. Sequestro o arresto? È certamente confuso il quadro nel quale è stato catturato l'altra notte il premier ad interim libico Ali Zeidan, probabilmente da un gruppo di ex ribelli legati al ministero dell'Interno. Dopo una mattinata confusa il primo ministro viene rilasciato. Ma la situazione ha allarmato la comunità internazionale. Prime che Zeidan fosse liberato, la Nato, tramite il segretario Anders Fogh Rasmussen, aveva già rivolto un appello, sottolineando che «stabilità e stato di diritto sono molto importanti» per la ricostruzione del Paese. Il ministro della Difesa Mario Mauro invece ha convocato una riunione con i vertici militari per «monitorare la situazione in raccordo con la presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero degli Esteri». Nella tarda mattinata, il premier Enrico Letta riunisce un vertice per valutare gli avvenimenti. All'incontro partecipano il ministro dell'Interno Angelino Alfano, quello degli Esteri Emma Bonino e della Difesa. Presenti inoltre i vertici dei Servizi segreti.

Preso da uomini armati nell'hotel Corinthia di Tripoli dove risiede, il primo ministro libico è stato portato «in un luogo sconosciuto da persone sconosciute». A rivendicare l'azione è stato poi il gruppo la «Camera dei rivoluzionari di Libia», assoldato - come altri gruppi - dal ministero dell'Interno o della Difesa per garantire l'ordine pubblico nel tentativo di arginare il fenomeno delle milizie armate che dopo aver contribuito a far cadere il regime di Muammar Gheddafi continuano a imperversare e a dettar legge in Libia. Il gruppo ha quindi fatto sapere attraverso Facebook di aver agito su mandato di arresto della procura generale, in base al codice penale libico per reati contro l'ordine pubblico e corruzione. La procura ha però subito smentito di aver emesso l'ordine di arresto, che sarebbe invece scattato dal Dipartimento anticrimine del ministero dell'Interno. Il portavoce del Dipartimento, Abdel Hakim Albulazi, ha infatti confermato all'agenzia ufficiale libica *Lana* che Zeidan si trovava «in custodia per un mandato di arresto emesso dal Dipartimento».

Sei ore dopo, l'annuncio della liberazione: «Zeidan sta bene». A sostenerlo è il portavoce del governo di Tripoli Mohamed Yehia Kaabar, chiarendo che Zeidan non è stato rilasciato su ini-



Il premier libico Ali Zeidan subito dopo la sua liberazione FOTO REUTERS

## Premier rapito per sei ore Libia nel caos delle fazioni

- Ali Zeidan preso da uomini armati e liberato da altri invita alla pacificazione
- L'ombra del blitz Usa per catturare Al Libi ● Allerta in Italia, monito Nato

ziativa dei suoi rapitori. «Spero che questo problema (il rapimento, ndr) si risolverà in modo ragionevole e intelligente, evitando un'intensificazione della violenza», dichiara lo stesso Zeidan nel pomeriggio, al termine di una riunione con i membri del suo governo e dell'Assemblea Nazionale libica. Il premier ha inoltre voluto rassicurare i cittadini stranieri residenti in Libia, escludendo che siano un possibile obiettivo delle attività delle milizie. Restano ancora «punti da chiarire», ammette il primo ministro.

Sullo sfondo c'è il blitz statunitense del cinque ottobre a Tripoli in cui è sta-

to catturato un leader di al Qaeda, Nazih Al Ruqai - meglio noto come Abu Anas al Libi - ritenuto la «mente» degli attentati alle ambasciate americane del 1998 in Kenya e Tanzania. Gli stessi ex ribelli hanno spiegato ieri mattina che l'«arresto» di Zeidan era legato al sequestro di al-Libi: «Il suo arresto giunge dopo una dichiarazione sulla cattura di Abu Anas al Libi fatta da John Kerry, che ha detto che il governo libico era al corrente dell'operazione», ha affermato un portavoce del gruppo riferendosi al segretario Stato americano.

Gruppi estremistici libici avevano

accusato nei giorni scorsi Zeidan e il suo governo di aver autorizzato segretamente il raid delle forze speciali statunitensi. Il premier in una conferenza stampa aveva assicurato che la questione sarebbe stata affrontata con le autorità americane, ma che il blitz non avrebbe compromesso le relazioni fra Stati Uniti e Libia. L'ambasciatore Usa a Tripoli Deborah Jones era stata convocata dal ministro della Giustizia per chiarimenti e il Congresso nazionale libico aveva chiesto la riconsegna immediata di al-Libi. La tensione ha portato Washington a dispiegare altri 200 marines nella base di Sigonella.

## Congelati gli aiuti Usa Il Cairo: «È un errore»

Il Cairo ha definito una «cattiva decisione» il congelamento di una parte degli aiuti americani - in gran parte militari - destinati all'Egitto, come contromisura Usa in seguito alla sanguinosa repressione contro i sostenitori del presidente islamista Mohamed Morsi. La sospensione degli aiuti di Washington - 1,5 miliardi di dollari all'anno, dei quali 1,3 miliardi di aiuti militari - comporta la mancata fornitura di apparecchiature pesanti (10 elicotteri Apache), oltre all'interruzione dell'assistenza finanziaria al governo, in attesa di «progressi credibili verso un governo civile democraticamente eletto», secondo quanto annunciato il Dipartimento di Stato americano.

«Non si tratta in alcun modo di un ritiro dal nostro rapporto o di un'interruzione del nostro serio impegno ad aiutare il governo - ha detto il segretario di Stato Usa Kerry - Vogliamo che questo governo abbia successo, ma vogliamo anche che sia il tipo di governo che gli americani non si sentano in difficoltà di appoggiare».

Piccata la reazione egiziana. «È una cattiva decisione tanto nel suo contenuto quanto nel momento scelto e solleva seri interrogativi sulla volontà degli Stati Uniti di fornire sostegno strategico all'Egitto, nel quadro dei suoi programmi di sicurezza», ha affermato in una nota il ministero degli Esteri del Cairo. «Arriva in un momento in cui il Paese deve far fronte a sfide pericolose in materia di terrorismo», ha proseguito il ministero.

Almeno cinque attentati e agguati contro le forze di sicurezza hanno ucciso tredici tra soldati e poliziotti in quattro giorni, azioni di rappresaglia secondo quanto hanno affermato gruppi jihadisti che hanno rivendicato alcuni attacchi. Anche ieri quattro soldati egiziani sono morti e altri tre sono rimasti feriti in un attentato kamikaze nel Sinai. Lo hanno riferito fonti della sicurezza, specificando che l'attacco è avvenuto contro un checkpoint ad Al-Reesa, nei pressi della città settentrionale di Al-Arish.

## «Un signor nessuno nel Paese con 500 milizie armate»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Cosa sia oggi la Libia, lo sintetizza così: «Un Paese "governato" da un signor nessuno e in balia di 500 fazioni armate». La sintesi è del più autorevole storico del colonialismo italiano in Nord Africa, autore di una delle più documentate biografie di Muammar Gheddafi: Angelo Del Boca.

**Il primo ministro libico, Ali Zeidan, rapito e liberato dopo tre ore. Come leggere questo avvenimento?**

«Come l'ennesima, eclatante testimonianza del grande caos che oggi regna in Libia. Un caos alimentato dall'estrema debolezza del vertice politico e dalla presenza, spaventosa, di almeno cinquecento fazioni armate. Una miscela terribile».

**In questo caos armato che ruolo ha avuto il premier Zeidan?**

«Zeidan aveva foraggiato le più forte tra questa miriade di fazioni, quella di Misurata, e lo aveva fatto con una cifra enorme: c'è chi parla di un miliardo di dollari».

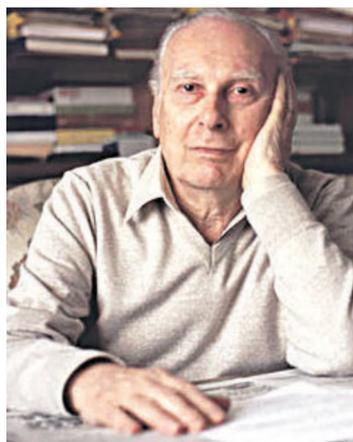
**Questo vuol dire che più che il premier di tutti, Ali Zeidan è diventato un capo fazione?**

«No, perché non è che Zeidan volesse comandare su quelli di Misurata, che peraltro non lo avrebbero mai riconosciuto come loro capo. Quello che chie-

### L'INTERVISTA

#### Angelo Del Boca

**Lo storico del colonialismo: «L'Italia ha fatto troppe promesse a Obama sul dopo-Gheddafi. Una missione titanica disarmare i miliziani»**



deva, e per cui ha pagato, era solo appoggio e protezione. Si è visto come è andata a finire: sequestrato da un gruppo armato pagato dal ministero dell'Interno o della Difesa».

**Da cosa nasce questa situazione di un premier sotto tiro. E in Libia questa non è solo una metafora.**

«Soprattutto dalla debolezza di Zeidan: il primo ministro in carica è, in realtà, un "signor nessuno"».

**Un «signor nessuno» che ha però il sostegno dell'Italia?**

«Lei ha toccato un tasto dolente. Un capitolo spinoso fatto di verità scomode».

**Quale sarebbero queste «verità»?**

«Ali Zeidan è sostenuto dall'Italia sulla base delle promesse, eccessive, fatte dal premier Enrico Letta a Barack Obama in risposta alle richieste avanzate al nostro Paese dal presidente Usa».

**Quali sono queste promesse eccessive?**

«Sostanzialmente tre: una è quella di ricostruire l'esercito e la polizia libiche. E già questo, di per sé, è un impegno alquanto difficile da realizzare. La seconda promessa, è dare sostegno alle istituzioni politiche, la cui fragilità è sotto gli occhi di tutti. Ma la promessa più incredibile è quella di disarmare le cinquecento fazioni armate. Disarmare trentamila uomini armati di cannoni e carri armati. Mi limito a dire che si tratta di una missione impossibile».

**Il rapimento-lampo di Zeidan è avvenuto**

**pochi giorni dopo il blitz delle teste di cuoio Usa che ha portato alla cattura di uno dei capi di al Qaeda: Abu Anas al Libi. La «nuova Libia» è diventata una trincea avanzata della nebulosa qaedista. È una valutazione calzante?**

«Direi proprio di sì. E aggiungo che oltre che essere una trincea di al Qaeda, la Libia è diventata anche una terra piena di armi vendute a chiunque abbia del denaro. Ho cercato disperatamente di mettermi in contatto con il primo ministro Letta, per spiegargli la situazione, visto che sono considerato un esperto di Libia».

**Cosa avrebbe voluto consigliare al presidente del Consiglio?**

«Innanzitutto, di fare promesse molto meno impegnative, considerando anche la grave situazione in cui versa l'Italia. E poi, dovremmo anche ricordare un po' la nostra storia, quella del ventennio fascista e quella di qualche anno fa».

**Ricordarla per arrivare a quale conclusione?**

«Il nostro proclamato impegno, e le pro-

...

**«I marines a Sigonella sono segno che per gli Usa può aprirsi un nuovo fronte nella regione»**

messe fatte a Obama, potrebbe essere visto dai libici come la terza «invasione» italiana del loro Paese».

**Nel frattempo, nella base di Sigonella sono arrivati altri 200 marines americani.**

«Un fatto che ha un preciso significato: gli Usa pensano alla Libia come ad un nuovo fronte».

**E su questo nuovo fronte, quale sarebbe il ruolo assegnato all'Italia?**

«Un ruolo che, anche sulla base delle promesse di cui sopra, sarebbe enorme. Tragicamente enorme».

**Un Paese con istituzioni deboli e vertici politici ricattabili. In Libia c'è chi comincia a rimpiangere Muammar Gheddafi.**

«È vero che Gheddafi si era macchiato di molti crimini e non aveva distribuito agli abitanti della Libia le somme enormi ricavate dal petrolio. Oggi si dice che il patrimonio personale di Gheddafi oscillasse tra i 60 e i 100 miliardi di dollari, sparsi nelle banche di mezzo mondo. Però, è altrettanto vero che in Libia non si viveva male ai tempi del Colonnello: il patrimonio pro capite era il più alto di tutta l'Africa, e oggi in molti cominciano a rimpiangere quei tempi, anche se mancava la democrazia. Oggi la Libia è considerato un Paese democratico. Ma dove sarebbe la democrazia in un Paese in cui a spadroneggiare sono le fazioni armate e si arriva addirittura ad arrestare il primo ministro?»

# Pierangelo Massoni

Rivenditore all'ingrosso



**PIAZZA**

**ALESSI**

per la grande distribuzione  
supermercati, ferramenta e negozi.  
Arredamenti per bar e ristoranti  
Mollo - Zanussi

## NEGOZI AUTORIZZATI

- **LA CASA DI VALE DI BISIO ALESSANDRA**  
Corso Giolitti, 21 - CUNEO
- **PIAZZA E BIESTRO SUPERMERCATO**  
Corso Devalle, 30  
BOSSOLASCO
- **SUPERMERCATO PEIRONE**  
Via Veneto, 42 - CARRÙ
- **REISO COLTELLERIA**  
Via Mazzini, 6 - ALBA
- **FRANCO FERRAMENTA**  
CEVA
- **FERRAMENTA MORENA**  
Via Cavour, 2 - CORTEMILIA
- **SUPERMERCATO FRANCO SILVANA**  
Strada Montenero, 23 - POCAPAGLIA
- **CHIDO FISSO ARTICOLI REGALO**  
Corso Romano Scagliola, 4 - NEIVE
- **CICCARELLO CICCHINO ANGELO**  
Corso Piave, 85 - SANTO STEFANO BELBO
- **TUTTO PER LA CASA DI NANO PATRIZIA**  
GARESSIO
- **EREDI DI VIBERTI FELICE**  
ALBA



**SEDE E MAGAZZINO: TREISO (CN) Via Magallo, 5**  
**Tel/ Fax 0173 794235 - Tel. 333 5378532**

ECONOMIA

# Accordo alla Natuzzi per salvare produzione e lavoro

GINO MARTINA  
BARI

Accordo storico. Nuovo percorso. Vittoria contro la delocalizzazione e «cinesizzazione del lavoro». O «romanizzazione», in questo caso. Sono le considerazioni, tutte positive, sull'intesa siglata al ministero per lo Sviluppo economico sulla Natuzzi. La soddisfazione è manifestata da sindacati, Regione Puglia e la stessa azienda di produzione di divani. Per i lavoratori, di fatto, non c'è stata altra scelta, che accettare. Perché le premesse erano tutt'altro che rosee: 1.726 dipendenti dichiarati in esubero dalla multinazionale. A lavorare sarebbero rimasti, negli stabilimenti di Matera, Laterza (Taranto) e Santeramo in Colle (Bari), non più di 1.350 persone.

Quello di Ginosa (Taranto), la città colpita dal nubifragio nei giorni scorsi, sarebbe stato chiuso e i suoi 450 dipendenti mandati a casa. In pratica l'azzeramento di un distretto, quello del mobile imbottito, che fino a cinque anni fa occupava 15 mila persone ed era il fiore all'occhiello del «made in Italy» e del Mezzogiorno. Con la firma di ieri gli esuberanti diminuiscono, invece, a 1.506, di cui 1380 addetti alla produzione e gli altri all'amministrazione, commercializzazione e distribuzione. Inoltre, torneranno dalla Romania le produzioni «Leather Editions», una delle linee di divani promosse dall'azienda pugliese.

I sindacati puntano sulla re-industrializzazione dei capannoni di Ginosa, il sito più colpito dai tagli, con la comunità in ginocchio per le disgrazie

portate dalle piogge. È lì che si vuole portare la «Leather Editions», con la prospettiva di riassunzione per 500-700 lavoratori. Per attivarla dovranno nascere nuove aziende (Newco) che potranno rilevare lo stabilimento e sfruttare parte dei 101 milioni di euro dell'Accordo di programma, messi a disposizione dalle Regioni (Puglia e Basilicata) e dallo Stato, destinati alla innovazione delle linee di produzione, all'acquisto dei macchinari e alla formazio-

ne del personale. Il marchio e la commercializzazione saranno sempre di Natuzzi. Altri 200 lavoratori dovranno invece essere riassunti nello stabilimento La Martella di Matera (già destinato alla chiusura) grazie alla creazione di un'altra azienda legata alla Natuzzi da patti commerciali e alla produzione di complementi d'arredo. Il programma per la riconversione degli stabilimenti e il riassorbimento del personale dovrà partire da subito e terminare entro il 2018.

Per i restanti 600 dei 1.506 lavoratori si aprono invece le porte della mobilità volontaria incentivata: 20mila euro per chi è in cassa integrazione da meno di quattro anni e decide di accettare il licenziamento entro la fine dell'anno, che scendono a 15 mila se la scelta è

fatta da gennaio; mentre 32 mila euro saranno destinati a chi ha fatto oltre quattro anni di cig, se va via entro il 31 dicembre di quest'anno, 25 mila da gennaio in poi. Prima, però, c'è il rifinanziamento della cassa straordinaria a zero ore, per un massimo di 2 mila persone, che terminerà entro ottobre 2014 e potrebbe interessare, secondo i criteri di legge che verranno individuati a dicembre, anche chi ha deciso di accettare la mobilità. Secondo i sindacati lo stabilimento romeno non subirà ripercussioni. «Ci sarà un tavolo permanente - spiega Antonio Stasi, segretario Filella Cgil di Taranto - tra noi, governo, Regioni e azienda, che monitorerà il percorso. L'accordo è positivo, perché salva il lavoro e un intero distretto produttivo destinato alla chiusura».

...  
**Sacrifici ma anche sviluppo: tornano dalla Romania le linee «Leather edition»**

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

Il conto alla rovescia per il destino dell'Irisbus è iniziato. Con l'avvio della procedura di mobilità per i 412 lavoratori dell'azienda della Valle Ufita, in Irpinia, rischia di scomparire un pezzo importante dell'industria di mezzi per il trasporto pubblico in Italia. Un comparto che altri Paesi definirebbero «strategico», che non riesce a trovare risorse per il rilancio.

**DALLA FIAT UN ATTO GRAVE**

A puntare il dito sulla Fiat (che attraverso Cnh Industrial controlla Irisbus) è il responsabile del settore Auto per la Fiom-Cgil, Michele De Palma: «Siamo di fronte all'ennesimo atto unilaterale del Lingotto, che scarica tutti i problemi sui territori. E a pagare sono sempre i lavoratori». In questi due anni la produzione nello stabilimento è stata sostanzialmente ferma, ma la cassa integrazione scade a fine anno. Fiat ha fatto scattare la procedura di mobilità anche per far «pressing» sull'esecutivo: ora ci sono due mesi e mezzo per trovare un'intesa con il governo sugli ammortizzatori sociali in deroga.

Il tutto in attesa del sospirato rilancio, per il quale ci sarebbe l'interesse di alcuni - ancorché misteriosi - imprenditori. «In estate il Ministero dello Sviluppo Economico ci aveva dato rassicurazioni in tal senso - ricorda Fernando Uliano, segretario nazionale Fim-Cisl -, dovevamo essere richiamati a settembre, ma non siamo stati convocati. Fiat è andata dritta per la sua strada con i licenziamenti». Gaetano Altieri, segretario Uilm di Avellino, fa sapere di aver avuto «la conferma della disponibilità di Fiat per un terzo anno di cassa integrazione, ma serve un segnale da parte del governo. Qui la gente fatica ad arrivare a fine mese, la politica deve intervenire». Con altri 12 mesi di «paracadute», un centinaio dei 412 dipendenti «potrebbe essere prepensionato con la legge Fornero», insiste il sindacalista.

**DARE IMPULSO A UN SETTORE**

Per dare un futuro al settore, però, serve un intervento ben più strutturale. A cui il governo sta già pensando. Meno di un mese fa, infatti, la Camera ha approvato a larghissima maggioranza (astentata solo la Lega Nord) una mozione per impegnare l'esecutivo a un rilancio della produzione attraverso Irisbus e Bredamenarinibus, marchio bolognese di proprietà di Finmeccanica, in acque agitate da anni.

Sarebbe questa la base di partenza per una reindustrializzazione dell'area campana. Ora però, visto l'impegno sui molteplici fronti - Alitalia per citare solo quello più caldo - non è detto che l'esecutivo riesca a dare una risposta immediata. La fretta, in tal senso, potrebbe non essere una buona consigliere: per questo, secondo la Fiom dichiarare quei licenziamenti equivale a «uno schiaffo di Fiat al governo e al parlamento», attacca De Palma.

Lunedì per Irisbus ci sarà un nuovo summit al Ministero dello Sviluppo Economico: le sigle sindacali intendono vedere i primi passi concreti. Il ra-



Protesta dei lavoratori Irisbus davanti a Palazzo Chigi FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Irisbus, ultimo scandalo Così muore una fabbrica

- **Licenziamenti avviati, e a fine anno termineranno gli ammortizzatori sociali**
- **Fiom: «Schiaffo di Fiat a operai e governo». Un piano trasporti per il rilancio**

gionamento di Fim e Fiom qui converge: in Europa si fanno politiche protettive per le aziende «strategiche», in Italia invece si lasciano per strada imprese che, solo pochi anni fa, erano piccoli gioielli.

**IL PD: INVERTIRE LA TENDENZA**

I licenziamenti annunciati costituiscono

no motivo di «amarezza» per Valentina Paris, deputata del Pd, tra le prime firmatarie della mozione su Irisbus e Bredamenarinibus. «Siamo convinti che sul trasporto pubblico il governo debba investire - ribadisce Paris -, così da invertire la tendenza che vede una sostanziale incapacità delle istituzioni nel supportare le aziende nostrane».

Il piano trasporti, dunque, potrebbe essere decisivo, ma ovviamente si porrà il problema delle risorse. «Io credo - sostiene Paris - che il premier Letta abbia ben presente le opportunità offerte dai fondi di investimento dell'Unione Europea», tanto più per un settore pronto a puntare sull'ecosostenibilità. In Italia, infatti, la media di vetustà dei veicoli usati per il trasporto pubblico è una delle più alte dei Paesi industrializzati. Servirebbe un rinnovamento sostanziale. Da parte sua, però, «Fiat deve chiarire se si intende restare un marchio italiano e continuare a produrre qui, oppure no», chiude Paris, ricordando anche le agevolazioni di cui il Lingotto ha usufruito negli anni.

Quest'anno, il colosso torinese costruirà 350mila mezzi a fronte di una potenzialità di 1 milione e 400mila pezzi. Un dato che dà l'idea di un disimpegno progressivo.

In attesa di avere risposte su Irisbus, oggi al Ministero si affronterà un'altra vertenza pesante e per certi versi più drammatica, quella della fabbrica di Termini Imerese, in Sicilia. Anche lì il nodo è nella concessione degli ammortizzatori sociali in deroga: a rischiare di restarne senza sono oltre 1.000 dipendenti.

## Cgil, Cisl e Uil: riordino della Pa per risparmiare 5 miliardi l'anno

GIULIA PILLA  
ROMA

Riordinare invece che tagliare, è l'altra spending review, presentata da punto un piano organico di riordino delle istituzioni e degli assetti sul territorio, che - stimano - può portare risparmi per 5 miliardi l'anno. Un tesoretto che Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica suggeriscono di spendere per migliorare i servizi e trattare un po' meglio i lavoratori, ad esempio, rinnovando il contratto e risolvendo la questione dei precari. Il perno sta in una nuova architettura delle amministrazioni pubbliche in grado di garantire una rete territoriale dei servizi pubblici, con un nuovo ruolo per le amministrazioni centrali e per Regioni, enti locali.

«La sola applicazione del sistema dei costi e fabbisogni standard - calcolano i sindacati estendendo le proiezioni della Copaff (la commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, ndr) a tutto il settore pubblico - potrebbe portare al risparmio di spesa di 5-6 miliardi l'anno». Oltre che farla finita con sprechi e speculazioni sugli acquisti delle forniture e dei servizi, i segretari generali Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Faverin (Cisl-Fp), Giovanni Torlucio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa), mettono al centro del piano la riduzione dei livelli amministrativi, l'eliminazione della duplicazione delle funzioni e un intervento forte su società partecipate, enti intermedi e organismi di consulenza responsabili della moltiplicazione dei costi e della complicazione sortita dalla riforma del titolo V della Costituzione. «Soluzioni draconiane come la soppressione delle Province rischiano di creare toppe peggiori del buco. Bisogna intervenire su tutti i livelli con un disegno organico. A partire dalle amministrazioni centrali le cui strutture periferiche devono diventare poli unificati di servizi al cittadino». Dalle Regioni «che devono assumere un ruolo di programmazione e coordinamento e farsi carico di una vera responsabilità sulla spesa, anche attraverso la previsione di forme avanzate di autonomia impositiva». E per finire con gli enti locali: «Valorizzare il decentramento amministrativo, renderlo effettivo e meno gravoso, vuol dire ridisegnare la rete dei servizi pubblici sul territorio». Il progetto è ambizioso, ma per i sindacati si dovrà pur iniziare a fare qualcosa per uscire «dalle secche di assetti istituzionali e amministrativi complicati e costosi. E investire nelle professionalità di quei 3 milioni di lavoratori che aspettano un rinnovo di contratto dal 2009».

**UNIPOL**

**Lascia Mediobanca e cresce in Borsa**

Unipol esce definitivamente da Mediobanca. La controllata Fonsai ha ceduto un altro 2,68% di azioni Mediobanca in aggiunta all'1,12% venduto nei giorni scorsi. L'operazione è avvenuta tramite un'offerta curata da Equita Sim. La cessione sarebbe avvenuta a un prezzo medio di 5,8 euro per azione (5,97 euro la chiusura odierna). Dall'operazione Fondiaria Sai avrebbe incassato una cifra compresa tra i 130 e 140 milioni di euro. L'uscita da Piazzetta Cuccia era prevista dagli accordi presi da Unipol con l'Agcom

in vista della fusione. La notizia dell'uscita di Unipol da piazzetta Cuccia, e delle positive plusvalenze realizzate, ha messo le ali al titolo della compagnia bolognese in Borsa. Unipol ha infatti chiuso in rialzo del 4,1% e la stessa Mediobanca ha guadagnato oltre il 3%. Indiscrezioni di mercato, inoltre, hanno riproposto l'ipotesi di un intervento di Unipol, assieme ad altri, nel capitale di Banca Carige. Questa ipotesi era stata smentita la scorsa estate, ma adesso torna a farsi strada in piazza Affari.

## COMUNITÀ

## Il commento

## Il caso Stamina: ragione e pentimento

Luca Landò



SEGUE DALLA PRIMA

Sono delusi i malati e le loro famiglie, perché il vero risultato della sperimentazione approvata con un decreto dall'ex ministro della Salute Balduzzi, è stato quello di alimentare un'illusione umanamente comprensibile ma scientificamente infondata.

La decisione di annullare la sperimentazione, e destinare alla ricerca sulle malattie rare i tre milioni di euro previsti, va dunque salutata con favore. Perché era inaccettabile che un Paese che investe in ricerca proprio poco, accettasse di spendere fondi per una «ipotesi» che di scientifico non aveva proprio nulla. Lo ha detto a chiare lettere un editoriale di *Nature*, la più importante rivista scientifica internazionale, definendo quella del metodo Stamina una ipotesi «neppure sbagliata»: nel senso che non andava nemmeno presa in considerazione. Proprio quello che fece nel 2010 l'ufficio brevetti americano gettando la richiesta di registrazione direttamente nel cestino, perché nella sua descrizione c'erano elementi di plagio tratti da uno studio condotto da due ricercatori ucraini.

Il metodo Stamina, giova ricordarlo, è stato messo a punto da Davide Vannoni, laureato in psicologia ma senza alcuna esperienza validata in campo biologico, tanto meno in quello ultraspecialistico delle cellule staminali. Vannoni però dichiara di aver trovato un modo per curare alcune malattie degenerative del sistema neurologico: preleva alcune cellule staminali dal midollo osseo, le tratta «in modo opportuno» con acido retinoico diluito in etanolo e le trapianta nel sistema nervoso del paziente dove, sostiene Vannoni, si trasformerebbero in cellule nervose (neuroni) rallentando così il decorso delle malattie neurodegenerative.

C'è però un problema. Anzi due. Il primo,

come ha detto più volte Elena Cattaneo, da poche settimane senatrice a vita ma da molti anni biologa di livello internazionale, nessuno ha mai dimostrato che le cellule staminali tratte dal midollo osseo possano trasformarsi in cellule del sistema nervoso. Il secondo, che Vannoni si è a lungo rifiutato di rivelare nel dettaglio la «ricetta» del trattamento riservato alle cellule prima del trapianto, facendo sorgere sospetti all'interno della comunità scientifica internazionale. Un altro colpo arriva pochi mesi fa quando Shinya Yamanaka, premio Nobel per la Medicina nel 2012 per i suoi studi sulle cellule pluripotenti e presidente della Società internazionale per la ricerca sulle cellule staminali, afferma che «in letteratura scientifica non esiste una chiara evidenza che le staminali mesenchimali (come quelle del midollo osseo, ndr) abbiano una qualche capacità di migliora-

re condizioni di tipo neurologico, né esiste una evidenza convincente, ottenuta in trial clinici, che questo tipo di cellule possa offrire benefici a pazienti neurologici».

Quello del governo è dunque un passo avanti, ma che pone rimedio a quel pericoloso passo indietro compiuto negli ultimi giorni del governo Monti. Dal punto di vista algebrico la somma è zero, ma dal punto di vista politico e culturale il bilancio è negativo. Perché è incomprensibile che, dopo il caso Di Bella, il nostro Paese abbia di nuovo rischiato di finanziare un'altra ricerca per motivi che con la scienza non hanno nulla che fare. Ed è inaccettabile che, per gli stessi motivi, si sia preferito lasciar credere ai malati e alle loro famiglie che una cura davvero ci fosse. Un insulto alla ragione, un colpo alle emozioni: non era meglio pensarci prima?

## Maramotti



## L'intervento

## Caticalà e la tentazione di privatizzare la Rai

Carlo Rognoni



**APENSARMALESI FA PECCATO... ECHI HA LETTO CON ATTENZIONE IL NUOVO CONTRATTO DI SERVIZIO PER LA RAI RISCHIA DI PASSARE PER PECCATORE.** Eh sì, perché Caticalà, viceministro alle Comunicazioni, sembra amare le provocazioni. Con un tono morbido e dialogante, si è perfino divertito a evocare lo spettro di una class action, ovvero della possibilità di chiedere i danni alla Rai per programmi non di servizio pubblico. Un'ipotesi notoriamente irrealistica. E allora perché parlarne?

Il vice ministro, poi, sembra sempre pensare che la prossima concessione del servizio pubblico vada comunque messa a gara. Non è detto che debba o possa essere solo la Rai - dice - a espletare il servizio pubblico radiotelevisivo. Se questo serve ad aprire un dibattito sul futuro del servizio pubblico ben venga. Tuttavia il dubbio che al vice ministro piaccia adombrare l'ipotesi di una privatizzazione è forte. Tanto più forte dopo la lettura del contratto di servizio 2013 - 2015. All'articolo 24 si afferma che il contratto perde in ogni caso vigore il giorno dopo il 6 maggio 2016. Che cosa vuol dire? Che dopo tale data il ministero considera esaurita la concessione Rai? Ricordiamo

che la legge non parla mai di scadenza della concessione, bensì di durata dell'affidamento, con termine ordinario, legato ovviamente a modifiche successive che solo una nuova legge può approvare. Insomma Caticalà farebbe bene a precisare che il suo è solo uno stimolo per la Rai a cambiare in meglio e per i partiti a legiferare. Ci sono in particolare due azioni - previste da Caticalà e scritte nel contratto di servizio - che fanno pensare male. La prima - all'articolo 23 - parla di una consultazione pubblica, tipico strumento delle authorities per preparare una gara. Anche in questo caso Caticalà farebbe bene a togliere ogni dubbio: specifici che la consultazione pubblica serve solo a stimolare il dibattito nel Paese sul tipo di missione che la Rai dovrà avere nel mondo digitale.

La seconda azione è più preoccupante. Qualcuno la considera contraria alla legge e alle fonti comunitarie. Si stabilisce che il perimetro del servizio pubblico non corrisponde più, come da sempre, alla complessiva programmazione, ma da ora in poi esclusivamente ai programmi dei generi cosiddetti predeterminati, elencati all'articolo 6. E peccato che ci si sia dimenticati di parlare dei programmi di intrattenimento! Forse che il principio fissato dal fondatore della Bbc - e sempre valido - secondo il quale il servizio pubblico offre «informazione, educazione, intrattenimento» non vale più per la Rai? O non vale per Caticalà? Ballando sotto le stelle, un format comprato dalla Bbc non è servizio pubblico? Con l'indicazione dei «generi predeterminati» si intendono quelli finanziati solo dal canone. E il contratto prevede che siano segnalati al telespettatore «all'inizio, alla fine o nel corso di ciascuna trasmissione». È simile alla vecchia idea del bollino blu. Ve la ricordate? Fu una proposta finita nel nulla. Questo tipo di segnalazione ha due effetti: porta a pensare anche al più ben

disposto telespettatore che ci sono pezzi del palinsesto Rai che una tv privata potrebbe fare benissimo. E allora perché non privatizzare la Rai del tutto? E può spingere alcuni dirigenti ad abusare di quei programmi (per esempio l'Isola dei famosi) che - gestiti in modo trash - poco hanno a che fare con il servizio pubblico, pur di raccogliere più pubblicità.

Che bisogno c'è di infilarsi in un sistema così controverso e foriero di aspre polemiche? Forse che Caticalà vuole creare i presupposti per facilitare, incoraggiare e accelerare il processo di privatizzazione cara ad alcuni partiti? Peggio! Vuole ipotizzare che una parte del canone vada a quei privati che si impegnano in programmi da servizio pubblico? Nell'articolo del contratto dedicato al canone, poi, si dà potere al ministero di calibrarlo sul grado di adempimento e sul volume di servizio pubblico, non più, come dice la legge, in relazione ai costi complessivi (dunque senza distinzione) della programmazione. Non dimentichiamo che la Rai è tenuta per legge a una contabilità separata! E che più di 200 milioni di euro della pubblicità servono a far quadrare i conti di programmi di servizio pubblico. E poi perché nel contratto non si prevede nessun piano di investimenti? Lo si fa per ogni concessionaria. Un contratto di servizio senza obbligo di un piano di investimenti non serve a molto.

C'è da sperare che la Vigilanza si impegni a fare politica. Cominci ad ascoltare i produttori di cinema, di spettacolo, di sport, i gestori di piattaforme, i sindacati. È un'occasione per far decollare un dibattito rimasto confinato tra uffici legali aziendali e burocrazie ministeriali. Questo è l'ultimo contratto di servizio prima del rinnovo della convenzione con lo Stato. È il momento di prefigurare quei cambiamenti culturali e strutturali e organizzativi necessari per fare della Rai non un semplice broadcaster ma una grande Media company.

## La lettera

## Caro Epifani, l'emergenza carceri è una priorità

Luigi Manconi



SEGUE DALLA PRIMA

Che consiste nel determinare, nelle forme più opportune, una soluzione alla gravissima violazione dei diritti umani che si consuma quotidianamente nelle carceri italiane, affollate fino all'inverosimile di vite mortificate e di corpi accatastati. Le cause di questa situazione risalgono all'uso, potremmo dire, compulsivo della giustizia penale e della reclusione in cella nei confronti di fasce sempre più ampie di emarginazione sociale e di precarietà esistenziale. Tossicomani e stranieri, senza casa e sofferenti psichici, rom e persone precipitate nella scala sociale, non stanno lì per caso. Ma per scelte precise di politica e di politica criminale, che talvolta hanno nome e cognome scritti nelle leggi, tal altra no, ma sempre hanno a che fare con quel travaso di responsabilità e di risorse dal sociale al penale che si è realizzato negli ultimi due decenni.

Oggi il carcere è, come mai in passato, uno strumento di sperequazione iniqua e un vero e proprio sistema classista, che ha assunto progressivamente alcune delle funzioni sottratte ai meccanismi di protezione sociale dalla crisi del welfare. Il mutamento di questo stato di cose è uno tra i compiti più significativi che possiamo assegnare a un nuovo governo di centro-sinistra, quando vi saranno le condizioni per formarlo; e, vorrei dire, a un partito democratico come soggetto autonomo, titolare di una propria identità e di un proprio sistema di valori. I giornali parlano di «freddezza del Pd» verso amnistia e indulto, e me ne stupisco: non dovrebbe essere proprio questo un tema capace di «scaldare» idee e passioni e di coniugare equità sociale e tutela dei diritti?

Oggi, intanto, ci tocca rispondere all'appello di Giorgio Napolitano. Un appello complesso, e tuttavia puntualmente circoscritto. Non devo certo spiegarlo a te, caro segretario, ma il Presidente non dice semplicemente «amnistia e indulto». Dice: «si faccia tutto il possibile», a partire dalle riforme legislative e amministrative in corso di definizione. Ma Napolitano sa che quelle riforme, nell'attuale equilibrio politico, non saranno sufficienti per ridurre nei tempi necessari il sovraffollamento e la perdurante umiliazione della dignità umana che si consuma nelle carceri. E allora dice: amnistia e indulto, ma non senza circoscrivere entità e dimensioni. Un indulto di tre anni risolverebbe il sovraffollamento penitenziario, un'amnistia corrispondente alleggerirebbe gli uffici giudiziari da un carico di procedimenti destinati comunque a estinguersi senza conseguenze sanzionatorie. Sulla base di queste indicazioni, è possibile adottare misure di amnistia e indulto che rispondano alla «prepotente urgenza» di cui parlava Napolitano già oltre due anni fa, nel corso di un convegno promosso dai Radicali. Le proposte di legge di cui siamo primi firmatari Sandro Gozi alla Camera e il sottoscritto al Senato quantificano l'indulto in uno sconto di pena di tre anni e delimitano l'amnistia ai reati punibili nel massimo fino a quattro anni di reclusione. Non vi rientrerebbero, quindi, i reati gravi, quelli violenti contro la persona così come quelli contro la cosa e l'interesse pubblico, come la frode fiscale. Infine, sia io che Gozi, anche in ragione della distanza relativamente breve dall'ultimo indulto, escludiamo espressamente che un nuovo sconto possa applicarsi per le medesime pene già parzialmente condonate nel 2006. Tutto ciò, come vedi, sulla base di elementari principi di giustizia ci consentirebbe di rispondere positivamente all'appello del Presidente della Repubblica; senza che ciò possa alimentare in alcun modo il sospetto che quei provvedimenti siano piegati strumentalmente al calcolo privato di chicchessia.

Infine, ma non per ultimo, qualche parola merita anche la legittima preoccupazione che c'è in tanta parte del nostro elettorato sulla ineffettività della pena e il rischio di recidiva. Ero sottosegretario al ministero della Giustizia in occasione dell'indulto del 2006 e so che si può fare di più e meglio per l'accoglienza e il reinserimento dei detenuti scarcerati, ma proprio a partire da quel luglio, ho avviato un monitoraggio della misura di clemenza che oggi ci offre risultati assai importanti. Quell'uscita anticipata ha ridotto della metà (esattamente della metà) il rischio della recidiva rispetto agli ordinari percorsi post-penitenziari: gran parte dei detenuti di allora ha ricambiato la fiducia che gli è stata accordata con un, certo difficile, processo di integrazione nella società. Non è anche questo, caro segretario, un buon risultato «di sinistra»?

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiesto in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 10 ottobre 2013  
è stata di 71.107 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**  
**Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Alice Munro

**NOBEL PER LA LETTERATURA**

# Nel paese di Alice

## Vince la canadese Munro: è la 13esima donna nella storia del prestigioso premio

SERGIO PENT

**MARGARET ATWOOD, JOYCE CAROL OATES, ALICE MUNRO: CE L'HA FATTA LA MENO GIOVANE - GUAI A DIRE «LA PIÙ VECCHIA» - FRA LE TRE PERENNI CANDIDATE AL NOBEL PER LA LETTERATURA.** Alice Munro, dunque, con i suoi candidi 82 anni, regala al Canada un premio dovuto, quasi necessario dopo una vita spesa a ritagliare vite altrui nell'origami intenso della sua narrativa. «Non ci pensavo proprio, sono terribilmente sorpresa», afferma, svegliata nel cuore della notte dalla notizia da parte di una delle figlie. Ma il mondo intero, nella sua limpida e quasi sempre dolorosa quotidianità, è passato attraverso le storie della Munro: il respiro di un universo minimo ma non minimalista, nella misura sempre circoscritta del racconto, se si esclude il romanzo - anche qui però strutturato su un legame tra più racconti - *Lives of Girls and Woman* del 1971. Un Nobel da short-stories, un riconoscimento che si spande nei larghi spazi di un Paese in cui natura, lavoro, sofferenza, isolamento e sentimenti sono diventati l'antologia ideale di un Novecento appartato, di provincia ma non provinciale, nel terreno aperto delle grandi sfide morali.

L'Ontario è la Macondo di Alice Munro, la regione ideale in cui l'uomo si confronta con la natura e - di conseguenza - con se stesso. A Clinton, nell'Ontario, vive tuttora l'autrice, nata a Wingham il 10 luglio 1931. Figlia di un agricoltore e di una insegnante, pubblica il suo primo racconto nel 1950, lavorando per mantenersi agli studi, anche se poi abbandona l'università nel 1951 per sposare James Munro. Lei era nata Laidlaw, ma mantenne sempre il cognome del marito, anche dopo il secondo matrimonio con Gerald Fremlin. Scrittrice non laureata, conquista la gloria sul campo fin dalla prima raccolta di storie, *La danza delle ombre felici*, del 1968, con cui vince il massimo premio canadese, il Governor General's Award, che le ver-

**L'autrice di racconti, 82 anni, si dice «felice e meravigliata» Riconoscimento dovuto dopo una vita spesa a ritagliare vite altrui nell'origami intenso della sua narrativa. Short-stories ambientate nell'Ontario il suo personale Macondo**

rà assegnato altre due volte.

La Munro descrive la quotidianità, anche quella più intima e all'apparenza banale, ma riesce comunque a cogliere di sorpresa il lettore con piccoli colpi di scena che smuovono la staticità di una qualunque storia di coppia, la nevrosi pacata di una solitudine, il silenzio della riflessione aperta. Minuscole, spesso invisibili follie si nascondono tra le pieghe di mali di vivere accettati come un'appartenenza quasi antropologica a un luogo, a una immensa, inarrivabile geografia. Sono frammenti di esperienza, spezzoni di realtà che confliggono con il gioco del destino, ma sanno trovare il loro punto di riferi-

### «Grazie del passaggio»

ALICE MUNRO

*Il 22 ottobre sarà in libreria la prima raccolta di racconti di Alice Munro: Danza delle ombre felici. Stampata in Italia nel 1994 da La tartaruga, ora esce per i tipi di Einaudi, con la traduzione di Susanna Basso (pp.250 euro 19,50). Anticipiamo qui un brano del racconto Grazie del passaggio.*

Mio cugino George e io eravamo nel ristorante chiamato Pop's Cafe di un piccolo centro vicino al lago. Si stava facendo buio e non avevano accesso le luci, ma si riusciva ancora a leggere i cartelli incollati sullo specchio, tra le immagini, un po' ingiallite e punteggiate di cacche di mosca, di affogati alla fragola e tramezzini al pomodoro.

- «Non chiedeteci informazioni, - lesse George. - Se siamo finiti qui è perché non ne avevamo» -. Oppure: - «Se pensavate di an-

noiarvi, siete nel posto giusto» -. George leggeva sempre tutto ad alta voce: poster, tabelle, insegne pubblicitarie della Burma-Shave. - «Mission Creek. Abitanti: 1700. La porta d'accesso alla penisola di Bruce. Siamo gente che ama i bambini».

Mi chiedevo chi fosse l'umorista che aveva prodotto a nostro beneficio quei cartelli. Doveva essere il tizio che stava alla cassa. Pop? Masticando un fiammifero, guardava fuori in strada senza aspettare altro che di vedere qualcuno inciampare in una fessura del marciapiede o forare una gomma o rendersi ridicolo in modi che a lui, Pop, incastrato dietro il registratore di cassa, immenso, scettico e indifferente, non sarebbe capitato di sperimentare. E forse nemmeno, forse al resto del mondo bastava andare su e giù, passare in macchina, attribuirsi una meta, per manifestare la propria assurdità.

SEGUE A PAGINA 18

mento in un superiore disegno creativo, che spesso lascia i protagonisti attoniti, smarriti sulla soglia del nulla.

Alice Munro, madre di quattro figlie - una morta quindici giorni dopo la nascita - è soprattutto una psicanalista dell'animo umano, in grado di assoggettare i sentimenti alle esigenze di stratagemmi per sopravvivere. Il suo stile è straordinario nell'apparente colloquialità, riconoscibile ma non ripetitivo, tanto che si potrebbe definire la scrittrice come una grande affrescatrice di piccole tragedie private, in questa sorta di commedia umana «in progress» in cui ogni esordio di storia è una scena aperta su un qualsiasi momento di umanità spicciola. Dagli incipit più carveriani - spesso la Munro è stata poco felicemente accostata al pur grandissimo Ray Carver - partono infatti le schegge impazzite del destino, che conducono i personaggi oltre la soglia delle loro certezze, sul terreno minato del confronto, delle scelte e degli addii. Le vicende sono spesso lunghi flash-back che attraversano la geografia di intere esistenze, per concludersi nel momento esatto di un distacco, ma anche di una conferma.

Non c'è mai amarezza - neanche nella rappresentazione del dolore - nella narrativa di Alice Munro, solo la precisa, magica consapevolezza che esistere è un mestiere faticoso ancorché provvisorio e che una persona magari incontrata e amata per un solo giorno può determinare la concretezza di una vita felice, dove un volto scomparso diventa la misura del tempo, della memoria che procede in accordo con il perdurare dei sentimenti. Sono più di quindici, le ampie raccolte di storie della Munro, quasi tutte pubblicate in Italia da Einaudi con qualche parentesi presso e/o La Tartaruga: storie dell'Ontario, potremmo definirle, oppure cronache da una semplice, primitiva normalità, anche quando l'autrice si spinge a rievocare la propria storia familiare, nel volume *La vista da Castle Rock*, del 2006, in cui traccia la vicenda dei suoi avi paterni, i Laidlaw, a partire da un antenato scozzese del XVII secolo, per arrivare a una specie di autobiografia dell'anima - a titolo coraggiosamente personale - nei sei racconti che chiudono il libro.

Ciò che colpisce, più di tutto, è il senso del tempo, nelle storie di Alice Munro: presente e passato riescono a incrociarsi spesso come un gioco intricato che ha il respiro potenziale dei grandi affreschi romanzeschi, anche se sono i sussurri, i gesti, le stagioni e le memorie a compattare in poche pagine vite intere, che si rincorrono, si cercano e si perdono fino alla più umana e dolente resa dei conti. Racconti che valgono un Nobel, dunque, storie che sfiorano ogni più intimo sentimento, nostre - universali - rese spesso ancora più magiche e struggenti da un paesaggio ampio e selvaggio che è il teatro assoluto - inafferrabile - di tutte le più piccole, irrilevanti, ma determinanti variabili del destino.

**IL LUTTO : In Campidoglio l'addio laico degli amici a Carlo Lizzani PAG. 18**

**WEEK END ARTE : «L'officina pratese» da Donatello a Lippi. Un omaggio**

**al Rinascimento PAG. 19 WEEK END TEATRO : Pippo Delbono ricorda la madre PAG. 20**

SEGUE DA PAGINA 17

È possibile leggere quel giudizio stampato sul volto di persone affacciate alla finestra, o sedute sui gradini di casa in alcuni piccoli centri; individui profondamente indifferenti a tutto, come se custodissero fonti di delusione che manterrebbero benissimo, e con una certa soddisfazione, anche al buio.

C'era un'unica cameriera, una ragazzotta paffuta appoggiata al bancone, impegnata a scrostarsi lo smalto dalle unghie. Quando l'ebbe staccato quasi tutto dal pollice, si infilò il dito tra i denti e prese a sfregare l'unghia su e giù, con aria assorta. Le domandammo come si chiamava e non ci rispose. Un paio di minuti dopo tirò fuori di bocca il pollice e, controllandolo, disse: - Non ve lo dico, dovete indovinare.

- D'accordo, - fece George. - Ti sta bene se ti chiamiamo Mickey?

- Per me...  
- Perché mi ricordi Mickey Rooney, - disse George.

- Ehi, dove sono tutti quanti? Dove va la gente da queste parti? - Mickey ci aveva voltato le spalle per mettersi a filtrare il caffè. Sembrava che non avesse più intenzione di chiacchierare, così George si innervosì un poco, come sempre quando rischiava di doversene stare zitto o per conto suo. - Ehi, non ci sono ragazze in questo posto? - disse, quasi supplichevole. - Niente ragazze, sale da ballo, niente di niente? Veniamo da fuori. Non ci vuoi dare una mano?

- La sala da ballo giù in spiaggia è chiusa per il Labour Day, - rispose fredda Mickey.

- Non ce ne sono altre?  
- C'è una serata danzante, oggi, alla Wilson, la scuola, - disse Mickey.

- I soliti balli del tempo che fu? Non è il mio genere quella roba. Tutti i cavalieri a sinistra e così via, una volta li facevano nel seminterrato della parrocchia. Sì, giravolta tutti insieme... no, grazie tante. Roba da seminterrato della parrocchia, - ripeté George arrabbiato, chissà perché.

- Tu non te li puoi ricordare, - disse rivolto a me. - Sei troppo giovane.

Al tempo avevo appena finito il liceo, mentre George magazzino in centro, perciò quella era la differenza d'età. Ma in città non ci eravamo mai frequentati. Ora ci trovavamo insieme, perché ci eravamo incontrati per caso in un posto insolito e perché io avevo qualche soldo mentre George era spiantato. Per giunta, io avevo la macchina di mio padre, e George era in uno dei suoi momenti fra un'auto e l'altra, di quelli che lo rendevano sempre piuttosto irascibile e insoddisfatto. Lui però sentiva il bisogno di modificare un tantino le cose per non sentirsi a disagio. Capivo benissimo che tentava di costruire una situazione il più possibile disinvolta, cameratesca, assegnando a me il ruolo del vecchio amico, della sagoma, del bravo ragazzo - cosa che mi poteva anche stare bene se non fosse che, di fronte alla sua bionda grazia da tenero maialino, alla sua bocca rosea e imberbe e ai solchi di rabbia e stupore che frequenti imbarazzi cominciavano a disegnargli sulla fronte, io non credevo di poter riuscire a costruirmi l'immagine del «buon vecchio George».

Ero al lago perché ero venuto a prendere mia madre che stava in un centro balneare per signore, uno di quei posti dove ti nutri di succhi di frutta e fiocchi di latte per dimagrire, nuoti nel lago al mattino presto e probabilmente preghi anche un po', vista la cappella annessa alla struttura.

Mia zia, la madre di George, si trovava lì nello stesso periodo e George arrivò circa un'ora dopo di me, non per riportarla a casa, ma per farsi dare dei soldi. Con il padre non andava tanto d'accordo e al reparto calzature non si arricchiva di certo, perciò era spesso al verde. Sua madre disse che poteva prestargli i soldi a patto che si fermasse a dormire una notte e andasse a messa con lei l'indomani. George accettò. Poi io e lui ce ne venimmo via e finimmo a mezzo miglio da lì, in quel paesino mai visto né conosciuto che, a detta di George, doveva pullulare di contrabbandieri e ragazze.

In paese le strade erano ampie, sabbiose, non asfaltate, e i cortili incolti. Su quel terreno arido crescevano solo piante resistenti come i nasturzi gialli e rossi o l'occasionale arbusto di lillà dalle foglie marroni tutte accartocciate. Le case, perlopiù in legno dipinto di verde, di grigio o di giallo, erano lontane una dall'altra, ciascuna con la sua pompa dell'acqua, la rimessa e il gabinetto sul retro. Gli alberi da quelle parti erano grandi salici o pioppi, con le foglie sottili grigie di polvere. Lo stradone non era alberato; in compenso c'erano prati d'erba alta, soffioni e cardi, zone di aperta campagna in mezzo ai negozi. Il municipio era stranamente grande, con una notevole torre campanaria, e quei mattoni rossi spiccavano molto tra i muri sbiaditi del paese, in legno dipinto a tinte chiare. Secondo la targa accanto alla porta, l'edificio era dedicato alla memoria dei caduti nella prima guerra mondiale. Ci fermammo a bere alla fontana di fronte.

Andammo un poco su e giù in macchina per lo stradone, con George che diceva: «Che cesso di posto! Gesù, che cesso!», e «Ehi, guarda quella! Ah, macché, niente di speciale». La gente stava rincasando per la cena, le ombre dei negozi si stagliavano nitide sulla strada e noi entrammo da Pop.

- Ehi, - disse George, - c'è un altro ristorante da queste parti? Tu hai visto un altro ristorante?

- No, - risposi.  
- In tutti i posti dove sono stato, - disse George, - c'erano donne a grappoli alle finestre, come se crescessero sugli alberi. Qui, no. Gesù! Deve essere passata la stagione, - disse.

- Ti va di andare al cinema?  
La porta si aprì. Entrò una ragazza che andò a sedersi su uno sgabello, raccogliendo gran parte della gonna sotto le cosce. Aveva la faccia lunga e imbambolata, zero seno e i capelli crespi; era pallida, quasi brutta, ma possedeva quell'inspiegabile aura sensuale. George si illuminò, anche se moderatamente. - Lascia perdere, - disse. - Questa può andare. A mali estremi... No? Estremi rimedi.

© 1968, copyright renewed 1996  
Alice Munro. All rights reserved  
© 2013 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino



Il funerale laico di Carlo Lizzani in Campidoglio a Roma. FOTO LAPRESSE

# Preghiera laica per Lizzani

## Il regista salutato da familiari e amici in Campidoglio

**Non solo il mondo del cinema ma anche quello della cultura e della politica per l'addio al regista. Il figlio: «Papà era un re malinconico»**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

ALEGGIA IL DIO DELLE PICCOLE COSE NELLA SALA DELLA PROTOMOTECA IN CAMPIDOGGIO, DOVE SI RICORDA CARLO LIZZANI: LA CASSA DI SEMPLICE, QUASI ROZZO, LEGNO CHIARO senza simboli religiosi. La favola di Lev Nikolaevic Tostoj con cui Francesco Lizzani inizia a ricordare. «C'era una volta un re malato di malinconia» inizia la favola. Il rimedio, indica un sapientone, è trovare una persona felice, prendergli la camicia e farla indossare al re. Ma non si riesce a trovare una persona felice nel regno, fino a quando il figlio del re, camminando nel bosco, sente un contadino ringraziare dio per quel che gli ha dato. Il contadino è felice ma è talmente povero che non ha nemmeno la camicia. «Mio padre - dice Francesco - assomigliava un po' al re, per la sua inquietudine. Ma anche al contadino, perché è stato felice». Quel legno, quella favola rivelano l'interno di una famiglia abituata a mediare i sentimenti con la cultura, quasi vedi, intuitisci, il rapporto di quel padre con i figli bambini, Flaminia e Francesco. La semplicità della bara racconta una gerarchia di valori condivisi. Ma non c'è solo questo: sul fondo c'è lo stendardo blu dell'Anpi - a salutare il partigiano. Nel pubblico gli studenti del liceo Visconti e tanta gente comune, c'è Elisabetta, la signora dai capelli verdi che i frequentatori di Garbatella conoscono perché li gestisce un ottimo ristorante. È la zia della moglie di Francesco. Attorno a Carlo si è raccolto, certo, il mondo del cinema, ci sono Francesco Rosi e Ettore Scola, c'è Antonella Lualdi, che recitò in Cronache di poveri amanti, Silvano Agosti e Giuliano Montaldo, Carla Fracci, Maurizio Scaparro, Luigi Magni, Ida Di Benedetto, i fratelli Taviani. Insieme a loro, come loro, c'è una Roma laica, artigiana, comunista, anarchica e socialista, che affonda le sue radici nella repubblica Romana e - ricorda Francesco - nella costituzione di allora, per la quale si batterono, nella Roma papalina, gli avi dei Lizzani. Così erano gli intellettuali della generazione che liberò l'Italia dal fascismo, mescolati con il popolo, artigiani loro stessi. Il figlio racconta con tenerezza i contatti stabiliti in questi giorni nel quartiere del padre, la giornata, il bar, persino le onoranze funebri. Su quelle tracce, come un Pollicino adulto, ha ricostruito una rete di relazioni quotidiane improntate all'essere, Carlo, un pesce nell'acqua dell'umanità. In questo senso definisce il padre con la parola oggi più screditata: un politico, se politica è - aristoteli-

camente - ciò che caratterizza l'animale uomo come animale sociale.

Il sindaco Ignazio Marino, nel suo saluto, ripete le parole di Edith, la moglie di Carlo, che è malata e che pensava di essere la prima ad andarsene: «Rimanere nel cuore di chi ci ha amato vuol dire non morire». Nella famiglia allargata dei Lizzani c'è anche Paolo Ricca, pastore protestante e teologo, che fa l'elogio del vuoto che ci lascia chi muore: «Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona cara, sopportare è difficile ma finché il vuoto resta aperto è questo il legame. Più forti sono i ricordi più dura è la separazione».

Prende la parola Massimo Franco che ha conosciuto Lizzani come ex alunno del Visconti (altra istituzione romana che lega tanti destini antifascisti). Ricorda le riunioni nella scuola «a canovaccio», a un certo punto - dice - mi sono reso conto che era Carlo «a portare l'armonia in quel contesto».

Francesco chiama Walter Veltroni a esprimere il suo ricordo, in nome di quella particolare sintonia che li univa: la passione per il cinema e la passione politica, anche se anagraficamente Walter è più vicino a Francesco che a Carlo. Spiega, l'esperto politico, che il suo legame con quella generazione, «che forse è così forte in sostituzione di altre figure» gli ha insegnato «la tragedia del fascismo e la felicità della liberazione». E li racconta, i grandi vecchi antifascisti, guardando verso Scola, verso Rosi, verso i tanti cineasti che affollano la sala, come persone che «hanno avuto un progetto individuale eppure erano una comunità di amici. Facevano cinema, erano in concorrenza, eppure collaboravano fra loro, si scambiavano le idee, in quell'Italia fantastica della ricostruzione». E, a proposito di Lizzani, dice: «Non ha mai smesso di esser un compagno. Dall'ideologia si era dissociato per tempo ma non dall'idea di eguaglianza e di giustizia sociale, che sono state sempre al centro della sua vita».

Veltroni racconta che, poco tempo fa, Lizzani gli aveva esposto il progetto di un documentario sull'Italia di oggi. Anche altri testimoniano del suo lavorare fino all'ultimo, dei suoi continui progetti, che rende ancor più difficile capire la sua scelta, accolta con laico rispetto dalla famiglia, spiegata nella lettera ai figli, «stacco la spina».

«Ha vissuto una vita felice - dice Veltroni - perché è stata una vita ricca di senso». Ciò che aiuta «noi che non abbiamo fede è la storia e, della storia di Carlo Lizzani, c'è molta testimonianza». A cominciare dalle straordinarie immagini di *Germania anno zero*, che Lizzani andò a girare a Berlino, da aiuto regista di Rossellini.

### AI LETTORI

● Per problemi di spazio oggi non ci sarà la consueta pagina dedicata ai libri consigliati da «L'Unità». Ci scusiamo

### JONATHAN FRANZEN

#### «Come una ginnasta sul pavimento nudo Vi spiego perché adoro questa signora»

In uno dei saggi raccolti in «Più lontano» ancora, pubblicato nelle Frontiere Einaudi, Franzen racconta la sua passione letteraria per i racconti di Alice Munro. «Alice può essere considerata a buon diritto la più grande scrittrice vivente del Nord America, ma fuori dal Canada, dove i suoi libri sono in cima alle classifiche, non ha mai conquistato un pubblico numeroso. A rischio di passare per il paladino dell'ennesimo autore sottovalutato (...) voglio cercare di indovinare perché la bravura di questa scrittrice superi in modo così sconcertante la sua fama. I suoi racconti parlano di persone. Persone persone persone. Se legge la narrativa che tratta di argomenti istruttivi come l'arte del Rinascimento o qualche importante capitolo della storia nazionale, avrete la certezza di sentirvi

produttivi. Ma se la storia è ambientata nel mondo moderno, se le preoccupazioni dei personaggi vi sono familiari, e se il libro vi appassiona talmente che non riuscite a chiuderlo all'ora di andare a letto, allora c'è il rischio che vi stiate semplicemente divertendo. Munro, inoltre, si rifiuta di rappresentare momenti drammatici fondamentali con comodi riassunti digressivi. E ancora, la mancanza di retorica, l'eccellente orecchio per i dialoghi e l'immedesimazione quasi patologica nei personaggi hanno il dannoso effetto di oscurare l'ego dell'autrice per molte pagine di fila. (...). Munro non è una giocatrice di golf sul campo pratica. È una ginnasta con un semplice body nero, sola sul pavimento nudo, che surclassa tutti i romanzieri con il loro armamentario di costumi sgargianti, fruste».



Filippo Lippi: «Natività di Cristo fra San Giorgio e San Vincenzo Ferrer»

# Magistrale Rinascimento

## «L'Officina pratese» di Lippi, Donatello e Paolo Uccello

### DA DONATELLO A LIPPI. OFFICINA PRATESE

A cura di A. De Marchi e C. Gnoni Maravelli  
Prato Museo di Palazzo Pretorio  
Fino al 13 gennaio - catalogo Skira

RENATO BARILLI  
PRATO

UNA MOSTRA AL PALAZZO PRETORIO DI PRATO INALBERA ORGOGLIOSAMENTE IL TITOLO DI «OFFICINA PRATESE», ma sulla parola bisogna intendersi, in questo caso non vale esattamente nel senso lanciato con felice intuizione da Roberto Longhi, quando ci parlò di una «officina ferrarese», dove il sostantivo subiva un traslato, da luogo materiale di lavori in corso a sede virtuale di magistrali esercizi stilistici. Se si rispetta questa accezione, in realtà nel corso del Quattrocento ci fu un'unica superba, eccellente officina, impiantata a Firenze, cui Prato offrì solo una utile estensione e occasione di ulteriori lavori. Del resto, basta passare al titolo ufficiale della mostra, *Da Donatello a Lippi*, due membri di quell'alto drappello di «homines novi» che, attorno alle teorie di Leon Battista Alberti, fecero scattare il Rinascimento nel senso più elevato, e in mezzo ci sta pure un terzo grande, Paolo Uccello.

Per tutti e tre, l'occasione di intervento fuori mura fu la chiesa principale di Prato, che allora si chiamava Prepositura, solo in seguito si sarebbe fregiata del più nobile appellativo di Duomo, a indicare anche senza dubbio la crescita, soprattutto economica, della città satellite, fino ad affrancarla dal dominio dell'incombente città vicina. Il Duomo a sua volta si vantava di conservare una sacra reliquia, addirittura il cingolo, ovvero la cintura di Maria, trasportata in quel luogo tre secoli prima e fatta oggetto di culto reverente. In ordine di tempo, il primo ad affacciarsi sul luogo fu Donatello, per scolpire, con l'aiuto di Michelozzo, il pulpito esterno, visibile ancora oggi, dove già sperimentava il suo famoso «stacciato», comprimendo le figure sul piano per renderle capaci di serpeggiare, elastiche, pronte ad allacciarsi. Poi, è stata la volta di Paolo Uccello (1397-1475) cui, forse, si deve, sempre nel Duomo, la Cappella dell'Assunta, ma Paolo si porta ancora dietro il

dilemma di dove porre e come spiegare la fase goticizzante cui si dava con gaudio infinito, e superbe stilizzazioni, prima di divenire a sua volta un perfetto seguace della prospettiva albertiana. Qui gli riesce di fondere alla perfezione i due sistemi tra loro opposti, le figure sembrano affacciarsi su specchi concavi che ne fanno come dei giunchi flessuosi, stretti e allungati, mentre il cubico ospitante la nascita della Vergine è già redatto in corretti termini prospettici.

Ma il dominatore di questo fitto crocevia pratese è senza dubbio il più giovane dei tre, Filippo Lippi, di cui non si conosce bene la data di nascita, certo ai primi del '400, con morte nel 1469. A lui l'aver affrescato la cappella maggiore del Duo-

mo, sia sul lato sinistro sia sul destro, con storie di Santo Stefano e di San Giovanni Battista, dove il forse più trascurato tra i grandi di quel magnifico manipolo svolge invece il più intenso e laborioso inno ai novissimi valori della prospettiva, distribuendo dovunque gradini, scale, scalette, pavimenti scanditi da fughe di mattonelle. Pare quasi che il tutto sia apprestato per un atleta impegnato in una corsa ad ostacoli, o addirittura vengono in mente i pilastri che si innalzano per bloccare l'afflusso dei veicoli nelle vie del centro. Questo fare scheggiato, aspro, acuminato si diffonde su ogni altro elemento, e riguarda anche l'incedere maestoso dei personaggi. Da lui, poi, questo linguaggio tagliente, perfettamente lucido, passa nelle mani di un suo «creato», Fra Diamante, che viene una generazione dopo, e da lì ancora giunge al figlio che nel nome stesso ricorda la paternità irregolare avuta da Filippo, essendo noto a tutti come Filippino (1457-1504). Di mezzo ci sta un romanzo, una vicenda d'amore di quei tempi, che legò il padre Filippo, nonostante i voti che aveva preso, a una suora, Lucrezia Buti, anche lei costretta al convento, ne venne uno scandalo clamoroso, cui però pose rimedio l'autorità ecclesiastica concedendo ai due di vivere insieme. Ma Filippino giungeva tardi sulla scena, quando da un quinquennio era già nato Leonardo, colui che pose fine a quelle asprezze, a quei contorni taglienti predicando il benefico afflusso dell'atmosfera a sciogliere, a liquefare i corpi, a fluidificarli nel contatto coi fattori meteorologici. Filippino invece, memore dell'eredità paterna, si era stretto attorno al Botticelli, che fu l'ultimo perfetto continuatore della «seconda maniera», ma quando già si annunciava la terza, nel nome della modernità.

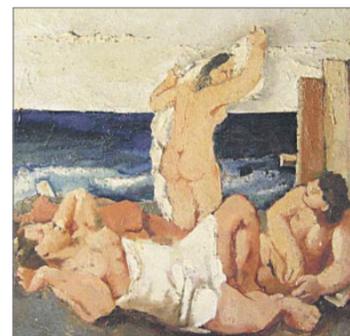
## Declinazioni del ritratto



IL VOLTO DEL '900. Da Matisse a Bacon  
Capolavori dal Centre Pompidou  
A cura di Jean-Michel Bouhours  
Milano Palazzo Reale  
Fino al 9 febbraio - Catalogo Skira

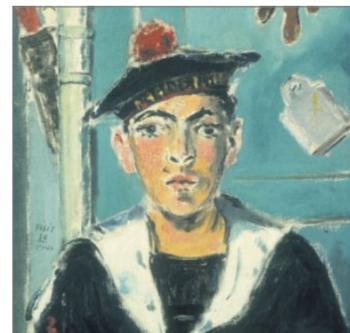
Una serie di capolavori della pittura e scultura del XX secolo, provenienti dal Centre Pompidou, raccontano un periodo fondamentale per l'evoluzione del concetto di ritratto e autoritratto. Nella foto, «Diego» di Alberto Giacometti (1954)

### LE ALTRE MOSTRE FLAVIA MATITTI



### CÉZANNE E GLI ARTISTI ITALIANI DEL '900

A cura di Maria Teresa Benedetti  
Roma Complesso del Vittoriano  
Fino al 2 febbraio - catalogo Skira  
L'esposizione mette in luce, attraverso più di cento dipinti, l'influenza esercitata dall'opera di Paul Cézanne (1839-1906) sugli artisti italiani della prima metà del Novecento. I riflessi della lezione del maestro francese, definito da Roberto Longhi nel 1914 «il più grande artista dell'era moderna», sono esemplificati da un'accurata selezione di dipinti di Soffici, Morandi, Boccioni, Carrà, Severini, De Pisis, Casorati, Sironi, Donghi, Trombadori, Capogrossi.



### DE PISIS EN VOYAGE

A cura di Paolo Campiglio  
Mamiano di Traversetolo (Pr)  
Fondazione Magnani Rocca  
Fino all'8 dicembre - catalogo Silvana  
Attraverso un'ottantina di dipinti tra paesaggi urbani, ritratti, nature morte e nudi maschili, la mostra evidenzia il carattere cosmopolita di Filippo de Pisis (Ferrara 1896 - Milano 1956) e il suo incessante viaggiare per l'Europa. L'itinerario espositivo si concentra su alcuni capolavori rappresentativi della produzione dei diversi soggiorni divisi in cinque sezioni principali: gli anni passati a Roma, Parigi, Londra, Milano e Venezia.



### BALLA INVENTORE MAGO PROFETA

A cura di Elena Gigli  
Roma Gruppo Azimut  
Fino al 31 ottobre - catalogo De Luca

«Barba ramata, capelli castagni, temperamento non si sa mai, mangia e veste a modo suo», così si descriveva Giacomo Balla (Torino 1871 - Roma 1958) negli anni del Futurismo. Azimut, il principale gruppo italiano indipendente nel risparmio gestito, inaugura la nuova sede commerciale di Roma, in via Flaminia 133, presentando una importante selezione di 30 opere dell'artista, dai primi del '900 agli anni '40. Ingresso gratuito, info 06322991.

## U: WEEK END TEATRO



«Orchidee», Pippo Delbono  
FOTO KARINE DE VILLERS E MARIO BRENTA

# Con la morte la vita vera

## «Orchidee» di Pippo Delbono dedicato alla madre

**Immagine e parola, gestualità e musica rendono lo spettacolo uno dei più riusciti dal punto di vista formale**

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

CON «ORCHIDEE» IL SUO NUOVO SPETTACOLO IN SCENA AL TEATRO STREHLER PIPPO DELBONO CI HA SPIAZZATO. Perché la forza, l'emozione che ci ha trasmesso è racchiusa, esaltata nel commovente, tragico e perfino impudico finale, dove si vedono, proiettate sul fondo della scena, solo due mani, quella di sua madre e la sua, immota quella di lei, ansiosa di seguire le linee di una geografia amorosa per imprimerla nella mente, quella di lui.

La madre, di cui intuimo sotto il lenzuolo un

viso che svanisce e un corpo ormai perduto, sta morendo e lui riprende questi momenti con il cellulare, per tenerla accanto, sempre. Non è la prima volta che Delbono ci racconta, ci mostra la morte in tutte le sue forme, ma mai, come qui, è la morte a dare il senso alla vita vera, difficile, disperata, malata, offesa, uccisa, ridicolizzata. È la morte della madre a racchiudere, come in un cerchio magico, la fine e l'inizio di *Orchidee* e Pippo ci dice che lei «è andata via perché non capiva più niente» di questo tempo che ci sfugge ma è l'unico che abbiamo da vivere e lui consapevolmente tenta di fermarlo a ogni costo con la memoria, il ricordo dell'infanzia, anche se sa che tutto, dal fiore agli animali, rientra in questo ciclo naturale dell'esistenza. E anche se condivide l'affermazione di Kerouac che questo mondo non gli piace, dice che «non c'è altro posto dove stare».

*Orchidee* (il titolo - spiega - gli è venuto ascoltando una signora che raccontava a un'amica di tenere in casa sempre due orchidee una vera e una finta perché erano talmente simili che solo

con il tatto si poteva riconoscere quella vera) è uno degli spettacoli più perfetti di Delbono dal punto di vista formale dove immagine e parola, gestualità e musica, impianto scenico costituiscono un insieme di grande forza. Ma per fortuna ecco inserirsi in questo tutto, il graffio irriverente, la malinconia personale, l'immagine dolce dei ciliegi in fiore, le crudeli foto di animali che sembrano gridarci la loro disperazione, il Nerone di Mascagni in play back (il bravo Gianluca Ballarè anche diva del Crazy Horse) presentato nel 1933 alla Scala e subito ritirato perché al duce non piaceva, le salite e le discese dal palcoscenico fra gli spettatori di Pippo ma anche di Nelson Lariccia magro e allampanato, mentre Bobò, attore feticcio di Delbono che non sente e non parla ne è il catalizzatore. È un flusso vitale e disperato allo stesso tempo quello che il pubblico segue quasi trattenendo il respiro dove tutto è «doppio» dalla natura ambigua dell'orchidea alla rivoluzione che non si può fare, alle copie di quadri famosi di Monet, Manet e Velasquez simbolo di un'arte contraffatta, all'amore che sembra non essere così difficile da raccontare e invece bisogna avere le parole di Romeo e Giulietta, della Woolf, di Cechov, dei poeti per farlo. E la voce di Serge Reggiani, il canto di Joan Baez, una malinconica canzone danese.

C'è dentro *Orchidee* il senso del passare, della fine, la malinconia, la delusione di Amleto per le cose che non si possono cambiare; c'è la danza piena di energia con uomini bassi e grassi o allampanati, comunque oversize, ragazze sui tacchi vertiginosi o a piedi nudi che ripetono circolarmente lo stesso gesto scendendo tra il pubblico; c'è la leggerezza del sorriso, la visione di un orrore quotidiano con quei volti seriali di plastica catturati con il cellulare, la citazione fiabesca di qualcosa di irrimediabilmente finito che il cecchoviano *Giardino dei ciliegi* riporta alla mente. Un continuo dentro e fuori fra teatro, vita, televisione, fotografie, cinema, invenzione. E Pippo, così com'è.

## Come è «cubista» il flamenco di Galván

**Il popolare ballo spagnolo rivisitato dal virtuosissimo artista in un'anteprima del Festival che ha preso il via all'Auditorium**

ROSSELLA BATTISTI  
ROMA

L'AVEVAMO INTERCETTATO SULLA SCENA ROMANA UN PAIO D'ANNI FA, INTERPRETE DI UN FLAMENCO «PRIMORDIALE», scavato fino alle radici, ascetico, sublime. Stiamo parlando di Israel Galván che con *Tabula Rasa* sorprende la platea scompaginando ogni luogo comune su uno dei generi di danza più popolari e non solo in Spagna. Anche lui tra gli innovatori del fortunato tris nacchere-cante e baile ma in un modo tutto suo, raffinatissimo, l'anti-Joaquin Cortès - si potrebbe dire - tanto è lontano dalla patina paillettata del divo che ha portato il flamenco al pubblico da stadio. Galván è uno speleologo del movimento, un indagatore senza reticenze che pesca nel profondo e rigenera il gesto, il tacone, il duettare tra cante e suono, sempre affiancato da artisti scelti che con lui condivi-

dono questo ricercato peregrinare nell'anima del flamenco.

Giustamente, dunque, si è pensato a lui per un'anteprima del Festival Flamenco che torna ad animare l'Auditorium Piano di Roma fino al 13 ottobre. Interprete ancora più estremo, spiazzante, cubista del suo *Fla-co-men*, dove si spinge a de-costruire pezzo per pezzo la danza, forte del suo virtuosismo (anche quello estremo) che gli permette di fermare i gesti al millimetro o di dialogare in diretta con gli strumenti rilanciando ritmi battuta per battuta. Complici attenti del suo cubismo danzante sono un gruppo insolito di musicisti, dalla la violinista Eloisa Cantón al duo Proyecto Lorca (Juan Jiménez Alba al Sax e Antonio Moreno alle percussioni), in un percorso che si allunga fino a Ligeti o a Luigi Nono. Mentre al cantaor, Tomás de Perrate, tocca un analogo compito di spezzare, frammentare e ricucire in sonori-

tà arcane e rinnovate l'eco lontana delle origini. A fare da filo rosso è sempre lui, Galván, fisico di quarantenne asciutto e guizzante, veloce come la sua ombra, che si staglia da un lato all'altro della scena come se fosse Matrix. *Fla-co-men* è la logica conseguenza di *Tabula Rasa*, forse fin troppo spinto nella sua evoluzione, reticente nel concedersi al piacere di forme note quanto stimolante per l'immaginazione di futuri flamenchi.

Intanto, per nostalgici, appassionati o curiosi del mondo presente del flamenco, prosegue il cartellone del festival dove dopo l'originale omaggio a Verdi in cui ieri sera si è esibito il cantaor flamenco Arcángel (a cui il celebre arrangiatore Jesús Cayuela ha adattato per le sue caratteristiche vocali quattro arie del *Trovatore*), si affacciano stasera Carmen Linares & trio (Pardo, Di Geraldo, Benavent), domani approda il *baile de palabra* di Mercedes Ruiz e domenica chiude Eva Yerbabuena con un *¡Ay!* e un finale in parallelo a Galván che porta sotto i riflettori un'altra interprete strepitosa, nata a Francoforte, ma portatrice di un flamenco da brivido.

## «Cashmere», se il testo è fin troppo prevedibile

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

È (QUASI) SEMPRE INTERESSANTE SCOPRIRE NUOVI GIOVANI SCRITTORI, IMMERSI NEL LORO MONDO, INDAGARE IL RAPPORTO CHE INSTAURANO CON LA SCRITTURA. Per questo ci siamo incuriositi quando abbiamo visto in cartellone, ad apertura di stagione e con oltre venti giorni di repliche, *Cashmere WA* di Leonardo Staglianò, vincitore del premio di scrittura teatrale Diego Fabbri di Forlì e ora in scena al Teatro Argot di Roma con la regia di Maurizio Panici (repliche fino al 24 ottobre).

È un testo con molti personaggi - particolare non di poco conto, dato che ultimamente, causa la crisi, perfino i drammaturghi si vedono costretti a scrivere monologhi o comunque testi con due-tre personaggi al massimo - e racconta una storia di solitudine, di una caduta, che in questo caso avviene letteralmente sotto terra, in una galleria scavata senza tregua dal giovane Ryan pur di mantenere una promessa, cioè afferrare le luci dell'Aurora Boreale e portarle a casa, la stessa casa in cui è morta la madre (in scena Stefania Barca, Anna Favella, Alessandro Federico, Massimiliano Franciosa, Massimiliano Ialocci, Tiziano Panici).

È un viaggio sui generis, doloroso e molto personale quello che il ragazzo intraprende dopo la morte, non proprio accidentale, della madre e che ha a che fare con un conflitto generazionale. Uno sprofondare senza fine nell'oscurità dalla quale tenteranno di sottrarlo diversi personaggi - la sorella, il fidanzato della sorella, la zia, lo zio - ma inutilmente, fino all'esito fin troppo prevedibile del finale, quando finalmente Ryan incontrerà il padre. Il mondo immaginario, privo di sogni e desideri che il diciottenne si costruisce, viene quindi scosso da personaggi del mondo reale.

Ma tutto è troppo scontato. Il testo, che pure ha una bella scrittura decisa e un po' aspra, ne guadagnerebbe molto se fosse dimezzato. Troppo denso di parole e dialoghi che non aggiungono nulla. Semmai appesantiscono una messa in scena dove gli attori avrebbero, forse, dovuto scavare di più nei personaggi. È come se tutta la rappresentazione restasse in superficie, col rischio concreto e reale di lasciare come unico ricordo positivo dello spettacolo la bella scenografia di Tiziano Fario, fatta di legno e buste di plastica.



Israel Galván

CRISTIANA PULCINELLI

SE AVETE L'ABITUDINE DI LEGGERE IL GIORNALE SEDUTI SU UNA PANCHINA AL SOLE, la carta su cui sono stampate le parole che state leggendo potrebbe in un futuro non troppo lontano fornirvi, oltre alle notizie, anche un po' dell'energia che consumate. Sembra fantascienza, ma una ricerca condotta al Mit e finanziata dal programma Eni-Mit Alliance Solar Frontiers sembra aprire questa possibilità. Vladimir Bulovic, professore di ingegneria elettronica al Mit ha partecipato alla ricerca i cui risultati sono stati da poco pubblicati sulla rivista *Advanced Materials*.

**Professor Bulovic, il vostro team ha prodotto celle fotoelettriche molto particolari. Di che si tratta?**

«Le nostre celle solari sono flessibili e possono utilizzare come sostrato carta, plastica o anche stoffa. Consistono di elettrodi polimerici e metallici e strati molecolari che possono essere depositati sul sostrato attraverso un processo di stampa simile a quello di una normale stampante, anche se più complesso. L'intero dispositivo ha uno spessore di meno di un micrometro, un millesimo di un millimetro, cosicché non presenta alcuna asperità e aggiunge pochissimo peso alla carta su cui poggia che, peraltro, è già molto leggera. In questo modo per la prima volta è possibile applicare una fonte energetica a una superficie cartacea qualsiasi: un quotidiano, una scatola di cartone, una busta, una banconota.

**Nei test che avete condotto avete ripiegato più volte la carta-cella solare e poi dispiegata di nuovo. Cosa avete visto?**

«Le celle solari di carta sono robuste: resistono bene quando vengono piegate o curvate in modo meccanico, il che non avviene invece con le tecnologie solari convenzionali».

**Quali sono i vantaggi di questa tecnologia?**

«Celle fotovoltaiche organiche montate su un supporto flessibile e leggero hanno una perfor-

# La cella solare ora è di carta

## «Anche i giornali saranno in grado di produrre energia»

**Intervista a Vladimir Bulovic che ha condotto la ricerca Eni-Mit Alliance Solar Frontiers. «La nostra è una rivoluzione ecologica»**

mance record che va oltre ogni tecnologia del fotovoltaico. La loro robustezza rende queste celle capaci di resistere anche ai maltrattamenti, proprio quello che serve se le utilizziamo per apparecchi portatili e quando ci si trova in ambienti accidentati. Quindi promettono di essere più longeve. Inoltre sono facili da trasportare e il loro peso ridotto ridurrebbe il costo per la spe-

dizione, contribuendo così a una diffusione maggiore di questa tecnologia».

**La cella solare di carta è pronta per essere usata nella vita di tutti i giorni?**

«Ogni tecnologia richiede molti anni per lo sviluppo su scala industriale. Noi oggi abbiamo dimostrato che è possibile realizzare celle solari su carta, ma abbiamo ancora molto da fare per aumentare la loro efficienza e mettere a punto i macchinari che potrebbero portare la loro produzione su scala industriale».

**Possiamo pensare un giorno di indossare un cappotto che ci scalderebbe grazie alla produzione di energia?**

«I possibili usi di questa tecnologia solare sono numerosi. È probabile però che vedremo per prima cosa questi dispositivi stampati su carta o cartone come sostituti di batterie molto più pesanti e come fonti di energia per display e sensori molto sottili. Dopo questa fase, potremo assistere al momento in cui queste celle verranno anche indossate».

**Com'è l'efficienza di questi dispositivi?**

«L'efficienza non è un problema. Se guardiamo alla quantità di watt prodotti per grammo di peso della cella solare, vediamo che i nostri apparecchi già sono più efficienti delle tecnologie convenzionali. Questa caratteristica li rende utilizzabili in molte tecnologie portatili e in quelle che possono essere esportate nei paesi in via di sviluppo dove mancano le reti. Naturalmente l'efficienza può essere sempre aumentata e a questo problema stiamo lavorando».

**Di solito la ricerca punta verso l'installazione di fotovoltaico su larga scala, la vostra scoperta può far pensare invece a un ruolo per la produzione di energia su scala ridotta?**

«Grazie a ulteriori sviluppi di questa tecnologia, dovremmo essere in grado di soddisfare le esigenze delle installazioni su grande scala. Oggi già stiamo immaginando nuovi mercati che finora erano inaccessibili alle celle fotovoltaiche tradizionali ma che si possono invece aprire grazie alle caratteristiche dei nostri apparecchi»



I Cameristi della Scala: il tour attraverserà gli Stati Uniti

LO SPOT

### La voce di Toni Servillo per la nuova campagna Eni

Al via la nuova campagna istituzionale «Rethink Energy», concepita per creare nel pubblico una nuova cultura dell'energia basata su un suo utilizzo consapevole ed efficiente.

Quattro i temi al centro del messaggio di Eni: l'energia dei grandi progetti è la stessa che ci vuole nelle piccole storie, la differenza tra immaginare e investire è nella capacità di immaginare il futuro, senza energia non c'è innovazione, dare nuova energia all'energia. La campagna mette in relazione ciò che fa il singolo con ciò che fa Eni, offrendo all'azienda, per la prima volta, la possibilità di mostrare il proprio impegno per l'energia oltre il business: cultura, sostenibilità, ricerca, accessibilità. La voce narrante della versione televisiva, girata a Barcellona con la regia di Bruce Saint Claire, è Toni Servillo, uno dei più grandi attori italiani.

Alla campagna stampa ha collaborato invece la giovane artista Becha@Machas che, per sviluppare il concetto creativo, ha utilizzato la tecnica mista della «collage art».

IL CONCERTO NEGLI STATES

### L'omaggio a Giuseppe Verdi dei Cameristi della Scala

Grande pubblico all'auditorium Kresge del Massachusetts Institute of Technology (MIT) per ascoltare i Cameristi della Scala che hanno eseguito le *Fantasie dalle opere di Verdi*. Il concerto, presentato da Eni e MIT, celebra la rinnovata partnership di ricerca per una innovazione all'insegna del messaggio chiave: «Diamo all'energia un'energia nuova». Eni è partner del tour internazionale dei Cameristi della Scala, che ha già tenuto concerti a Mosca, Istanbul e Oxford. Le *Fantasie dalle opere di Verdi* è un medley delle opere del compositore. Questi brani sono rimasti dimenticati per anni. I Cameristi della Scala li hanno trovati, hanno trascritto queste «Fantasie» a lungo perdute e le portano ora in tour negli Stati Uniti per la prima volta. Questa serie di concerti americani è parte dell'Anno della cultura italiana negli Usa, un'iniziativa col patrocinio della Presidenza della Repubblica Italiana ed è organizzata dal Ministero degli Esteri con il supporto di Eni in qualità di Corporate Ambassador.

## Il futuro va affidato al sole ma l'Italia deve crederci di più

**Siamo secondi al mondo nel comparto del fotovoltaico. Però le tecnologie che utilizziamo sono cinesi**

PIETRO GRECO

**I DATI DEL «RENEWABLES GLOBAL STATUS REPORT» 2013, IL RAPPORTO PIÙ AGGIORNATO SULLE FONTI RINNOVABILI, PARLANO DA SOLI:** nel 2012 la produzione mondiale di energia da fotovoltaico ha raggiunto i 100 Gigawatts. Contro i 71 del 2011, i 40 del 2010, i 24 del 2009, i 16 del 2008.

Certo, in assoluto l'energia da solare fotovoltaico è ancora poca cosa, se la si paragona ai 13.000 Gigawatts della produzione globale di energia. Ma la crescita è lineare. Tanto che economisti e ingegneri guardano con immutata fiducia al futuro del settore. Dal 1975 a oggi, infatti, la produzione di elettricità mediante celle solari al silicio raddoppia con andamento costante ogni 2,45 anni. Un andamento che è quello tipico della «legge di Moore», che prevede il raddoppio della performance di una tecnologia di successo più o meno ogni 2 anni.

Non si tratta di una legge fisica. Tanto meno deterministica. Ma sembra funzionare lo stesso. È successo e continua a succedere con i computer: che ogni due anni raddoppiano le loro prestazioni perché ogni due anni, in media, gli ingegneri informatici riescono a dimezzare il volume fisico dei transistor e, dunque, a occupare il medesimo spazio col doppio di elementi.

Se la legge di Moore continuerà a funzionare anche col fotovoltaico si prevede che da qui a cinque anni l'energia elettrica dal sole supererà l'energia elettrica dal vento e si imporrà come la prima delle nuove fonti rinnovabili. Che da qui a dieci anni il fotovoltaico produrrà tanta energia elettrica quanta ne ha prodotto il mondo intero nel 2010. E che da qui al 2040 diventerà la massima fonte di energia al mondo. Rendendo possibile il cambio di paradigma, dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili e «carbon free», quelle che non producono gas serra.

Ci sono due forze di lungo periodo che sembra-

no agire, puntando in direzione opposte, sul mercato e sull'intero paradigma dell'energia. Da un lato la necessità, sempre più evidente e sempre più impellente, di rallentare i cambiamenti climatici, abbattendo le emissioni di gas serra prodotte, soprattutto, dai combustibili fossili. Dall'altra, le nuove tecniche del *fracking* che consentono l'estrazione a basso costo di gas e petrolio da scisti e sabbie.

Difficile dire quale spinta prevarrà nel futuro prossimo. D'altra parte fare previsioni è sempre difficile. Specialmente quando riguardano il futuro, come diceva tra il serio e il faceto un grande fisico, Niels Bohr. Così, anche se l'andamento degli ultimi quarant'anni sembra confermare che il fotovoltaico segue la legge di Moore, prendiamo con le molle le previsioni sul futuro del fotovoltaico.

Ma guardiamo al presente. Il presente ci dice che il Paese che produce più energia da fotovoltaico al mondo, il 32% del totale, è la solita Germania. Ma al secondo posto, con una forte accelerazione negli ultimi anni, c'è l'Italia: che vanta un ottimo 16%. Seguono ben distanziati gli Stati Uniti (7,2%) e la Cina (7,0%).

Tuttavia se guardiamo alle 15 aziende che producono le tecnologie per il fotovoltaico, ben nove sono cinesi (per un totale superiore al 30% del mercato) e nessuna italiana. Dunque il nostro Paese importa quasi per intero le tecnologie con cui produce la sua energia elettrica dal sole. Il che rende più pesante la nostra bilancia dei pagamen-

ti nel settore delle fonti rinnovabili: che ogni anno risulta negativa per ben 10 miliardi di euro.

Gli scenari futuri e l'analisi del presente impongono due scelte precise nella politica energetica italiana. Da un lato dobbiamo continuare la produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare nel fotovoltaico, seguendo la Germania lungo questo percorso. Dall'altro dobbiamo puntare a realizzare in Italia le tecnologie di cui c'è bisogno, se non vogliamo penalizzare la nostra bilancia dei pagamenti.

Queste tecnologie sono in continua evoluzione. E molte sono ancora in fase di ricerca. Le principali sono tre. Ci sono quelle fondate sul silicio: una è quella che prevede la realizzazione di pannelli sempre più efficienti, ma del tipo che già conosciamo; l'altra è quella fondata sulla messa a punto di film sottili. Quest'ultima tecnologia rappresenta già il 15% all'incirca del mercato mondiale, anche se nel 2012 la sua espansione ha subito una netta frenata.

Una seconda tecnologia è fondata sulla sull'ipotesi di nuove celle fotovoltaiche realizzate non al silicio, ma con nanoparticelle al titanio e all'alluminio. Alcune ricerche, pubblicate nei mesi scorsi dalla rivista *Science*, dimostrano che è possibile migliorarne le performance e, almeno in prospettiva, abbattere i costi di produzione.

Una terza tecnologia, proposta di recente da alcuni scienziati del Mit di Boston nell'ambito di un progetto finanziato dall'italiana Eni, è quella di cui si parla in questa stessa pagina.

# Lampedusa, se salvare vite umane non porta voti

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**PENSAVAMO CHE FINALMENTE GLI «ONOREVOLI GRILLINI» (DUE DEFINIZIONI CHE A LORO, CHISSÀ PERCHÉ, NON PIACCIONO) avessero fatto qualcosa di utile per il Paese. E subito Beppe Grillo si è incaricato di redarguirli, per aver votato la fine del reato di clandestinità, una vergogna giuridica che la strage nel mare dei giorni scorsi ha solo reso più evidente e scandalosa di fronte al mondo.**

Ma la cosa più grave, nella presa di posizione di Grillo e del suo socio Casaleggio, è la motivazione: secondo i due leader, con una posizione del genere il Movimento 5 stelle non avrebbe raccolto voti. Insomma, qui la politica non c'entra e figurarsi l'etica, perché siamo nel regno del marketing berlusconiano, anzi bossiano. Ora, non sappiamo ancora come andrà a finire questo ennesimo diktat imposto agli eletti. Personalmente, ci auguriamo che tra il gruppo parlamentare e quelli che si ritengono i suoi mandanti, si apra una voragine democratica

ca almeno pari a quella che abbiamo visto nel Pdl, con Grillo e Casaleggio messi in minoranza, come Berlusconi. Altro che ricevute, scontrini e diarie continuamente sventolati davanti alle telecamere! Tenendo in corsa il cavaliere, i grillini hanno sprecato molte più risorse del popolo italiano di quante ne potrebbero restituire in varie legislature. E non serve che salgano sui tetti o insultino le istituzioni e le altre forze politiche, come hanno fatto ieri, per oscurare il loro vuoto politico. Del resto, che Grillo sulla immigrazione avesse posizioni leghiste era già emerso abbastanza chiaramente, così come era emerso anche che non gli fa schifo neppure cercare le simpatie dei fascisti di Casa Pound. Ma non credevamo che dicesse le stesse cose che l'altra sera, nel casino di Radio belva (nuovo triviale talk di Rete 4) hanno urlato Borghezio e il capo di Forza Nuova, Roberto Fiore. Per fortuna, ad ascoltarli c'era solo il 2,7% degli spettatori. Pure troppi.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** ancora nubi con locali piogge o fiocchi a 1000/1400 m su Alpi; più sole altrove.

**CENTRO:** nubi e piogge diffuse tra Lazio, Umbria, Marche e Ovest Abruzzo; meglio sul resto dei settori.

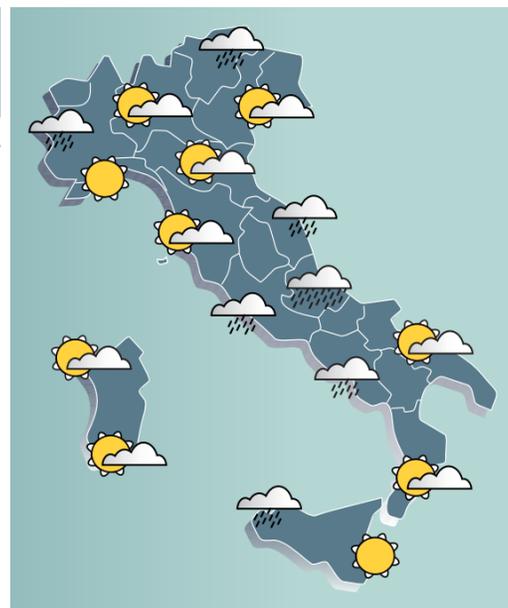
**SUD:** nubi e piogge in Campania e, localmente, sulla Sicilia settentrionale. Bel tempo altrove.

**Domani**

**NORD:** più nubi sulle aree a Nord del Po con piogge sparse e fiocchi sulle Alpi; più sole sulle pianure.

**CENTRO:** nuvolosità irregolare con piogge sparse tra Lazio, Umbria e Marche. Meglio sul resto dei settori.

**SUD:** più nubi e piogge su Campania, locali tra Lucania e Puglia, sole prevalente altrove.



**RAI 1**



**20.05: Danimarca-Italia**  
Sport. I padroni di casa, ancora in corsa per il secondo posto, sono obbligati a vincere per sperare nei playoff.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.30 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Rai Parlamento
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 16.58 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.05 **Qualificazioni Campionati Mondiali 2014 Danimarca - Italia.** Sport
- 22.15 **Il caso Jennifer Corbin.** Film Thriller. (2009) Regia di Norma Bayley. Con Rob Lowe, Lauren Holly, Michelle Hurd.
- 23.00 **TG1.** Informazione
- 23.40 **TV7.** Rubrica
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Cinematografo.** Rubrica

**RAI 2**



**21.10: Virus - Il contagio delle idee**  
Talk Show con N. Porro. Immigrazione clandestina, tasse, Imu ed i finanziamenti dei partiti sono al centro della nuova puntata.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.15 **L'indice Verde.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Rubrica
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Presunto colpevole.** Rubrica
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.50 **Il Clown.** Serie TV
- 02.25 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 02.30 **Fine Secolo.** Serie TV

**RAI 3**



**21.05: Una sconfinata giovinezza**  
Film con F. Bentivoglio. Nonostante la mancanza di figli, Lino e Chicca conducono una vita coniugale serena e senza serie difficoltà.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.50 **Tg Regione - Leonardo.** Rubrica
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **La signora del West.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Una sconfinata giovinezza.** Film Drammatico. (2010) Regia di Pupi Avati. Con Fabrizio Bentivoglio, Francesca Neri, Serena Grandi, Gianni Cavina.
- 22.55 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Informazione
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

**RETE 4**



**21.10: Quarto grado**  
Attualità con G. Nuzzi. Alla luce delle recenti testimonianze, la scomparsa di Roberta Ragusa è al centro del nuovo appuntamento.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.37 **Sfida all'O.K. Corral.** Film Western. (1957) Regia di John Sturges. Con Burt Lancaster.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi.
- 00.17 **8mm 2 - Inferno di velluto.** Film Thriller. (2005) Regia di J.S. Cardone. Con Johnathon Schaech, Lori Heuring, Bruce Davison.
- 02.00 **Tg4 Night News.** Informazione
- 02.22 **La morte bussava due volte.** Film Giallo. (1971) Regia di Harald Philipp. Con Adolfo Celi, Anita Ekberg, Antonietta Fiorito.

**CANALE 5**



**21.11: Baciemo Le Mani - Palermo - New York 1958**  
Serie TV con S. Ferilli. Nonostante il pesante lutto subito, Agnese non si arrende...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Baciemo Le Mani - Palermo - New York 1958.** Serie TV. Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi, Francesco Testi, Martina Pinto, David Coco, Massimo Bellinzoni, Valerio Morigi.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione

**ITALIA 1**



**21.10: L'ultimo dei templari**  
Film con N. Cage. Behman e Felson, amici da tempo sono due crociati che hanno deciso di tornare a casa...

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 2.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.40 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 17.55 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **L'ultimo dei templari.** Film Avventura. (2011) Regia di Dominic Sena. Con Nicolas Cage, Ron Perlman, Stephen Graham, Ulrich Thomsen, Stephen Campbell Moore.
- 23.05 **Drive Angry.** Film Azione. (2011) Regia di Patrick Lussier. Con Nicolas Cage, Amber Heard.
- 01.10 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

**LA 7**



**21.10: Closing the ring**  
Film con S. MacLaine. Un ragazzo si mette alla ricerca del proprietario di un anello appartenuto a un pilota americano.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Closing the ring.** Film Drammatico. (2007) Regia di R. Attenborough. Con Shirley MacLaine, Christopher Plummer.
- 23.30 **Fast Forward.** Serie TV
- 00.20 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **La7 Doc.** Documentario
- 03.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 04.05 **Coffee Break.** Talk Show

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News - Ti sposo ma non troppo.** Rubrica
- 21.10 **I Borgia - 2ª stagione.** Serie TV
- 23.10 **Rock of Ages.** Film Musica. (2012) Regia di A. Shankman. Con T. Cruise, R. Brand.
- 01.20 **Benvenuti al Nord.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Miniero. Con C. Bisio, A. Siani, A. Finocchiaro, P. Rossi.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Una teenager alla Casa Bianca.** Film Commedia. (2004) Regia di F. Whitaker. Con K. Holmes, M. Blucas.
- 22.50 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields.
- 00.25 **Free Willy 2.** Film Avventura. (1995) Regia di D. H. Little. Con F. Capra, J. Considine.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Sirene.** Film Commedia. (1990) Regia di R. Benjamin. Con C.her, B. Hoskins, W. Ryder, C. Ricci.
- 22.55 **Un amore di candidato.** Film Commedia. (2013) Regia di J. Gray. Con J. Stiles, D. Walton, C. Manheim, F. Fisher.
- 00.40 **One Day.** Film Commedia. (2011) Regia di L. Scherfig. Con A. Hathaway.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
- 20.25 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 19.05 **Property Wars.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **River Monsters.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Documentario
- 22.55 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

**MTV**

- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.30 **Il Testimone VIP.** Reportage
- 00.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

## I fratelli di Mennea contestano il testamento: la scrittura non è sua

**Enzo, Luigi, Giuseppe vogliono l'eredità che il campione ha lasciato alla moglie: si parla di 10 milioni di euro**

GIANNI PAVESE  
ROMA

IL GIORNO DEI SESSANT'ANNI, IN UN'INTERVISTA SUI BEI TEMPI, PIETRO MENNEA RICORDEVA CON ORGOGLIO E AFFETTO COSA FECE CON IL PREMIO CHE GLI TOCCÒ IN DOTE PER LA MITICA VITTORIA AI 200 METRI OLIMPICI DI MOSCA, NEL 1980. «Per premio ebbi 8 milioni di lire. In famiglia eravamo in sette: allora c'erano sempre papà e mamma, poi eravamo cinque figli: quattro maschi e una femmina. Mi piacevano le poltrone Frau, così comode. Con il premio per la medaglia d'oro andai al negozio dove vendevano divani, per comprarne sette di queste poltrone così paffute e comode, una per ognuno di noi, per stare tutti a sedere, tutti vicini. Quei soldi non bastarono, me ne dettero solo sei».

Lui - il campione - rimase in piedi, ma adesso, dopo 33 anni da quel regalo e a circa sette mesi dalla morte del più grande atleta di questo Paese, scomparso a marzo a soli 61 anni per un cancro al pancreas, i fratelli non si accontentano più della poltroncina, e così è nata una brutta polemica, che non finirà presto. È sorto infatti un giallo intorno al testamento lasciato da Pietro: «Quel documento - accusa Enzo, uno dei fratelli del velocista italiano - è falso. Pietro era malato da tempo e in quelle condizioni non aveva né la capacità, né la lucidità di scrivere in modo fluente». I ricorrenti hanno chiesto un esame grafologico: «Conosco la scrittura di Pietro, non è quella. In quel testamento qualcosa non va».

L'erede universale individuato dal testamento è la moglie di Pietro Mennea, Manuela Olivieri, ma la grafia, secondo Enzo, non è quella di suo fratello Pietro. «Per questo che abbiamo voluto sincerarci del fatto che a scrivere fosse stato Pietro - aggiunge - perché ci sono troppe discrepanze. Io conosco la scrittura di mio fratello, non sono un grafologo, un esperto, ma quando ho visto il testamento era chiaro che qualcosa non andasse, Pietro certe volte non puntava le "i" e quando scriveva il numero 1 non ci metteva un trattino come base. È stato per questo che abbiamo fatto fare una perizia. Sia chiaro - conclude Enzo Mennea - che noi non accusiamo nessuno, i rapporti con nostro fratello erano buoni e

vogliamo solo capire se è stato commesso un reato e siamo fiduciosi nel lavoro della magistratura».

La questione è stata sollevata dai tre fratelli maschi del velocista mondiale dei 200 metri, Enzo, Luigi e Giuseppe, mentre la sorella non si è accodata. I tre hanno impugnato il testamento, «e non ce ne vergognamo: vogliamo solo capire», dicono ancora adesso, testo che Pietro avrebbe scritto nove giorni prima di morire, il 12 marzo (è scomparso il 21, il primo giorno di primavera). I fratelli assicurano che erano in «buoni rapporti» con Pietro, ma altri dicono che l'unica ad essere rimasta in contatto con l'attuale detentore del record europeo dei 200 metri (quel 19'72 che fu primato del mondo per 17 anni) è proprio la sorella Angela, che manca dal gruppo che oggi vuole ridiscutere del testamento. Non sarebbe ancora molto chiaro di quale cifra si starebbe parlando, ma sembra che sia sostanziosa. I beni si aggirerebbero intorno ai 10 milioni di euro: «Non ci siamo limitati agli immobili "italiani", ma sembrerebbe che il patrimonio sia più vasto», spiegano gli avvocati dei tre fratelli.

Pietro Mennea - una volta chiusa l'attività agonistica, dopo aver partecipato nel 1988 alla sua quinta Olimpiade (tutt'oggi un altro primato ineguagliato del barlettano) - si era ricostruito una vita professionale solida, frutto della fatica, come sua abitudine: prese cinque lauree, la prima del "suo" mondo, all'Isef, poi scienze motorie, poi decise di cambiare pelle, e allora ecco la laurea in giurisprudenza, scienze politiche, lettere. Per fare proprio quello che ha studiato: l'avvocato, il politico, l'insegnante (docente).

Dopo l'esperienza da eurodeputato per l'Italia dei Valori, fra il 1999 e il 2004, è tornato nella mischia, e negli ultimi 9 anni ha fatto l'avvocato, il commercialista, il revisore contabile, l'agente di calciatori, con la solita passione, con la solita voglia e tigna che aveva in dote, questo straordinario talento nell'applicarsi alle cose e nel riuscire a farle bene. Con la sua necessità di discutere, polemizzare, capire, chiarire, trovare l'onestà delle cose e delle persone, vederci bene, anche lui, come adesso vogliono vederci bene i fratelli, eppure questa storia postuma non gli sarebbe piaciuta, c'è da esserne sicuri.

\*\*\*  
**Uno dei ricorrenti: «Conoscevo la sua grafia, lui faceva la "i" in un altro modo...»**



Pietro Mennea, il più grande atleta italiano di tutti i tempi, con il ditino alzato per la vittoria



Alessandro Diamanti in una immagine di repertorio. Stasera giocherà dietro ad Osvaldo  
FOTO DI JONATHAN MOSCROP/LAPRESSE

# Rush Mondiale L'Italia guarda

## In Danimarca con Diamanti A rischio Inghilterra e Francia

**Senza Balotelli, Prandelli scommette sul bolognese Osvaldo unica punta Anche Uruguay e Messico rischiano di essere eliminate**

NICOLA LUCI  
ROMA

QUESTA VOLTA LA VEDREMO DA SPETTATORI E NON DA INTERPRETI. L'AFFOLLATA CORSA PER UN POSTO AL MONDIALE, DOPO ANNI DI PATEMI E RINCORSE, CELA GUSTEREMO IN POLTRONA. L'Italia è tra le dieci nazionali che ha già staccato il biglietto per Brasile 2014 e le ultime due sfide che definiranno i gironi (in attesa degli spareggi di novembre) ci vedranno solo come attenti spettatori.

La partita di questa sera con la Danimarca (diretta su Rai Uno alle 20.15) sarà solo un test, importante, per avvicinarsi al meglio al prossimo giugno. Il nostro commissario tecnico, Cesare Prandelli, avrà la possibilità di sperimentare e chiarirsi ancora le idee. A Copenaghen, ad esempio, potrebbe lanciare dal primo minuto Alessandro Diamanti in avanti. Il

fantasista del Bologna è stato provato al fianco di Emanuele Giaccherini nei due giocatori che supportavano l'unica punta Osvaldo, nella partitella a ranghi misti che ha caratterizzato la parte tattica dell'allenamento mattutino della Nazionale a Coverciano.

Come mercoledì, anche ieri Prandelli ha provato un 4-3-2-1 con Buffon in porta, De Silvestri, Ranocchia, Chiellini e Balzaretto in difesa, linea mediana con Montolivo regista, Marchisio interno sinistro, quindi Thiago Motta e Candreva che si sono alternati nel ruolo di interni destri, e il duo Giaccherini-Diamanti alle spalle di Pablo Daniel Osvaldo. Non hanno partecipato al lavoro sul campo gli infortunati Insigne, Verratti e Balotelli. Per gli azzurri, oltre la partitella, lunga seduta video in mattinata per studiare le caratteristiche tecniche della Danimarca, quindi riscaldamento muscolare fatto di stretching e giri di campo agli ordini del preparatore atletico azzurro Giovanbattista Venturati. Senza patemi d'animo.

Quelli li lasciamo alle altre nazionali. Non tutte, però. Oltre all'Italia (e naturalmente al Brasile paese ospitante) hanno già staccato il biglietto per i Mondiali 2014, Australia, Giappone, Corea del Sud, Iran, Italia, Olanda, Usa, Costarica e Argentina. Oggi potrebbero unirsi facilmente Germania, Svizzera e Belgio. Più complicata invece la situazione per le altre big europee. La Spagna, ad esempio, ha bisogno di 4 punti per prevalere nel Gruppo I sulla Francia: deve battere la Bielorussia venerdì e poi ottenere un punto il 15 contro la Georgia. Non è impossibile. Non dorme sonni tranquilli l'Inghilterra di Roy Hodgson, che ha un solo punto di vantaggio su Ucraina e Montenegro. Per arrivare prima nel girone ed evitare gli spareggi deve vincere in casa contro Vucinic e compagni, e poi anche contro la Polonia a Wembley. Testa a testa fra Bosnia e Grecia, fra Russia e Portogallo.

Rischia molto l'Uruguay che si contende il quarto posto con l'Ecuador. Le due squadre hanno 22 punti e sono in lotta per l'ultimo posto per la qualificazione diretta. La Celeste ospiterà l'Argentina. Andrà al Mondiale anche la Colombia se venerdì batterà il Cile che la insegue (è 3/0) nella graduatoria del girone sudamericano.

Chi invece potrebbe rimanere a casa, e siamo in Centro America, che affronta il Panama. Ad approfittarne potrebbe essere l'Honduras, che ospita un Costarica già qualificato e forse non troppo motivato.

Infine, l'Africa: previsti 5 doppi spareggi (ora e a metà novembre), da cui usciranno altrettante qualificate. I campioni continentali della Nigeria se la vedranno contro Etiopia, la Costa d'Avorio dovrebbe prevalere sul Senegal, il Ghana è favorito sull'Egitto. Tunisia-Camerun e Burkina Faso-Algeria completano il programma.

LOTTO		GIOVEDÌ 10 OTTOBRE										
Nazionale	20	55	52	81	5							
Bari	24	85	84	87	75							
Cagliari	38	57	6	25	15							
Firenze	26	7	58	85	42							
Genova	27	74	6	61	43							
Milano	50	47	85	32	64							
Napoli	36	33	49	83	32							
Palermo	53	18	36	12	87							
Roma	9	22	40	73	8							
Torino	44	78	8	34	46							
Venezia	9	14	64	21	70							
<b>I numeri del Superenalotto</b>							<b>Jolly</b>	<b>SuperStar</b>				
<b>3</b>	<b>7</b>	<b>12</b>	<b>20</b>	<b>48</b>	<b>55</b>	<b>26</b>	<b>48</b>					
<b>Montepremi</b>	<b>1.636.047,72</b>					5+ stella	€					
Nessun 6 Jackpot	€ 17.220.512,79					4+ stella	€	10.733,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	837,00				
Vincono con punti 5	€ 7.916,36					2+ stella	€	100,00				
Vincono con punti 4	€ 107,33					1+ stella	€	10,00				
Vincono con punti 3	€ 8,37					0+ stella	€	5,00				
<b>10eLotto</b>	7	9	14	18	22	24	26	27	33	36		
	38	44	47	50	53	57	74	78	84	85		



**L'ARTE DELLA RECIPROCITA'**

Ph: Fabio Lovino

## UNO SGUARDO A VOLTE DA SOLO NON BASTA.

Le donne sanno come darsi forza anche nei momenti difficili come la lotta contro il tumore al seno. QVC e Valeria Golino, nell'ambito dell'iniziativa Shopping4Good, sostengono insieme Breast Health International con l'innovativo kit di bracciali magnetici, in esclusiva per l'Italia, UNO creati dal designer Luis Pons. Per ogni kit venduto, QVC donerà una parte del ricavato al Fund For Living, la campagna globale permanente creata da BHI, per dare l'assistenza di servizi non coperti dall'assicurazione alle pazienti affette dal tumore al seno. Sostienici, perché più ci aiutiamo più forti siamo.

Scopri di più su [qvc.it/shopping4good](http://qvc.it/shopping4good)



**Breast Health**  
INTERNATIONAL  
CATALYST FOR A CURE



**IL CANALE  
PER CHI AMA LO  
SHOPPING**